In copertina:
Caricatura di Vito Mercadante, con versi autografi del poeta, proveniente dall'Archivio Mercadante istituito presso la Biblioteca Comunale "Padre Domenico Sparacio" di Prizzi

In quarta di copertina:
- Panorama di Prizzi, foto realizzata dallo Studio Fotografico Collura
- Versi del poeta Vito Mercadante

Gli autori:
- Autore dell'opera: Vito (Vitu) Mercadante, nato a Prizzi il 13 luglio 1873
- Curatore della riedizione e delle note bio-bibliografiche: Antonino (Nino) Greco, Prizzi, 05 gennaio 1958
- Prefazione: Francesco Caccioppo, Messina, 22 settembre 1958
- Nota critica: Vito Lo Scrudato, Palermo 15 aprile 1958

Mercadante, Vito <1873-1936>
Mastru Mircuriu/Vito Mercadante; riedizione dell'opera con riferimenti bio-bibliografici a cura di Nino Greco - Palermo: Liceo Classico Umberto 1, 2022
ISBN 978-88-944893-5-4
I. Greco, Nino.
852.912 CDD-23 SBN Pal 0357001
CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Vito Mercadante

“MASTRU MIRCURIU”

Riedizione dell'opera, con riferimenti bio-bibliografici

a cura di nino greco

Prefazione di
Francesco Caccioppo

Nota Critica di
Vito Lo Scrudato

A tutti noi,
con le parole di Vito Mercadante

Ogni jornu la so fidi.
guai a chidd'epuca chi 'un havi.

Oh! Arrisbigghiati puntuneri! Oh nun senti
comu frisca ddà, luntanu, 'ntra lu chianu?!
E' na vuci ferru e azzaru
Nun lu vidi comu fuma
e nun senti chi centona di marteddi ….

Oh! Arrisbigghiati!
Nun vidi ca la terra è tutta nova…

da “A li picciotti novi”

INDICE

Prefazione, di Francesco Caccioppo	pag. 9
Nota del curatore	pag. 13
Nota critica, di Vito Lo Scrudato	pag. 17
Cap.I - Vito Mercadante, uomo e poeta	pag. 25
Cap.II - Mastru Mircuriu, un breve excursus	pag. 37
Cap.III - Mastru Mircuriu, l'opera	pag. 47
ATTU PRIMU	pag. 55
ATTU SECUNNU	pag. 74
ATTU TERZU	pag. 90
CONCLUSIONI	pag. 111
Appendici	pag. 117
1 - Intervista al Prof. Vito Mercadante jr.	pag. 119
2 - Intervista al Prof. Giuseppe Carlo Marino	pag. 129
Bibliografia	pag. 135

PREFAZIONE
di Francesco Caccioppo

L'occasione della presente riedizione del Mastru Mircuriu di Vito Mercadante viene offerta dal Progetto di attuazione alla Legge Regionale 9/11 promosso dall'Assessorato Regionale all'Istruzione e alla Formazione professionale. Com'è noto la Legge, approvata nel 2011, reca *norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole* e ha dato vita ad un'attività di formazione rivolta ai docenti delle scuole siciliane e nel contempo a tutte le componenti scolastiche con particolare riguardo agli allievi, al territorio e al corpo sociale. Le attività hanno avuto come baricentro progettuale l'azione del Tavolo Tecnico coordinato con autorevolezza dal Prof. Giovanni Ruffino, Accademico della Crusca e Presidente del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, mentre le attività attuative, organizzative e amministrative, sono state assunte dal Liceo Classico Internazionale Statale "Umberto I" di Palermo di cui è Dirigente Scolastico il Prof. Vito Lo Scrudato estensore della "nota critica" al presente lavoro.

La scelta dell'opera è stata promossa dal *Tavolo Tecnico* del progetto al fine di portare alla luce testi letterari caduti nell'oblio, ma che hanno ancora qualcosa da dire ai nostri tempi in quanto testimoni di una cultura e di una lingua che non è morta e che possiede invece grande vivacità, attestata non soltanto nelle opere dei tanti poeti laureati della nostra isola, ma anche nei testi di quei narratori che appartengono al popolo e come tali si sono esercitati nell'arte di *cuntari u cuntu*, alla stessa stregua dei

tanti cantastorie che nel passato hanno raccontato la vita e le gesta degli eroi nei più sperduti centri siciliani, prima dell'avvento dei nuovi *media*.

In questa prospettiva la pubblicazione di “Mastru Mircuriu” rappresenta, in qualche modo un **atto di giustizia** e un **atto di amore** verso il suo autore, Vito Mercadante, di cui i contemporanei hanno quasi completamente perso la memoria, ad eccezione di alcuni suoi lontani parenti e compaesani di Prizzi.

Dunque un **atto di giustizia**, si diceva, nei confronti di uno scrittore, peraltro autore di numerose poesie e altri testi letterari anch'essi dimenticati o addirittura mai pubblicati, che ha avuto la sfortuna di vivere in un'epoca, la prima metà del Novecento, in cui il potere politico censurava le opere di coloro che non erano compiacenti con il regime. Vito Mercadante, infatti, come molti altri del suo tempo, ha pagato la coerenza con i valori in cui credeva, sia sul piano culturale, la commedia non è stata rappresentata al teatro Biondo di Palermo per l'intervento del regime fascista in quanto ispirata a valori fortemente egualitari, sia sul piano umano, dal momento che l'autore è stato licenziato dalle ferrovie dove lavorava ed è stato costretto a fare il ciabattino per vivere.

E, infine, un **atto d'amore** da parte del curatore dell'opera, dott. Nino Greco già DSGA del Liceo classico internazionale Umberto I di Palermo, che attraverso il recupero e la trascrizione della commedia del Mercadante, ha voluto riportare alla memoria collettiva, in primo luogo della comunità prizzese di cui fa parte, l'attività letteraria di uno scrittore sconosciuto che con la sua penna e la sua vita ha lottato per gli ideali in cui credeva: la giustizia e il riscatto

sociale dei più umili, dei “Vinti”.

L'opera, peraltro, dal punto di vista letterario si inserisce a pieno titolo nel solco della commedia dialettale siciliana che ha visto, nella prima metà del Novecento, grandi esempi nelle opere di Pirandello, Capuana, Rosso di San Secondo e Martoglio.

Mastru Mircuriu testimonia, ancora una volta, la capacità peculiare di tanti scrittori siciliani di mettere in scena con leggerezza, venata talora da amara ironia, i vizi e le virtù degli uomini e della società del proprio tempo. Per loro il palcoscenico rappresenta quell'effetto catartico che la civiltà antica greco-latina ha lasciato in eredità agli uomini e alla cultura di quella terra che fu la Magna Grecia.

L'introduzione alla commedia costituisce un ottimo lavoro di contestualizzazione storica e di presentazione dell'opera, realizzato dal curatore. Per il lavoro critico relativo al confronto di quest'opera con le altre commedie coeve in dialetto occorrerebbe uno studio maggiormente approfondito che potrebbe essere condotto qualora questo progetto, così come auspicato, potesse proseguire negli anni a venire. Altro discorso è quello sulla 'lingua siciliana' usata dall'autore. A riguardo si rimanda alla sezione “La lingua” del sito www.identitasiciliana.eu, curata dal dott. Francesco Scaglione.

Francesco Caccioppo
Titolare di Storia e Filosofia presso il Liceo classico
Umberto I di Palermo

NOTA DEL CURATORE

È d'obbligo, quando ci si accinge a pubblicare qualcosa che non sia una propria creazione, fare una breve premessa su ciò che si vuole pubblicare, su chi l'ha creata e sui motivi per cui lo si fa.

In questa sede, tuttavia, mi limiterò a dire poche brevi cose sull'opera che si sta ripubblicando nel secondo capitolo di questo lavoro, mentre per quanto riguarda i motivi per cui lo stiamo facendo è presto detto: il desiderio di dare voce a scrittori e poeti di lingua e cultura siciliana, anche misconosciuti al grande pubblico per quanto di grande valore, ha incrociato la strada aperta dall'Assessorato Regionale all'Istruzione che ha finanziato, in applicazione della Legge Regionale n. 9/11, più di un progetto per la valorizzazione dell'identità siciliana. Ma niente è valso di più delle sollecitazioni del Prof. Giovanni Ruffino, Accademico della Crusca e Presidente del Centro di studi filologici e linguistici siciliani e del Prof. Vito Lo Scrudato, dirigente scolastico del Liceo Classico Umberto I di Palermo, entrambi ferventi appassionati della cultura siciliana in tutte le forme in cui essa si manifesta, oltre che autori a loro volta. La scelta della commedia *Mastru Mircuriu* di Vito (Vitu) Mercadante è poi stata calibrata sul valore dell'autore, sulla particolarità linguistica dell'opera e sulla possibilità che essa possa essere rappresentata in ambito scolastico, in un eventuale sviluppo del progetto regionale, oltre che sui palcoscenici dell'Isola. Non ultimo, Vito Mercadante era di Prizzi, dunque mio compaesano - per quanto di altri tempi e di altri valori - e nell'immaginario prizzese, con pochi altri, è assurto ad eroe e ad esempio per la maggior parte di noi.

Relativamente al creatore dell'opera, l'ispirazione del momento non mi dà la spinta sufficiente per parlare di Vito Mercadante, autore di “Mastru Mircuriu” oltre che di tantissime altre cose, come meriterebbe. Mi affiderò quindi a un mio articolo dal titolo “Vito Mercadante, uomo e poeta”, pubblicato nel 2007 sulla rivista “Scirocco”[1], che ancora oggi esprime perfettamente il mio pensiero sul Mercadante e che serve anche ad inquadrare la biografia e lo spirito del personaggio.

Per restare poi all'impostazione del presente lavoro, oltre a ripubblicare una commedia di tutto interesse per la lingua e la cultura siciliana, si è voluta cogliere l'occasione anche per dare alcuni brevi cenni alla figura di Vito Mercadante, non solo al poeta e al drammaturgo, ma anche all'uomo e al combattente, nella speranza che in un prossimo futuro le bozze attualmente in preparazione possano vedere la luce o che altri si assumano l'onere e l'onore di strappare alle tenebre tutta l'opera del Poeta di cui esistono ancora molti inediti.

In questa logica vengono pubblicate in appendice due “interviste” fatte dal sottoscritto negli anni dal 2007 al 2010, la prima all'omonimo nipote del poeta e la seconda al Prof. Giuseppe Carlo Marino dell'Università di Palermo che aveva più volte incrociato il nome di Vito Mercadante nelle sue ricerche storiche svolte tra Palermo e Roma. Da queste interviste emergono aspetti del poeta non sempre in linea con quanto si è soliti pensare del Mercadante, ma che mostrano come la grandezza di un uomo possa essere

[1] Scirocco, Periodico di cultura, costume e società, Anno 7, gennaio – febbraio 2007, Edizioni Viaggidicarta, Palermo.

costituita da esperienze vissute e profonde che lo costruiscono e lo formano nell'arco di tutta la sua esistenza senza intaccarne la forza della passione e la profondità dei sentimenti.

Approfitto infine di questa breve nota per rendere i doverosi ringraziamenti alla Signora Simona Salamone, assistente amministrativa del Liceo Umberto I, per la pazienza e la dedizione mostrata, in orario rigorosamente non scolastico, nella trascrizione (per lei una vera e propria traduzione al buio) della commedia di cui ci stiamo occupando.

Devo poi ribadire la grande disponibilità degli amici che lavorano presso la Biblioteca Comunale di Prizzi, disturbati in svariati momenti e sempre rigorosamente senza preavviso, che hanno dato fondo a tutta la loro pazienza. Tra loro in particolare i soliti Giovanni Mosca, Mimma Marretta, Anna Giambertone e Mattea Mordagà.

Non posso ovviamente esimermi dal ringraziare il Prof. Giuseppe Carlo Marino che a distanza di tanto tempo mi ha confermato la sua disponibilità per la pubblicazione della sintesi del breve colloquio avvenuto ormai più di un decennio fa.

Infine, il più sentito dei ringraziamenti, per quanto postumo, va fatto al Preside, Prof. Vito Mercadante (jr.). Oltre ad essere scrittore a sua volta e profondo estimatore dell'omonimo poeta, nei pochi incontri che abbiamo avuto ha dimostrato tutta la sua cultura, la sua umanità, la sua gentilezza, oltre che una lucidità critica e una determinazione fuori dal comune. Gli devo delle scuse. Non è mio solito promettere senza mantenere, ma forse in quel

periodo pieno di speranze, se non proprio promesso, gli avevo in qualche modo lasciato intendere che mi sarei impegnato fino in fondo in un lavoro di approfondimento storico politico su Vito Mercadante, lo zio, svolgendo ricerche che avessero ad oggetto direttamente la sua figura piuttosto che recuperando informazioni attraverso documenti che riguardano altre figure importanti dell'epoca. Non l'ho fatto. Né il presente lavoro, per quanto corredato di informazioni anche di prima mano sul Mercadante, rimedia alla mancanza. Ma non si può mai dire, noi prizzesi, si sa, siamo ostinati....

nino greco

NOTA CRITICA
di Vito Lo Scrudato

Un grande amore per la cultura e le tradizioni del paese di Prizzi ha spinto il curatore Nino Greco a operare e proporre il recupero dell'unica opera teatrale di cui si ha notizia del prizzese Vito Mercadante, classe 1873, autore di tre atti in lingua siciliana dal titolo *Mastru Mircuriu* edita nel 1927. Nino Greco, Direttore dei Servizi Generali e Amministrativi del Liceo Classico Internazionale Statale "Umberto I" di Palermo, d'indole silenziosa e tenace, dai modi asciutti e gentili, da *anglosassone sicano* per come talvolta lo chiamo io, ha lavorato con costanza e impegno, per anni, al recupero della figura dell'antico concittadino Vito Mercadante, realizzando ricerche e testimonianze, trascritte in interviste fatte ad un nipote omonimo dell'autore prizzese e allo studioso Giuseppe Carlo Marino. Su cosa si interroga, e poi in definitiva scommette, il curatore Greco, in relazione all'impegno intellettuale e politico di Vito Mercadante? Due sono i quesiti sui quali concentra il suo interesse e l'attenzione. Primo: qual è l'effettivo valore e spessore dell'opera poetica e letteraria di Vito Mercadante? Secondo: che valore si può dare all'impegno politico del militante prizzese di cui sono documentati una serie di contenuti mentre altri sono probabilmente ancora in parte da dimostrare?

La risposta al primo quesito è facile: Vito Mercadante è un autore di sicuro spessore, quale pensatore, analista, artista e insomma quale intellettuale! Ma allora - si chiede il curatore - perché l'autore prizzese ha subito una sorta di dolce morte da semplice noncuranza, da oblio perdurante,

di colpevole omissione, dagli operatori culturali locali e regionali, dalle università, dalle realtà editoriali, e persino, almeno in parte, dai responsabili delle amministrazioni di governo del paese montano?

Una reale e documentata risposta nel merito potrà darla solo chi vorrà ulteriormente occuparsi dell'opera del calzolaio, ferroviere e intellettuale prizzese, mentre è facile supporre che la sostanziale dimenticanza sia nei fatti il frutto della solita casuale noncuranza, dello sciupio cui noi siciliani e italiani siamo avvezzi, in relazione alle nostre tracimanti ricchezze archeologiche e artistiche in genere, ivi dovendo comprendere il patrimonio di scrittura che gli intellettuali cosiddetti *minori* hanno, a volte con fatica e sforzi eroici, cercato di mettere in salvo da un destino di inesorabile oblio. Si pensi alle difficoltà di pubblicare opere che non hanno giustificazione di mercato perché non produrranno guadagno significativo per gli editori o non sono compatibili con la versione ufficiale del sistema egemone di rappresentazione della realtà.

Non saprei dire se il prizzese autore della commedia Mastru Mircuriu sia la vittima di una macchinazione editoriale (personalmente non ci credo), mentre è chiarissimo l'obbligo di un recupero decisivo e un rilancio dell'opera di Vito Mercadante, magari con la cura e la pubblicazione dell'intera opera, la sua consegna alle scuole e alle università siciliane e la sua diffusione tra gli operatori della cultura, per testimoniare che gli intellettuali di Sicilia, da sempre, hanno usato della loro capacità d'analisi e di espressione per dire in buona fede la verità, affermando così una funzione nobile dell'intellettuale. È nella coscienza di pensatori del tipo di Vito Mercadante l'obbligo morale assoluto di adesione alla verità, preceduta da un'analisi

onesta e verosimile della realtà, a qualunque costo e senza cedimenti, secondo la lezione eroica di Leonardo Sciascia, un altro siciliano di provincia, che però seppe darsi notorietà a dispetto di tutto.

Al secondo quesito, *che valore si può dare all'impegno politico del militante prizzese*, occorre preliminarmente chiarire se ci fu da parte del Mercadante un reale e chiaro impegno antifascista e se la sua attività ribellistica si rifece con coerenza al pensatore coevo, l'ingegnere francese Georges Eugène Sorel, fondatore del sindacalismo rivoluzionario, o se invece il prizzese fu un ribelle, *anarchico con grande senso etico, (...) un anarco sindacalista, un socialista soreliano, (...) un anarchico libertario* per come indicato in modo piuttosto indefinito da Giuseppe Carlo Marino intervistato da Nino Greco. Occorre anche rispondere al quesito se il Mercadante sia stato vittima dell'oppressiva censura fascista, soprattutto per quanto riguarda un supposto veto alla rappresentazione della commedia che viene ripubblicata nel presente lavoro: *Mastru Mircuriu*, appunto.

Il primo dato accertato dallo stesso Marino, stupefacente, è che il Mercadante fece parte dei primi fasci di combattimento a Palermo, gli esordi violenti del fenomeno fascista in Italia.

Altri dati ricercati, magari da verificare, sono che non fece parte dei fasci dei lavoratori, una sorta di movimento di base antagonista, di sinistra, di braccianti ed operai, dei primi anni novanta dell'Ottocento. Mercadante inoltre fu interventista bellico nell'imminenza della prima guerra mondiale, e si sa che dallo stesso regime fascista gli sarebbe stato offerto un altissimo incarico quale sottosegretario ai

trasporti (Mercadante era ferroviere) o all'agricoltura (si testimoniano sue competenze di settore), incarico che sarebbe stato comunque rifiutato platealmente! Questi dati, letti tutti insieme non tenendo conto dell'attività sindacale e politica del Mercadante, non restituiscono una limpida carriera di antifascista militante. E tuttavia come si spiegherebbero diversamente dal considerare Mercadante responsabilmente antifascista i documentati controlli e i pedinamenti di cui fu oggetto fino alla fine dei suoi giorni o il licenziamento "per scarso rendimento" dalle ferrovie dello stato? Come il sequestro nel '27 da parte della questura di un numero monografico della rivista "La trazzera" diretta da Ignazio Buttitta e Ganci Battaglia dedicato a Vito Mercadante? Se è vero che nella storia post fascista italica c'è una folla ricchissima di antifascisti postumi, di *eroi della sesta giornata*, di quelli che si sono frettolosamente reclutati all'antifascismo quando era cambiato il vento, se è vero che camaleonti della politica - trasformisti si chiamavano un tempo! - ci sono stati e ci saranno sempre e che, forti di una inestinguibile vocazione filogovernativa, fanno propria qualunque ideologia e tutti i partiti purché in grado di dispensare incarichi e denari, non sembra questo il caso di Mercadante che fu di certo un antagonista anche nell'era fascista, se non altro per il coraggio dimostrato nell'abbandonare il primo ardore del fascio e nel negarsi alle lusinghe del regime. Se poi *Mastru Mircuriu* fu censurata dagli uomini in camicia nera per contenuti antagonisti è più difficile a dirsi. Di certo la sorte e la notorietà dell'opera del prizzese fu compromessa anche in epoca successiva e fino ai nostri giorni. La commedia *Mastru Mircuriu* non è stata pressoché mai rappresentata se si eccettuano pochi tentativi amatoriali e scolastici, a fronte di un valore poetico, tecnico, linguistico, culturale e documentario in senso lato, a cui dà una parziale risposta questa tenace

iniziativa del curatore Nino Greco, che si gemella con l'autore perché di sicuro percepisce in lui una familiarità e una comunanza di intenti politici che glielo rendono gemello, caro e prezioso, memoria di politica antagonista del passato di Prizzi.

Nel merito della commedia pubblicata nel presente volume, il controverso *Mastru Mircuriu,* si possono dire alcune cose che intanto gli rendono il merito di essere una formidabile testimonianza culturale di un mondo in gran parte dissolto e di cui in verità rimangono alcuni riflessi atavici intrinseci, strettamente avvinghiati e connaturati all'identità di noi siciliani. Ma andiamo per gradi: la lingua è di difficile accessibilità per un siciliano giovane di oggi, facendo essa, la lingua, ricorso ad una terminologia di vissuto legato a situazioni non più esistenti. La bottega del calzolaio, scenario in cui si svolge buona parte della vicenda teatrale, non era solo un luogo di produzione di prodotti commerciabili, ma un ambiente di vita dove si consumava un particolarissimo umorismo e un fluire di sentimenti e, più spesso, di risentimenti, che risiedono nel superamento dei conflitti interpersonali e – per come affermato da parte di chi fa una lettura classista in senso politico – di casta, di posizione ed appartenenza sociale.

Di decisiva spregiudicatezza è il tema relativo all'amore, agli *azzitamenti* e alle *fuitine* e al ruolo praticato dal mondo degli adulti nel favorire od ostacolare queste inarrestabili pulsioni giovanili. *Quannu li dui vonnu li quattru nun ci ponnu* è un *lietmotiv* a ribadire l'inarrestabilità del sentimento d'amore, sottolineato nella corporea definizione dell'incontro tra i generi: *masculu e fimmina sunnu!* Per infine sciogliersi in un canto all'amore di sofferto lirismo:

L'amuri 'nun havi liggi,
cu' lu cerca si lu godi,
cu c'è vicinu ni senti caluri,
cu n'è luntanu patiri e duluri

Vito Mercadante ricorda lo scrittore *minore* ciancianese Alessio Di Giovanni[2], autore in lingua vernacolare, perdente agrigentino nell'impari confronto con l'altro giurgintano, Luigi Pirandello, che raggiunse livelli di assoluta universalità. Per disseppellire e riportare in vita autori come Mercadante e Di Giovanni, entrambi intellettuali, autori di una scelta difficile, l'adozione cioè del siciliano come lingua letteraria, si tratta oggi di operarne una riscoperta e una reinterpretazione e di proporre la loro opera, e quella di altri scrittori che non hanno varcato gli orizzonti del locale, all'interno delle scuole siciliane, mettendola davanti agli occhi dei giovani eredi di una cultura di cui non si deve estirpare il ricordo più antico. Il prizzese Vito Mercadante è una fonte preziosissima,

---

[2] Secondo quanto riporta Marco Scalabrino in *Il personaggio e la persona*, (http://www.margutte.com/?p=9979): "Vito Mercadante e Alessio Di Giovanni si conobbero. La conferma arriva dalla "Corrispondenza 1903-1928 tra Silvio Cucinotta e lo stesso Alessio Di Giovanni", Edizioni Centro Studi Giulio Pastore, Agrigento 2006, avvincente tomo dovuto a Rosalba Anzalone, Ispettore Regionale per la Sicilia del M.I.U.R., e allo storico e giornalista Franco Biviano. Nella Lettera XVII del 16 Novembre 1904, Cucinotta comunica al Di Giovanni: "Ieri l'altro ho ricevuto *Spera di suli* di Vito Mercadante. Ho riletto l'articolo di Ragusa e ho gustato i sonetti. Gliene scriverò. Abita teco? Ringraziamelo fraternamente". E, nella Lettera XX del 22 Marzo 1905: "Salutami caramente l'amico Vito Mercadante". Sempre secondo lo Scalabrino, Ignazio Buttitta, in *Una lettera a Pietro Tamburello* pubblicata a Palermo in "Ariu di sicilia" nel 1954, affermava che il merito di avere aperto la strada alla poesia siciliana era, tra gli altri, di Di Giovanni e di Mercadante e che la "splendida fioritura di poeti" avvenuta nel dopoguerra era formata dagli "eredi del patrimonio lirico proveniente da Vito Mercadante, schietto innovatore…". Infine ancora lo Scalabrino ci ricorda come Vito Mercadante fosse stato tra gli animatori del *Po' t'ù cuntu - rivista nata intorno al 1934 e diffusa anche all'estero, soprattutto in America - insieme a* poeti e scrittori come Luigi Natoli, Alessio Di Giovanni, Vincenzo De Simone, Vanni Pucci…

documentaria e artistica, narratore di una Sicilia che non c'è più, voce in grado di parlare alle nuove generazioni, tassello mancante nel panorama culturale e letterario siciliano. La Sicilia è un museo a cielo aperto, la sua maggiore ricchezza è l'identità culturale, oltre che di costume e di tradizioni, sopravvissuta nelle abitudini e nei riti religiosi e sociali della sua gente. Molti di questi riti sono praticati e ancora approvati socialmente, essendo vere rappresentazioni etniche e antropologiche dalle radici antichissime, densi e affascinanti spettacoli con cui nutrire i giovani siciliani e – perché no? – i visitatori di mondi anche lontani, che vengono da noi per cercare un altrove esistenziale che possa porgersi loro come metafora dell'esistenza universale. Che è come affermare che la cultura siciliana, per ricchezza riconosciuta, per antichissime sedimentazioni e intrinseca potenzialità di rielaborazione e attualizzazione, è davvero un patrimonio da offrire a tutti, come chiave di comprensione della realtà e come strumento di dialogo tra le culture.

Cammarata, 19.08.2022

Vito Lo Scrudato

CAPITOLO

I

Vito Mercadante, uomo e poeta

Percorriamo dunque per grandi linee i tratti biografici del Mercadante, utilizzando una sintesi fatta nel 2007 per la rivista "Scirocco"[3]:

«È proprio vero. Noi siciliani siamo tanto ricchi da permetterci di buttare le cose di maggior pregio. Così, per esempio, se al Metropolitan Museum di New York con pochi centimetri di mosaico riescono ad inventarsi una "Sala Pompei", noi ci permettiamo di trascurare le immense risorse archeologiche e storiche di cui è disseminato il nostro territorio. Se città prive di passato, in ogni nazione, si imbellettano per raccogliere i visitatori, noi lasciamo all'incuria del tempo intere città ricche di monumenti e di ricordi ancestrali.

Né facciamo di meno con scrittori e poeti. Perché non si spiega altrimenti la "rimozione" di molti dei nostri migliori artisti e letterati.

Tra questi, Vito Mercadante, scrittore e poeta non certo tra gli ultimi di questa nostra Sicilia, vissuto in uno di quei periodi che hanno visto tra i maggiori sconvolgimenti e preparato il presente che ora viviamo.

Nato a Prizzi il 13 luglio 1873, da "Don" Stefano e da

[3] Nino Greco, in "Scirocco, cit. L'articolo pubblicato sulla rivista non riportava le note che comunque erano nate col testo. Senza le note risulta ovviamente più leggibile; in questa sede, tuttavia, ritengo che sia doveroso inserirle per dare contezza delle fonti cui ho attinto e per una maggiore comprensione della complessità di Vito Mercadante.

Maria Antonia Carrara[4] visse la sua vita tra il paese natale e Palermo[5]. Sensibile alla miseria e alla sofferenza della sua gente, disgustato dal parlamentarismo di stampo liberal aristocratico rappresentato da quel Giolitti che non disdegnava l'appoggio della mafia, dopo avere studiato il più importante pensiero sociale europeo abbracciò la dottrina del sindacalismo rivoluzionario di George Sorel col quale ebbe rapporti diretti[6]. Fu poeta, polemista, drammaturgo, agitatore politico, sindacalista. Scrisse in

---

[4] Il nome di battesimo di Mercadante, quarto di otto figli, era Vito Salvatore, come risulta dagli atti depositati presso la Chiesa Madre di Prizzi. Il padre di Mercadante era esattore delle tasse all'ufficio imposte del paese. La madre, messinese, casalinga, era figlia di Giuseppe Carrara che lasciò la sua professione di avvocato per amore del teatro. Passione che fu poi "ereditata" dal nipote. Il Prof. Vito Mercadante, nipote del poeta e scrittore a sua volta (ma, diversamente dallo zio, di fatti di mafia), in una intervista che mi ha gentilmente concesso in diversi incontri avvenuti a partire dal 31 gennaio 2007 e che viene riportata in appendice, suggerisce lontane origini ebraiche della famiglia dello zio: "Pare, me lo raccontava lo zio Stefano, che la nostra famiglia avesse origini ebraiche [...]".

[5]A Prizzi frequentò le scuole elementari. Dovette poi recarsi a Palermo per le secondarie. Non finì gli studi e lasciò la facoltà di ingegneria perché, dopo la morte del padre, non voleva pesare sulla sua numerosa famiglia. Dei quattro fratelli, Tommaso, Francesco, Giuseppe e Giovanni, i primi due divennero magistrati, il terzo chimico farmacista, l'ultimo segretario comunale. Le tre sorelle, Maria, Giuseppina (con la quale coabitò a Palermo in via Gioacchino di Marzo dopo il licenziamento dalle ferrovie) e Giovanna, invece, rimasero senza studi. L'ultima di esse morì ancora giovane. Cfr. Antonino Verzera, Un poeta di Sicilia: *Vito Mercadante*, Palma, Palermo, 1965.

[6] "Vito Mercadante fu un conoscitore profondo della dottrina di Sorel. Non dunque un rivoluzionario di provincia del tipo di chi confonde la pietà e la carità cristiana con le istanze di rinnovamento e la rivendicazione dei bisogni, ma un lottatore convinto delle proprie idee, un lettore profondo del più fervente pensiero europeo, che credeva alla possibilità di riscatto dei ceti popolari (operai e contadini), attraverso l'associazionismo spontaneo, il cooperativismo, la lotta sindacale anche estrema. Del resto di tale convincimento diede prova con le grandi manifestazioni dei ferrovieri, da lui capeggiati". Cfr. a Vito Mercadante jr, intervista, cit., a Salvatore Vaiana, *Il poeta-sindacalista Vito Mercadante e le sue radici nel mondo contadino prizzese*, in "Annuario 1994/95, I.T.C.G. A. Volta, Nicosia, 1995, poi in www.perlasicilia.it, e ancora a Vito Mercadante jr., *introduzione a Vito Mercadante*, in *Focu di Muncibeddu*, Sigma edizioni, Palermo, 1991, nonché a Giuseppe Carlo Marino, *Vita politica e martirio di Nicola Alongi contadino socialista*, Novecento, Palermo, 1997.

lingua italiana e in siciliano[7], idioma che preferì poi definitivamente rispetto alla prima perché lo faceva sentire più vicino al suo mondo[8]. Antiparlamentare convinto, interloquì con politici e pensatori del suo tempo, polemizzando più volte con Napoleone Colajanni che accusava di curare il proprio collegio elettorale solo in tempo di elezioni[9]. Ragusa Moleti fu un suo estimatore[10]. Vilfredo Pareto scrisse l'introduzione per un suo breve

---

[7]Spesso i suoi scritti, anche quelli poetici sia in dialetto che in italiano, prendevano lo spunto da fatti politici o di cronaca nei quali a soccombere risultavano essere sempre i più deboli. È il caso, per esempio, di *Castelluzzo*, del 1904, una raccolta di sonetti in italiano composta in memoria della strage di contadini compiuta dalle forze dell'ordine a Castelluzzo, appunto, e di *L'omu e la terra*, in dialetto, raccolta di poesie scritte in seguito al terremoto di Messina (peraltro città natale della madre) del 1908. Cfr. bibliografia.

[8] L'opera che lo fece conoscere al grande pubblico fu *Spera di suli*, del 1903 (Remo Sandron, Milano/Palermo/Napoli). È un "poemetto d'amore", che raccoglie poesie scritte nel biennio precedente, dedicato a Nuzza, la sua innamorata, morta a 28 anni di tisi. Il poemetto, insieme a due altre "sezioni" (*Li passioni* e *La china*) fu successivamente inserito in *Focu di Muncibeddu*, A. Trimarchi Editore, Palermo, 1910, di cui rappresenta la prima parte e che viene considerata l'opera *maxima* del Mercadante (da una poesia di quest'opera – *Ritonu di notti* – il gruppo musicale Agricantus ha tratto nel 2000 *Ritornu,* diventata poi parte della colonna sonora del film di Pasquale Scimeca "Placido Rizzotto"). L'ultima opera fu invece *Mastru Mircuriu*, commedia dialettale che guarda in modo critico ed ironico alle differenze di classe, che è del 1927 (Francesco Sanzo & C. Editori, Palermo). Per una bibliografia più ampia e completa si rimanda a Antonino Verzera, *Un poeta di Sicilia*, op. cit., che tuttavia non riporta gli interventi che il Mercadante andava facendo su diversi giornali. Tra i lavori più recenti, invece, si rimanda a Adelaide Spallino (a cura di), *Prizzi (PA)*, in *Progetto LIReS*, Grafiche Geraci, S. Stefano Quisquina, 2006 e, soprattutto per la parte storico politica, a R. Faragi, M. Scalabrino, S. Vaiana, *Vito Mercadante, dimensione storica e valore poetico*, edizione a cura del Comune di Prizzi, 2009. Gli errori presenti nelle bibliografie esistenti si possono considerare peccati veniali causati dal riproporsi di citazioni e dal fatto di non disporre degli originali. Una vera bibliografia del poeta e scrittore Vito Mercadante non esiste e forse non sarà possibile averne una completa. Tutt'oggi, infatti, continuano ad affiorare scritti, pubblicati e non, che chiedono di essere sottoposti all'attenzione del grande pubblico.

[9] Cfr. Vito Mercadante, *La psicologia e la logica dell'on. Colajanni, Una risposta all'onorevole Colajanni del <Sindacato dei ferrovieri italiani>*, in "La gazzetta dei ferrovieri", Milano, 22 gennaio 1911.

[10] Cfr. Girolamo Ragusa Moleti, in "L'Ora", n. 311 del 9 novembre 1901. L'articolo divenne poi l'introduzione alla riedizione di *Spera di suli*, cit.

saggio[11]. Fu amico del Pitrè[12] e in contatto con Verga, Capuana, Mistral[13]. Pietro Verro, poi stroncato da colpi mafiosi, contava sulla sua capacità e sulla sua volontà rivoluzionaria per l'organizzazione dei contadini del corleonese. Nicola Alongi - prizzese a sua volta - anch'egli come Verro ucciso dalla mafia terriera, era suo amico ed estimatore[14]. Partecipò alle occupazioni delle terre e fu tra i creatori ed organizzatori di cooperative di ferrovieri per i quali riuscì a far costruire centinaia di alloggi[15]. A favore del non intervento nella guerra di Libia del 1911, fu invece interventista nella prima guerra mondiale. Non venne accettato come volontario per le sue idee rivoluzionarie. Alla fine del conflitto si impegnò ad organizzare cooperative di

---

[11] Il saggio cui ci si riferisce è *Le ferrovie ai ferrovieri*, Tipografia Adolfo Koschitz & C., Milano, 1911, "opuscolo di lotta", rivendicativo e propositivo nello stesso tempo, nel quale Vito Mercadante, dati alla mano, espone le ragioni della necessità che le ferrovie fossero gestite dagli stessi ferrovieri organizzati in cooperativa. Il saggio, il cui unico originale si trova presso la Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze (io e il Prof. Mercadante siamo [ndr.: l'intervista e le note sono del 2007] forse tra i pochi che possono pregiarsi di averne copia), contiene una prefazione di Vilfredo Pareto (pp. 3-5) e una lettera di George Sorel (pp. 6-8) che si scusa col Mercadante per non avergli mandato la prefazione perché, dice, "questo scritto [*Le confessioni*, pubblicato sul "Divenire sociale"] sarà l'ultimo che io darò sul sindacalismo".

[12] Cfr. Vito Mercadante jr., introduzione a Vito Mercadante, *Focu di Muncibeddu*, op. cit., p. 14.

[13] Come risulta anche dalle foto con autografo e dedica inserite in Antonino Verzera, *Un poeta di Sicilia*, op. cit.

[14] Relativamente ai rapporti di Mercadante con Verro e Alongi (ucciso nel 1920), indicazioni si possono trovare nel saggio di Salvatore Vaiana, cit., in Vito Mercadante jr., introduzione a Vito Mercadante, *Focu di Muncibeddu*, cit. nonché in Giuseppe Carlo Marino, *Vita politica e martirio di Nicola Alongi*, cit. Interessanti le indicazioni riportate in Vincenzo Purpura, *Cortometraggi, episodi di vita siciliana e meditazioni di un nonagenario*, Renzo Mazzone Editore, Palermo, 1974.

[15] La cooperativa di ferrovieri "Panormus", organizzata da Vito Mercadante, riuscì a far costruire villette in stile liberty disseminate in tutta la città di Palermo. Di queste ben 165 furono poi assegnate effettivamente ai ferrovieri. Cfr. Vito Mercadante jr., introduzione a Vito Mercadante, *Focu di Muncibeddu*, cit., nonché Vito Mercadante jr., introduzione a Vitu Mercadante, *Lu sissanta! (di Marsala a Palermo)*, Edrisi, Palermo, 1982.

combattenti e fu attivo nelle "affittanze" dei feudi[16] riuscendo a strappare alcuni terreni a "gabelloti" mafiosi.

In un'epoca travagliata quale fu quella in cui visse, seppe unire una poesia profonda e una grande coerenza di comportamento. Coniugò dolore e lotta senza illusioni e senza arretramenti. Non cercò il protagonismo né si atteggiò a vittima.

Vito Mercadante fu in primo luogo un uomo. Di lui si racconta, per esempio, di come abbia sostenuto, nonostante la sua misera pensione di ferroviere, le spese di istruzione di un bambino cui era morto il padre. "Così riuscì a garantire due famiglie, quella del bambino, che poté continuare a studiare, e quella dell'insegnante che gli dava lezioni, che era disoccupato"[17].

Poeta, poi, e di respiro europeo, come non si stanca di affermare l'omonimo nipote. Scrisse intensi versi d'amore resi più profondi dalla freschezza della sua passione per Nuzza:

"Quannu nascisti tu, certu attaccaru
a la to naca li fati li trizzi
e 'ntra lu primu sonnu t'annacaru,
ti dettiru pri doti li biddizzi.

Ti ficiru di cira, stralucenti,
e pri culuri rosi purpurini,
du' stiddi l'occhi e di perli li denti
'ntra sti duci labbruzza curaddini;

---

[16] Le cosiddette "affittanze collettive dei feudi" erano associazioni di contadini che prendevano in affitto un pezzo di terra da coltivare in proprio. In questo modo si poteva "eliminare" il "gabelloto" che fungeva da intermediario e quindi gestire direttamente la terra in forma cooperativa.
[17] Vito Mercadante Jr., intervista, cit.

lu sintimentu di 'na Madunnuzza,
'nnuccenti comu un'ancilu lu cori;
cu' passa e ti talja sta tò facciuzza
si nni 'nnamura, nni pati e nni mori.[18]

Versi di profonda, per quanto ironica, verità politica
Nun mi canusci nuddu, tuttu l'annu,
sugnu un viddanu, un tintu scarpunazzu;
ora su' tutti cca chi vennu e vannu,
cu' mi tira la manu e cu lu vrazzu;

sinu 'ncampagna mi vennu a circari,
nun c'è né vu' ne zzu', ma Vitu caru;
su tutti cirimonii, e lu parlari
diventa meli ed era feli amaru. [...][19]

Pagine in cui invoca una improbabile giustizia
che non sia di parte:
[...]
La giustizia? Nuatri puvireddi
la canuscemu quann'è c'accumpagna
l'usceri, chi li quattru spugghiceddi
nni veni a pignuria sinu 'ncampagna

Poi, nica mia, cu' è chi po' pagari
l'avvucati chi ponnu dari aiutu?
Su' diputati ... e si nn'havi accattari
carta bullata pri tantì d'ascutu! [...][20]

---

[18] *Foru li fati*, in *Focu di Muncibeddu*, cit., Sigma edizioni, Palermo, 1991, p.55.
[19] *L'elezioni,* ivi, pp. 97-98.
[20] *La giustizia*, ivi, pp. 149-150.

Di sofferenza e di dolore:
Ogni jornu chi affaccia è sangu amaru
chi di lu cori a guccia mi stizzia;
li peni mei turturi addivintaru
tuttu un duluri è chista vita mia;

fici lu beni ma si lu scurdaru …
scurdari lu me chiantu mi vurria,
ma sugnu senza scarpi e scappularu,
pussedu sulu la malincunia. […][21]

Raccontò con un poema epico le gesta dei Mille: […]
Cu' 'su chisti chi stannu pri sbarcari
di sti du' navi, sti du' sciami d'api?
Forsi giganti spiriti di mari?[…][22]

"Ho fatto opera d'arte?", chiedeva a Ragusa Moleti[23]. Anch'egli soffriva dell'umana debolezza. In una società che cominciava a confondere l'essere con l'apparire, anche il Mercadante, cosa diffusa tra scrittori e poeti d'ogni tempo, ebbe il desiderio di essere apprezzato e conosciuto per la sua attività artistica, di "fare arte". Ma non cercò mai i riflettori e quando gli fu proposto di fare il sottosegretario[24] dal regime fascista, lui, che era stato un convinto sindacalista rivoluzionario, che aveva creduto con Sorel al riscatto dei lavoratori, che aveva scelto di essere povero tra i

---

[22] *Lu Sissanta!*, cit., p.7. La prima edizione dell'opera era stata stampata a Palermo nel 1910 dall'editore A. Trimarchi. L'edizione del 1982 comprende una biografia del poeta scritta dal nipote Vito Mercadante jr. e una introduzione nella quale Gaetano Falzone inquadra storicamente il poema.
[23] Vitu Mercadante, *Spera di suli*, cit., p.7.
[24] Su questa vicenda vi sono delle incertezze. In alcuni interventi su Mercadante, infatti, viene detto che gli era stato offerto di fare il sottosegretario ai trasporti. Forse perché chi lo ha scritto associava la carica propostagli con il lavoro che il poeta svolgeva alle ferrovie. Secondo altri interventi si trattava di un incarico di sottosegretario al dicastero dell'agricoltura, cosa riportata dal Vaiana, op. cit., e

poveri, conscio, dopo un primo fugace entusiasmo, di ciò che il fascismo si accingeva a diventare, rifiutò[25]. Di una sua commedia, *Mastru Mircuriu*[26], fu vietata nel '27 la rappresentazione al teatro Biondo di Palermo a causa delle idee egualitarie che conteneva[27]. Venne licenziato dalle ferrovie e costretto, per sopravvivere, a inventarsi ciabattino[28]. Ma tutto ciò non bastò a piegarlo. Continuò a lottare e a scrivere, seppure con uno pseudonimo: Nabal Salomone[29].

---

dal Verzera, cit., e ribadita dal nipote nell'intervista di cui sopra. Tracce vi sono in Vito Mercadante jr., introduzione a Vito Mercadante, *Focu di Muncibeddu*, op. cit, p. 18. Pare che al ministro Rossoni che era andato a casa sua a fargli la proposta, il Mercadante abbia fatto trovare "una stanza piena di garofani rossi e di ferrovieri licenziati dal fascio" [cfr. Adelaide Spallino, *Vito Mercadante, poeta contro*, in "Prizzi", anno I, n. 3, agosto 2004, p. 12.] Sembra che Vito Mercadante fosse un esperto di agricoltura e un appassionato di matematica, nonostante non avesse potuto completare gli studi di ingegneria per motivi familiari. "La Société Astronomique de France – mi racconta Vito Mercadante jr. – gli rilasciò (Paris 15 novembre 1903) un diploma, che mi mostra, per i suoi meriti matematici".

[25] Non è chiaro se il sottosegretariato sia stato offerto al Mercadante per "blandirlo" e riportarlo dentro la logica politica fascista o in virtù del fatto che, stando a quanto afferma il Prof. Giuseppe Carlo Marino, egli fu tra i primi organizzatori del fascio di combattimento di Palermo, probabilmente preso anche lui, come molti, dall'apparente volontà del nuovo movimento di cambiare il modo di fare politica in maniera, per così dire, più popolare. Resta il fatto che Mercadante si distaccò subito dal fascismo e da questi fu osteggiato e perseguitato (basti considerare il licenziamento dal lavoro nelle ferrovie, probabilmente avvenuto subito dopo il grande rifiuto, e i continui controlli e pedinamenti di cui fu oggetto).

[26] Francesco Sanzo & C. Editori, Palermo, 1927.

[27] Nello stesso anno fu fondata e diretta da Gangi Battaglia e Ignazio Buttitta la rivista "La Trazzera, Pagine di poesia e di fede dei poeti dialettali siciliani". Il periodico sembra abbia avuto risonanza nazionale ma, nonostante ciò e nonostante l'apparente dimostrazione di adesione al regime fascista ("di maniera", dice Scalabrino), i due direttori "non riuscirono ad evitare, da parte della Questura, il sequestro di un numero dedicato a Vito Mercadante, socialista, grande aedo della poesia sociale siciliana". Cfr. Marco Scalabrino, *Il personaggio e la persona,* in http://www.margutte.com/?p=9979

[28] Il licenziamento è avvenuto nel 1924 "per scarso rendimento" (cfr. R. Bernardi, F. Damiani, G. Dinucci, A. Giuntemi, G. Sacchetti, in *Il sindacato ferrovieri italiani dalle origini al fascismo 1907-1925*, pag. 70, nota 135). Relativamente all'attività di ciabattino Cfr. Vito Mercadante jr., Introduzione a Vito Mercadante, *Focu di Muncibeddu*, cit., pag.16. L'attività sarebbe stata svolta a Palermo in piazza S.

Vito Mercadante, u zzu Vitu, “Uomo” e “Poeta” fino alla fine, è morto a Palermo il 28 novembre 1936. Fu seppellito in una fossa comune, come aveva chiesto per non distinguersi dalla gente del popolo[30]. Ora di lui resta un busto presso la scuola media statale di Prizzi e un ingrandimento fotografico presso la locale biblioteca comunale[31]. Per il resto ci si è assolutamente dimenticati e del poeta e dell'uomo. Forse perché la sincerità e la coerenza sono state bandite da questo nostro mondo. Forse perché a questa nostra terra non servono più i suoi uomini migliori. O forse perché ormai i migliori non sono i più bravi, i più buoni, i più giusti, ma i rampanti, gli arroganti, gli arrivisti, coloro i quali sono disposti a vendere anche la propria madre per sollevarsi sugli altri, per sentirsi potenti. Oppure perché si considera vivo, anche se non lo è, solo chi riesce a mettersi sotto i riflettori, magari a comparire in televisione, per vendere cose che non ha, promettere cose che non può, giurare su cose in cui non crede, mostrarsi per quello che non è».

Francesco di Paola. Tracce di questa sua attività si trovano anche in una poesia di Giuseppe Schiera, poeta di strada negli anni del fascismo, intitolata *Pueta scarparu*, ora in Giuseppe Schiera, *Pueti comu a mia*, a cura di Salvatore Di Marco, Nuova Ipsa Editore srl, Palermo, 1998, p. 28.

[29] Come risulta da alcuni scritti autografi che il nipote mi ha concesso di fotocopiare. Nabal Salomone doveva verosimilmente essere anche il titolo di un poema di cui il poeta aveva elaborato alcune parti.

[30] Cfr. Vito Mercadante Jr., *Vita di Vito Mercadante*, in *Lu Sissanta!*, cit. In realtà, lo stesso Mercadante jr. nell'intervista più volte citata, mi ha riferito che il fratello Tommaso non ha esaudito il desiderio del poeta.

[31] La cittadinanza prizzese gli ha anche intitolato una strada e la scuola media del paese porta il suo nome. Lo stesso Comune di Prizzi si è fatto promotore della ristampa di *Lu sissanta!*, cit, e di *Focu di Muncibeddu*, cit. nonché di promuovere alcune altre pubblicazioni (si veda bibliografia). La città di Palermo, da parte sua, gli ha intitolato una strada lunga una decina di metri, parallela alla via Pitrè, tra la via del Palchetto e la via Regione Siciliana.

CAPITOLO

II

Mastru Mircuriu, *un breve excursus*

“Mastru Mircuriu” risulta essere l’unica opera teatrale di Vito Mercadante.

Probabilmente lo è, nel senso che è l’unica ad essere stata pubblicata e messa in scena[32]. Tuttavia nella enorme mole di inediti del Mercadante ancora non esplorati non si può escludere che vi sia, almeno in bozza, qualche tentativo di dare vita a ulteriori composizioni teatrali[33].

Sembra altresì che l'opera sia stata l'ultima ad essere pubblicata dall'autore (Francesco Sanzo & C. Editori, Palermo, 1927). Cosa ovvia se si pensa che il Poeta fu discriminato ed emarginato dal fascismo.

In realtà la commedia aveva visto la luce sulla rivista “Sicilia” già a cavallo tra il novembre del 1926 e il gennaio del 1927[34].

Dopo la sua pubblicazione l'autore cercò di farla

---

[32] Come riportato, è stato impedito all'autore di rappresentarla al Teatro “Biondo” di Palermo, né mi risulta che Mercadante l'abbia messa in scena in altri teatri. Non ho trovato, tra i manoscritti di Mercadante, alcunché di riferibile all'opera. Per quanto riguarda la copia in stampa che ho consultato reperibile presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (ma ve ne sono altre) - in cui l'autore è indicato come Vitu Mercadante, alla siciliana - va detto che sembra trattarsi di una “edizione povera”, per così dire, senza una copertina vera e propria e con i fogli rilegati in modo quasi precario. È possibile che la pubblicazione dell'opera sia stata fatta a spese dello stesso autore.

[33] In effetti non risulta facile capire, anche a causa di una grafia piuttosto minuta e del fatto che il materiale non sia stato mai catalogato dall'autore, se appunti o altro (per esempio alcune pagine intitolate “La masseria di lu Liuni”, con sottofascicoli e titoli di capitoli) possano essere considerati un primo nucleo di una diversa opera teatrale che il Mercadante si accingeva a comporre.

[34] Come riferisce il Verzera, cit., i tre atti della commedia furono pubblicati in tre diversi numeri della rivista.

rappresentare, ma il suo debutto al teatro Biondo di Palermo, dove era previsto, fu vietato nel 1927 dal regime a causa delle idee egualitarie che conteneva.

Probabilmente, come sostiene ancora il Verzera[35], fu invisa ai potenti che non tolleravano la denigrazione di un sindaco e l'esaltazione di un calzolaio.

Si tratta di una commedia dialettale in tre atti che sempre Antonio Verzera[36] annoverava tra le opere minori del Mercadante, ma che considerava un "piccolo capolavoro del teatro dialettale siciliano; e c'è veramente da stupirsi – continuava – che essa sia potuta restare nell'ombra e pressoché sconosciuta per circa un quarantennio..."[37].

E in effetti ad oggi risultano solo due rappresentazioni teatrali del "Mastru Mircuriu". La prima fu fatta tra il 1981 e il 1982 dalla Compagnia Teatrale "Gli Elimi" di Prizzi, ma attori e regista non furono particolarmente soddisfatti della resa forse perchè risultava un po' lunga, con troppi personaggi, con alcune contraddizioni e meno brillante di quanto ci si aspettasse. La seconda, invece fu messa in scena dall'omonimo nipote di Vito Mercadante presso la Scuola Media Statale "Antonio Ugo" di Palermo nel periodo in cui ne fu il Preside: "nella mia scuola, la "Antonio Ugo" di Palermo, *la scola russa*, c'era un corso per lavoratori. Avevo 100 adulti che seguivano il corso per la licenza media. Con loro abbiamo messo in scena Mastru Mircuriu, la commedia di mio zio. Fu un'esperienza bellissima"[38].

Entrando nella specificità dell'opera, occorre dire

---

[35] Cit.
[36] Cit.
[37] Cit.
[38] Intervista, cit. Non sappiamo quando la commedia fu rappresentata alla SMS Antonio Ugo.

che si tratta di una commedia dialettale che guarda in modo critico ed ironico alle differenze di "classe"[39]. È impostata secondo i criteri del teatro dialettale tradizionale e alla lettura risulta piuttosto scorrevole e divertente.

L'ambiente è quello paesano. Sicuramente il Poeta ha in mente la sua Prizzi del primo dopoguerra, con tutta la vivacità e le contraddizioni che contraddistinguono la piccola cittadina, e la propria biografia. Protagonista è un calzolaio (come fu costretto a inventarsi lo stesso autore), figura di rilievo l'avvocato, esattore delle tasse (come il padre di Mercadante).

Interessante il linguaggio che il Mercadante usa. È al contempo semplice e raffinato, popolare e colto. Lo scritto è quasi sempre sovrapponibile al parlato. Il gioco delle doppie (per esempio ji) dà l'immagine della parola che si "strascica". E, a dispetto delle origini, non è né prizzese né palermitano. Non lo è in senso stretto, ma viene fuori da una miscela delle due "parlate" dosata, ed eventualmente "integrata", a seconda delle necessità poetiche o sceniche. Rare, infine, le parole che oggi risultano desuete almeno per un "madrelingua", segno di una modernità anche nel linguaggio che rende la grandezza di Vito Mercadante e che fa sì che la commedia risulti ancora facilmente leggibile e fruibile a dispetto degli anni trascorsi.

Il mondo rappresentato, almeno per quanto

---

[39] Di "classe" hanno parlato tutti quelli che si sono occupati di Mercadante e di questa commedia. A mio parere la connotazione sociale è sicuramente presente nella commedia - né può essere negata la coscienza anticlassista dell'autore - ma è certamente amplificata dallo "studio" del Mercadante politico. In realtà nei protagonisti dell'opera non emerge una "coscienza di classe" in senso stretto, ma la consapevolezza di differenze di ceto e di pregiudizi contro i quali le reazioni che vengono rappresentate nella commedia appaiono più individuali che di massa, più istintive che coscienti.

riguarda le macro apparenze sociali o le stratificazioni di superficie, non esiste quasi più. Esistono però ancora tutti i pregiudizi, che poi sono i veri protagonisti della commedia, le differenze tra il dire e il fare, quelle tra l'essere e l'apparire, le opacità riferibili a certi facili giudizi della gente o delle comari ed esistono, come esistevano, in alcuni casi amplificati seppure mistificati, nel doppio percorso – verso il basso e verso l'alto – della nostra piramide sociale dove l'ascensore sembra essersi rotta.

Ma su "Mastru Mircuriu" facciamo parlare ancora il solito Verzera[40] di cui trascrivo un ampio stralcio:

"Accanto alle opere esaminate, che ho chiamato «maggiori» in considerazione della loro mole e complessità, ce ne sono altre, meno ampie e più semplici, che meritano una particolare attenzione. Si tratta di componimenti «minori», alcuni a stampa, altri inediti, sui quali poco o nulla è stato scritto fino ad oggi, ma che pure per la loro intensità e carica espressiva, costituiscono ben più che un documento erudito; che anzi, talvolta, appunto in virtù della loro maggiore concentrazione e di una esecuzione più lineare ed essenziale, sono da preferire alle raccolte più note e diffuse.

Così è del «MASTRU MIRCURIU», commedia vernacola in tre atti, edita nel 1927 e mai rappresentata: opera da considerare come un piccolo capolavoro del teatro dialettale siciliano; e c'è veramente da stupirsi che essa sia potuta restare nell'ombra e pressoché sconosciuta per circa un quarantennio, specie ove si consideri che i tre atti che la compongono furono dapprima stampati su una ben nota rivista, separatamente in tre diversi numeri.

Si è ritenuto che siano state le autorità del tempo a

[40] Cit.

porre il veto alla rappresentazione, in conseguenza della mancata adesione del Mercadante al fascismo, ma questa supposizione oltretutto mi sembrerebbe puerile. Se mai, più verosimilmente, quelle autorità avrebbero visto riflesse nel lavoro le idee politiche dell'autore: l'uguaglianza delle classi sociali, che pone su uno stesso piano l'umile calzolaio e il sindaco, che da quegli viene dileggiato. Questa vorrebbe essere la spiegazione della condanna della commedia ad uno strano ostracismo, ad onta dei lodevoli sforzi che sono stati compiuti per trarre dall'ombra il lavoro e dargli vita sulle scene. Ma io non la penso così.

Il calzolaio ci viene presentato come persona rispettosa, che mostra di sapere che cosa è la differenza di classe, tanto che non vuol fare alla cameriera del sindaco le scarpine uguali a quelle della padroncina; e alle insistenti richieste dell'agente delle imposte, che vorrebbe essere aiutato a fuggire proprio con la figlia del sindaco oppone un netto diniego.

Il sindaco, al contrario, ci viene descritto come persona che intende la differenza di classe solo nel senso che i subordinati, quelli che stanno sotto, devono solo obbedire ciecamente e, all'occorrenza, fare divertire a proprie spese.

Mi sembra quindi naturale che quando la figlia del calzolaio prende la fuga con un giovane di bottega del padre ed allo stesso non accetto, tanto che lo ha licenziato, quando il calzolaio apprende dalla stessa bocca del sindaco che anch'egli ha dato la sua cooperazione alla fuga e ne è soddisfatto, in mastru Mircuriu prenda forma l'idea della reazione o, se vogliamo, della vendetta.

Ed è così che egli decide di rendere la pariglia al sindaco, organizzando addirittura il piano della fuga della figlia col non gradito agente delle imposte. Piano originale,

curato in ogni minimo particolare e che mette in luce l'ambiente caratteristico della «piccola Sicilia» di una volta. Prescindendo da ogni considerazione per quanto riguarda i veri motivi della sua mancata rappresentazione, questo è un lavoro serio e seriamente pensato, un piccolo poema in prosa, originalissimo nell'impianto e nello svolgimento, sapiente nel giuoco rapido delle scene, tutto sfaccettature e ammiccamenti, abilissimo nell'intreccio e nello svolgimento, brillante nel dialogo, cui un dialetto di personalissima e razionalissima fattura conferisce un sapore sapido e corposo, sottolineato ed evidenziato dalle reticenze, dalle pause, da certa sospensione verbale, che dà al silenzio — e ciò è per un artista la prova più alta di una raggiunta perfezione stilistica — la sua voce, il suo significato.

Nel «MASTRU MIRCURIU», a mio avviso, si fondano e si armonizzano i due aspetti più veri e profondi della personalità del Mercadante: l'aspetto meditativo e quello attivo, la capacità di riflettersi e concentrarsi, ascoltandosi, che è tipica del poeta, e la capacita di espandersi, di proiettarsi, tipica del politico [...]

Ora io non voglio qui, esagerando, dilatare la figura del Mercadante fino a farle assumere una dimensione tanto grande da apparire grottesca; io non voglio dire che il «MASTRU MIRCURIU» sia da considerare fra le opere maestre della poesia, quelle insostituibili, per intenderci: dico semplicemente che è un lavoro riuscitissimo, nella sua piccola dimensione di commedia paesana che pure racchiude e compendia, come avviene per certe novelle del Maupassant, un'idea umana, un suo mondo, sia pur circoscritto, che sotto tanti aspetti coincide col mondo degli affetti umani, fuori di ogni limitazione di tempo e di spazio. Dirò che il «MASTRU MIRCURIU» se considerato attentamente, assumerà una sua dimensione allegorica,

che adombra ad un tempo la reale condizione umana del Mercadante e una particolare condizione umana [...] nella tenue favola del calzolaio, che combina matrimoni e che, a sua insaputa, viene ingannato dalla propria figlia nei modi e nei termini stessi nei quali egli ha aiutato altre figlie ad ingannare i padri, il Mercadante vedeva, quindi, un riflesso della sua stessa vita, e, perciò, necessariamente, della vita di altri uomini aventi in comune con lui certe esperienze.

[...] il «MASTRU MIRCURIU» è bene gustarlo e intenderlo fuori di ogni interpretazione allegorica, come un puro e semplice «divertimento», anche se così intelligente da lasciare traccia profonda nell'animo del lettore.

Artisticamente il «MASTRU MIRCURIU», a differenza di quanto avviene di solito per altre opere teatrali, svogliate e approssimative nelle didascalie, è preciso e minuzioso nell'impostazione, i personaggi e la scena sono meticolosamente descritti, gli atteggiamenti scrupolosamente suggeriti e sottolineati, affinché nulla si perda dell'ambiente e delle figure che debbono dar vita al racconto, di una semplicità essenziale, ma per ciò stesso difficile, orchestrato in sordina, ma attraverso una partitura tutta pause e chiaroscuri, da eseguire ed ascoltare attentissimi, senza lasciare cadere una sola nota.

Il colore locale — croce e delizia di tutti i dilettanti di teatro — è assente o, meglio, è talmente radicato nei personaggi e nei fatti da non costituire un elemento a sé, forzatamente sovrapposto e per ciò stesso disdicevole e impoetico. Perfino i tre cavallacci, gli sfaccendati del paese, acquistano nel corso degli avvenimenti un preciso rilievo, che non è quello della macchietta paesana, ma più asciutto e vigoroso della maschera tragica. L'unico elemento macchiettistico è l'avvocato che, non essendo

siciliano, si presta, con la sua scarsa e quasi nulla conoscenza del dialetto, a risibili qui pro quo; ma l'abilità del Mercadante consiste anche in questo: nell'avere, cioè, fatto dell'avvocato non già una convenzionale caricatura, ma un personaggio umano e vero, il cui lato ridicolo è presto dimenticato, anzi, meglio, serve quasi a conferirgli una sua nota di dignità, un che di patetico ed affettuoso, che conquista il nostro rispetto. […]

Anche la beffa — che si ritorce, ad un certo momento, quasi per arcana necessità di giustizia, sul beffatore — è qui articolata, nei suoi momenti più intensi e più drammatici, su motivi di contrasto che nulla hanno a che vedere con certo motteggiare di lontana derivazione novellistica, già scontato in un cliché facile e facilmente prevedibile, ma che si colorano, invece, di una tinta quasi crepuscolare, in cui vanno affiorando rimpianti e nostalgie, voci intime e affettuose, abbandoni e tenerezze, per poi esplodere nella grande scena del finale, affrescata con mano sicura, nitida e ferma nella collocazione delle figure in gruppi omogenei e compatti, capaci di suscitare emozione e di imprimersi nettamente nella memoria.

In conclusione, il «MASTRU MIRCURIU» è un esempio — purtroppo isolato — di ciò che dovrebbe essere, e non è, il teatro dialettale: un teatro che accordi e contemperi un'esigenza espressiva tipica e caratteristica, slargandola, però, ad una visione di insieme di significato più ampio e più vasto; un teatro che, senza sacrificare il gusto di una tradizione, possa degnamente inserirsi nella tradizione teatrale di sempre, presentandoci una realtà umana, personaggi umani che abbiano raggiunto una loro validità, una loro giustificazione obiettiva."[41]

nino greco

[40] Cit.

CAPITOLO

III

Mastru Mircuriu, l'opera

Battu a la porta.... Oh, Diu! nuddu arrispunni.
Quantu strata haiju fattu, a la piduna,
li scarpi rutti, e ciachi e pruvulazzu,
circannu, e chi circannu? la furtuna?
Fimmina senza fidi e di strapazzu!

Ed allura, pirchi? Chi haju circatu
pri li strati 'nfirnali di lu munnu?
Di porta in porta, chi haju addumannatu
Di lu cori di l'omini a lu funnu?

L'amuri? No! - L'amuri pri cu sapi
è comu l'acqua chi tutta si duna
unni la so garraffa si grapi:
cu junci vivi e idda s'abbannuna.

La paci? no! - la paci nun è paci
pri un cori sempri vivu e sanu e forti,
e rignari pò unni la vita taci,
è regnu sulu pri la santa morti.

Ed allura, pirchi? **Chi haju circatu**
spirdutu e sulu pri li strati strati?
E sempri sulu e sempri assicutatu?
La lampariggha di la viritati!

Vito Mercadante

Vitu Mercadante

MASTRU MIRCURIU

PIRSUNAGGI

MASTRU MIRCURIU: scarparu, viduvu, cinquant'anni; omo briusu, spassusu, anticu, ma tutto casa e travagghiu; incapaci di fari mali, rispittusu ma chi teni assai a lu sò onuri e non la pirduna. 'Nta lu paisi, la so putia, che è 'ntra lu stratuni a lu fora, è celebri pri li scherzi e li matrimonii che si cci cumminanu; quannu li cosi vannu boni, si nun si cci arridi, 'ntra canzuni e friscati cuncirtati tra mastru, e giuvini, la putìa è una gaggia di merli e rusignoli; ma si travagghia sempri di fittu. Mastru Mircuriu havi tutti li notizii novi; è la gazzetta di lu paisi.

Cav. AJALA: ricchissimu proprietariu di terri; sinnacu di lu paisi; alloggia 'nta la so casa suttaprefitti, prefetti e diputati e macari jurici istrutturi; cinquantinu; di cori granni; 'mprisusu; abituatu a cumannari; tratta cu briu e generusità, ma nun capisci ca ci ponnu essiri genti chi la pensanu comu nun voli iddu; la differenza di cetu la capisci 'nta lu sensu ca iddu pò fari rigali ed elemosina, ma chiddi chi sunnu sutta servinu pri essiri cumannati e, si cci piaci, pri farlu addivertiri. Lu sò chiovu è un dutturi, chi campa tuccannu pusi e scrivennu ricetti, e che 'nfratantu havi la tracutanza di farici l'opposizioni. Lu sò sonnu, maritari la figghia unica cu un titulatu.

SIG.RA AJALA: cinquantina; bona, caritatevuli ma muggheri di lu sinnacu in tuttu e per tuttu.

AGATINA: Una vintina d'anni; figghia unica di lu sinnacu; pri cori è comu lu papà e la mamà; però nun ha avutu tempu di capiri beni li diffirenzi sociali, pirchì è occupatissima, tutta la jurnata, a fari l'amuri.

LA MAISTRA: matri di mastru Mircuriu; ottantacincu anni; mezza sciancata, quasi surda; havi tutti li capiddi ma nivi; tutta grinzi e cu li baffi; ma pulita, oru, ca sicci vidi la

cammisa bianca comu cira di 'ntra l'apirturi di lu jippuni, 'ntra lu pettu e li manichi. Si murmuria sempri ma è foddi pri lu figghiu e la niputi.
TUZZA: figghia di Mastru Mircuriu; sidici anni; è la fuddia, la 'mmizzigghiata di so patri pirchì quannu muriu la mamma, lassau chista sula a du' anni; è cchiù una picciridda ca una picciuttedda; s'abbannuna, senza pinsari ad autru, ad ogni cosa chi la po' fari addivèrtiri o ci fa piaciri; voli beni a la nonna, è foddi pri so patri ma è filicissima ca Titta la voli beni.
TITTA: giuvini scarparu; vintiquattr'anni; travagghiaturi, onestu, allegru, fanaticu; rispetta a Mastru Mircuriu, chi è lu so principali, lu voli beni comu un patri ed è pri chistu ca ci voli 'mparintari ad ogni costu.
SIG. AVVUCATU: agenti di li tassi; vicinu a trent'anni; virunisi, capisci picca e nenti di sicilianu; intelligenti, eleganti; persona seria ma stracottu d'amuri pri Agatina.
BASTIANU: trent'anni; CICCIU: vinticinc'anni: giuvini scarpara, crisciuti a la scola di Mastru Mircuriu in tuttu e pir tuttu.
NINUZZU: deci a tridici anni; garzuneddu e apprennista 'nta la putia; sirvizzìa, senza lintari mai di jucari e di parrari comu spizieddu; obbedisci a lu mastru, e sapi ca è bonu.
DON TITI', DON TOTO', DON NENE': cavallacci di lu paisi; senza studii o quasi; pirchì nun ni vosiru; quannu nun sunnu 'ncampagna o a caccia, o jocanu a li carti a lu casinu di li galantomini o assaltanu, come patruna, la putìa di Mastru Mircuriu pri stuzzicarlu e farlu smafariari o pri sentiri chi dici lu giurnali o pri cumminari a quarcunu quarchi grossa cutuliata chi servi a lu paisi pri ridiri una misata.
CICCIA: un vint'anni, cammarera di lu sinnacu.
GIUVANNI: quarantinu, cammareri di lu sinnacu.

UN STAFFERI: di lu sinnacu.
UN PICIUTTEDDU: quinnici anni; di chiddi chi canuscinu tutti li malizii di la strata e chi senza mancu addumannari 'nzoccu fannu, pri mezza lira, portanu una littra d'amuri o una littra di scroccu.
ZE' CARMELA: matri di Bastianu.
CARMILEDDA: vicina, coetania ed amica di Tuzza.
- 1.a e 2.a chitarra — minnulinu — viulinu — clarinu
- 1.a e 2.a vicina — un nutricu — matri, patri, soru e frati di Cicciu; fudda di vicini, picciriddi e picciutteddi.

ATTU PRIMU

La putia di mastru Mircuriu: è una tirrana, dui scaluna supra lu stratuni, a lu fora di lu paisi. Di la porta, 'nfunnu, a l'agnuni a manca, chi s'apri ad un battenti supra lu muru a manca, si vidi lu stratuni biancu chi si perdi luntanu pri la campagna, 'mmenzu li vigni, l'olivi, li mennuli e li simineri.
Cu' passa, o va o veni di campagna, o va o veni di la passijata, scancia lu viva-Maria o du' paroli cu Mastru Mircuriu, chi travagghia tuttu lu jornu, cu' lu bancareddu davanti la porta, sidutu cu li spaddi a la porta aperta.
La tirrana è granni, allattata ogni annu pri pasqua o pri l'ascensione; lu tirrenu sodu, chianu, di 'ngnissatu al'antica. Di li trava di lu tettu pénninu mazzi di cipuddi, trizzi d'agghi, cocchi di azzaroli, grappi di pumudoru a piriddu.
A dritta, di la porta, quasi a mità di lu muru di funnu, a dui metri di lu tirrenu, una bella finestra larga, cu la grada di ferru chi quannu lu suli va a cuddari stampa li cruci supra lu muru a dritta; è china di vacili vecchi, tiganeddi e lemmi

di crita rutti cu basilicò, barcu, amenta, garofali.
Sutta la finestra un scaffalatu rusticu di tavula vineziana, cu sola, peddi, furmi, ferri, scarpi vecchi e scarpi novi.
A l'agnuni 'nfunnu, 'ntra lu muru a dritta, la purticedda di la cammara di la maistra e di Tuzza; a mezzu muru, una buffetta granni sutta un bellu quatru a culuri di San Giuseppi cu lu Bamminu; sempri a dritta, davanti, la purticedda di la cammara di lu mastru d'unni si sapi ca si va 'ntra un jardineddu.
Davanti, 'ntra lu muru a manca, un fucularu all'antica, cu quarchi pezzu di ramu chi luci comu specchiu. Tra lu cufaluru e la porta, appujatu a lu muru, un bancareddu chinu di furmi e ferri, malu cummigghiatu cu un fadali di peddi.
Li seggi sunnu a banchiteddu, tutti senza spadderi e cu lu funnu di strisci di coriu.
A vintitrì uri, Lugliu.

SCENA I

MASTRU MIRCURIU, *sidutu a lu bancareddu, canta, frisca, parra, ma travagghia senza lintari.*
L'avvocatu è sidutu 'nfacci, un poco annintra, s'aggiusta sempri l'occhiali d'oru, lu cappeddu supra li dinocchi, lu bastuncinu chi non havi risettu.
CARMILEDDA: *(acchiana li dui scaluna di fora e sta ferma all'anta).* Nun c'è Tuzza? *(Mastru Mircuriu, accuzzatu a travagghiari resta).* Nun c'è Tuzza? *(Mastru Mircuriu surdu).* Tuzza c'è?
MASTRU MIRCURIU *(di scattu, la vuci grossa e forti)*: Lu lupu si la mangiau.
CARMILEDDA *(scantata ma ridennu)*: Ih! mi fici scantari.
MASTRU MIRCURIU *(sodu, travagghiannu)*: Cù? Lu

lupu? Nun ti scantari; ora lassamu iri tutti li cani e lu facemu scannari: *(fingennu di assaiari cani)* A tia, baruni, mistinu, assassinu, tiraci, tiraci....
CARMILEDDA: Vossia, vossia mi fici scantari.
MASTRU MIRCURIU: *(ci fa lu verso di la vasatedda longa chi si fa a li nutrichi; poi)*: S'arricampau to patri?
CARMILEDDA: Nonsi, ma 'ntra lu veniri havi ad essiri *(Tuzza affaccia di la so cammaredda)* Ci veni Tù?
TUZZA: *(currennu)* Sì.
MASTRU MIRCURIU: Unni aviti a jiri?
CARMILEDDA: Ccà davanti 'ntra lu chianu, a taliari si si vidi mè patri. *(Tuzza nesci cu Carmiledda)*.
MASTRU MIRCURIU: Senza jiri luntanu e turnamu prestu.
CARMILEDDA: Un minutu. *(S'alluntananu*).
MASTRU MIRCURIU: *(a l'avvocatu)*: Un minutu di picciutteddi; su' comu li puddicini, si nun si vannu ad arricògghiri nun s'arricampanu.
AVVOCATU: *(si vidi ca ha pinsatu e pensa ad autri cosi)*: Così, delle cose mie non mi dite nulla?
MASTRU MIRCURIU: *(surprisu)* Iu? Di li so cosi? 'Nca, lei ni pò parrari.

SCENA II

(Affaccianu davanti la porta e trasinu comu patruna, don Titì, don Nenè, don Totò; si vidi ca hannu lu trippu; ridinu cu sa pirchì; salutanu l'avvucatu chi arrispunni).
DON TITI': Ehi, di casa!
MASTRU MIRCURIU: Arrivaru li cavallacci! *(Fingennu di presentarli a l'avvocatu)* Don Titì, don Nenè, don Totò, li tri culonni di la società di li schiffarati.
DON TOTO': *(amminazzannulu cu una furma)*: Vecchiu

scelleratu, zittuti.
MASTRU MIRCURIU: Arrivau lu malutempu; *(a don Nenè chi ha misu li manu 'ntra lu scaffalatu)* senza scumminari ddocu.
DON NENE': Li stivaluna?
MASTRU MIRCURIU: Sabatu, nun ci dissi sabatu?
DON NENE': Ma unni sù?
MASTRU MIRCURIU: Chi ci havi a tuccari lu pusu? Li spiruna pri farsi sentiri di la zita nun si li pò mettiri a li stivaletti?
DON NENE' *(amminazzannu cu una tinagghia)* Mircuriu, stai attentu! Unni su li stivaluna?
MASTRU MIRCURIU: Orbu, nun li vidi? Ddocu 'nterra. (*A don Totò chi, acchianatu, supra 'na seggia, si cogghi un garofalu e si lu metti 'ntra l'acchiettu di la giacca)* Talè lu fanaticu! Chi mi pilìa sta junta di feudu? *(A l'avvocatu, pri don Totò)* Stu latru di campagna havi li barcuna di la sò casa ca sunnu una ciurera; nonsignura; chistu ci appitisci lu garofanu di mastru Mircuriu.
DON TITI': E bonu! 'Ntra lu jardineddu ci nni aviti tanti!
MASTRU MIRCURIU: Nenti, tutti cosi sicchi sunnu.
DON TOTO': Spilorciu e minzugnaru! *(Curri pri la cammara di mastru Mircuriu 'ntra lu jardineddu; don Titì e don Nenè ci spiriscinu appressu.)*
MASTRU MIRCURIU: Poviru Mircuriu, poviru Mircuriu! *(Posa lu travagghiu, si jsa lu fadali, ci va appressu)* Finìu lu jardineddu; li grannuli, li grannuli arrivaru. Nisciti di ddocu, nisciti. (*Davanti la porta di la so cammaredda si 'ncontra cu don Titì chi havi un bellu garofalu mmanu e ci lu sbatti sutta lu nasu).*
DON TITI': Vecchiu 'mbrugghiuni.! Chi ciavuru fa? Di minzogna?
MASTRU MIRCURIU: Du' ciuriddi ci su; lassatili stari … Figghi di tanti …. patruna mei; nisciti di ddocu! *(Tornanu*

tutti, li cavallacci hannu ciuri). Mitistivu?
DON NENE': La staciuni è.
MASTRU MIRCURIU: *(sidennusi a travagghiari)*: Siti cuntenti ora? Lu dissi ju ca arrivava lu malu tempu. Li canusciu ju quannu hannu la musca.
DON TITI': Chi v'hannu fattu vecchiu réticu?
MASTRU MIRCURIU: *(a l'avvucatu)* Li senti? Ju sugnu lu réticu; siditi murritusi *(Li cavallacci si mettinu a gruppu davanti la porta; Mastru Mircuriu li talìa attenti)*. Piléri! Malumbri!
DON TITI': *(a l'avvocatu)* Chi havi?
MASTRU MIRCURIU: Chi haiu? Scuru, notti! Canziàtivi! *(Li cavallacci si fannu di latu)*.
DON TITI': A lu signuri avvocatu addumannava ca mi pari ca....
AVVOCATU: *(comu arrusbigghiannusi)* Parla con me? Ma ... io nulla, nulla.
MASTRU MIRCURIU: *(accuzzatu supra lu travagghiu, cu la vuci cupa)* Havi una facci di tabbutu ... *(Risati)*.
AVVOCATU: Che cosa ha detto?
MASTRU MIRCURIU: *(taliannulu e sillabannu)* Facci di cascia di morto. *(Nuove risate)*.
AVVOCATU *(cunfusu)*: Io? non comprendo bene.
DON NENE': Dice che lei è triste.
AVVOCATU: *(vivamente)*: Ma no, ma no.
MASTRU MIRCURIU: *(accuzzatu)* La vespa lu muzzicau.

SCENA III

CAV. AJALA *(si ferma un minutu 'ntra lu primu scaluni, poi acchiana davanti la porta e ridennu a Mastru Mircuriu)*: Eccu pirchì vi la chiamanu la putia di li cavallacci: tutta la giuvintù di lu paisi unni si trova a machinari

diavularii? Ccà, tuttu lu jornu.
MASTRU MIRCURIU *(chi sa susutu e ci ha prujutu un vanchiteddu davanti la porta)*: Granni diavulu sunnu, no cavallacci. Voscenza sedi, signur Sinnacu.
CAV. AJALA: Grazii, nun pozzu sediri. Chi si machinava?
DON TITI': Nenti.
CAV. AJALA: Nenti? Nun pò essiri.
MASTRU MIRCURIU: AH! Chi Si voli poi? Picciotti sunnu; ccà è comu si fussi 'ncampagna e si levanu la capizza.
CAV. AJALA: Mastru Mircuriu ci fa li miraculi d'amuri senza bisognu di nuvena. *(Li cavallacci ridinu tutti)*.
MASTRU MIRCURIU: *(chi s'ha rimisu a travagghiari)* Li vidi che sunnu tinti? Non è ca c'è unu chi mi pigghia li difisi.
DON TITI': Nenti, cavaleri, lu lassa stari ca di sti tempi è in ribassu.
CAV. AJALA: Pirchì?
DON TITI': Eh…
MASTRU MIRCURIU *(ridennu)*: Sfilamu, sfilamu; ccà c'è la petra.
CAV. AJALA: Mali affari?
DON NENE' *(scacciannu l'occhiu a lu sinnacu)*: Certi voti, li santi, a forza di fari beni, si scordanu di la propria cappella.
MASTRU MIRCURIU *(annigghiannusi)*: Nun cuminciamu, nun cuminciamu.
CAV. AJALA: Si pò aviri un bicchieri d'acqua frisca?
MASTRU MIRCURIU: Scenza si, cu piaciri; c'è un bummuliddu di Sciacca 'ntra lu jardineddu, ca teni l'acqua un gelatu. *(Lu va a pigghiari)*.
CAV. AJALA *(a li cavallacci)*: Stasira a l'Avemaria.
MASTRU MIRCURIU: *(torna cu lu bummulu, si fa dari un biccheri di la maistra e lu proji chinu a lu Cavaleri)*: Ma chi è? Veru gelatu!

CAV. AJALA: Restanu serviti? *(Vivi è torna lu biccheri)* Veru frisca.
MASTRU MIRCURIU *(suddisfattu)*: Cu ni voli? *(Torna 'ntra lu jardineddu)*.
CAV. AJALA *(a li cavallacci)*: Tutti cosi comminati pri stasira. *(Ridinu e si rimèttinu sodi subitu chi torna mastru Mircuriu a lu bancareddu)*. Dunca, chi havi Mastru Mircuriu?
DON NENÈ: 'Nca nun lu vidi ca è senza giuvini e travagghia sulu?
MASTRU MIRCURIU *(Siddiatu)*: Finemula.
CAV. AJALA *(Cu autorità)*: Ma, Mastru Mircuriu, propria propria no; nun lu vuliti diri stu si?
MASTRU MIRCURIU *(rispittusu; ma cu dignità, e lassannu di travagghiari)*: Voscenza scusa, mi ha datu l'onuri di addumannariminni autri voti; haju sta figghia sula, è senza matri e ci haju a pinsari ju; è nica assai ancora e... lu picciottu nun mi persuadi; Parramu d'autru: si ficiru li ficu a lu *chiuppu*?
CAV. AJALA: Vi nn'hannu mannatu di la casa?
MASTRU MIRCURIU: Scenza no.
CAV. AJALA: Ed allura nun s'hannu fattu ... *(Scaccia l'occhiu a li cavallacci)*. Dunca?
MASTRU MIRCURIU: Dunca? Ed allura nun s'hannu fattu.
CAV. AJALA: Ci li finistivu li scarpini a la me signura?
MASTRU MIRCURIU: Sunnu 'nfurmati.
CAV. AJALA: Parola di scarparu?
MASTRU MIRCURIU: A lu solitu; ci haju mancatu di parola?
CAV. AJALA *(pocu suddisfattu)*: Jorna cchiù, jorna menu; misi cchiù, misi menu.
DON TOTO': ... anni cchiù, anni menu.
MASTRU MIRCURIU *(a don Totò)*: Ci vulia la so bona

parola! *(A lu sinnacu)* Ci dicu ca sunnu 'nfurmati.
CAV. AJALA: Videmuli.
MASTRU MIRCURIU: San Tumasu, San Tumasu! *(Si susi e pigghia di lu scaffalatu un paru di scarpini 'nfurmati)*. Ci havi ancora dubbi? E chi scarpini! Senza offisa, senza superbia, mancu a la fera campionaria di Palermu *(Li posa)*.
CAV. AJALA: A quannu? *(Scacciannu l'occhiu a li cavallacci)*. Stasira? *(Risati rumurusi di li cavallacci)*.
MASTRU MIRCURIU *(sidennusi, lu talia di supra l'occhiali, poi cu l'occhiali)*: Stasira? Chi è duru!
CAV. AJALA: Stasira.
MASTRU MIRCURIU: Intra la simana.
CAV. AJALA *(salutannu l'avvucatu e niscènnu cu li cavallacci chi ci fannu coru)*: Stasira, stasira, stasira ..., *(S'alluntananu)*.

SCENA IV

MASTRU MIRCURIU: Chi murriti! *(A l'avvucatu)*: Lu vidi? Chisti sunnu li genti chi si divertinu. Chi sta ddocu comu s'avissi lu mortu davanti? Chi si camulia la testa?
AVVUCATU: Capisco, capisco; ma al cuore non si comanda.
MASTRU MIRCURIU: Quantu voti l'haiu 'ntisu diri e quantu curateddi sani haju vistu agghiuttiri. Lu munnu chinu di fimmini è; ma quannu si è picciotti, la prima fodedda chi ni talja è chidda chi *(declamannu) ti cercavo dal primo dì*; e si nn'arridi ... allora è la fiamma *(cantannu)* la fiamma, la fiamma, la fiamma d'amor.
AVVUCATU *(ridi; poi seriu)*: Ma voi ce ne avete parlato?
MASTRU MIRCURIU: Ci 'nni parrai, ci 'nni parrai.
AVVUCATU *(cu viva curiusità)*: Dunque, ne avete parlato alla signora?

MASTRU MIRCURIU: A la matri? Sicuru ca ci nni parrai: un galantomu, prima di tuttu, a la matri s'havi a circari di fari.
AVVUCATU: E dunque?
MASTRU MIRCURIU *(suspira)*: Ah! Nun è ca ci trova difficultà pri li soi meriti; ricanusci ca sarria un bonu partitu; ma…
AVVUCATU: ma?
MASTRU MIRCURIU: Chi voli, signuri? Sunnu genti ricchi assai; hannu sta figghia sula; l'hannu addivatu 'mmenzu la mattula; figghia unica; iddi ponnu … *(facennu cu ii jita signu di cuntari sordi assai)*, nun sunnu comu a mia. Hannu lu signuriu e ci veni difficili diri di si pri un impiegatu chi va firriannu li paisi.
AVVUCATU: Insomma, la difficoltà maggiore, a quanto pare, sarebbe per il pericolo dei miei traslochi?
MASTRU MIRCURIU: Nun è propriu accussi; nun è chista sula *(ripitennu)* la difficoltà maggiore; ci l'haju dittu; senza offisa, c'è lu signuriu e specialmenti so patri, lu cavaleri, si ha misu 'ntesta ca ci havi a dari a lu baruneddu.
AVVUCATU *(cu l'occhi sgranati)*: Lu baruneddu? Ma il baronello è analfabeta.
MASTRU MIRCURIU: Sissignuri; è alfabetu, comu dici lei, ma li ricchizzi ci sunnu.
AVVUCATU: Maestro Mercurio, ma un matrimonio non è un mercato.
MASTRU MIRCURIU: Eh! Quannu si, quannu sempri. (*Cunfurtannulu*). Del restu, signuri miu, lei si pò fari traslucari e luntanu d'occhi luntanu di cori, si la scorda.
AVVUCATU: No no che non me la scordo e non me ne andrò.
MASTRU MIRCURIU: Chi voli chi ci dicu? Ci arripetu 'nzoccu si dici a li nostri parti: quannu li dui si vonnu, li

quattru nun ci ponnu.
AVVUCATU: Sta bene, comprendo, lo so; *e li dui si vonno* e voi lo sapete e tutto il paese lo sa e voi mi aiuterete.
MASTRU MIRCURIU: Oh oh oh! Signuri agenti, pri cui fussi fussi mi cci mittiria, ma pri la figghia di lu sinnacu, nonsignura; a mia mi rispetta veramenti e poi ... sapi chi è greviu?
AVVUCATU: Maestro Mercurio *(tuccannusi lu portafogghiu)* son pronto a fare qualunquhe sacrificio; aiutatemi.
MASTRU MIRCURIU: Erruri c'è, signuri, erruri c'è.
AVVUCATU: ... ma ...
MASTRU MIRCURIU: ... erruri c'è. *(Posa lu travagghiu supra lu bancareddu, jsa l'occhiali supra la frunti, e, sustenutu, ma cu garbu, duna la lezioni)*. Ju, signuri avvucatu, non mi chiamu mastru Mircuriu ...
AVVUCATU *(surprisu)*: Come? non vi chiamate maestro Mercurio?
MASTRU MIRCURIU *(tranquillu e secutannu)*: Nun si maraviglia, nonsignura; ju mi chiamu Cola Furia; lu patri arcipreti mi misi pri n'giuria Mircuriu, ca dici ca pri li genti antichi, chiddi chi nun avianu fidi, era comu lu Santu Antuninu pri li nostri picciotti schetti; sissignura, e nuddu mi senti si lei nun mi chiama mastru Mircuriu; sissignura, veru è, sugnu marriddusu ad ura di cumminari maritaggi; mezzu paisi l'haiu maritatu ju; veru è. Chi voli? Vidiri piniari li picciotti, ci soffru. Ma mastru Mircuriu nun la vinni l'opira sua, pirchì, senza offisa, nun è avvucatu, nun è ... *(Fa lu gestu di l'innici chi tagghia lu nasu e chi siguifica "mizzanu d'amuri"; si rimetti a travagghiari)*.
AVVUCATU: Comprendo che vi siete offeso e chiedo scuse.
MASTRU MIRCURIU: Nenti, nenti, signuri; lei è un

galautomu, è furisteri e nun havi obbligu di canusciri li pirsuni; friquenza fa canuscenza. Ed avemu a ristari cchiù amici di prima e pri prova ci dugnu un cunsigghiu; ma … *(Facennusi cu li dui innici la cruci supra li labbra sirrati)* … vucca sigillata; parlu cu un mortu…
AVVUCATU: *(con ansia)*: Dite.
MASTRU MIRCURIU: La signurina ci duna cuntu?
AVVUCATU: Conto?
MASTRU MIRCURIU: Ci arrispunni?
AVVUCATU: Ma si; ogni sera mi butta una lettera dalla finestra qui vicina *('nfila li manu 'nsacchetta e nesci una manata di littri)*.
MASTRU MIRCURIU: Nespuli, chi giurnali! Si li sarva ca lu prefettu ci li sequestra; sti cosi nun si fannu vidiri e mancu si dicinu.
AVVUCATU *(confusu)*: L'avete chiesto
MASTRU MIRCURIU: Sissignuri, ma pipa.
AVVUCATU: Pipa? Non fumo.
MASTRU MIRCURIU: Ci dicu: silenziu, sigretu.
AVVUCATU: Ma a voi …
MASTRU MIRCURIU: Mancu a la mamma. Dunca è a cavaddu.
AVVUCATU *(si talja)*: Io? A Cavallo?
MASTRU MIRCURIU: A cavaddu, a cavaddu; ci sentu diri ca havi lu setti ncasciatu.
AVVUCATU *(si talja, talja 'ntunnu)*: A cavallo, lu setti?
MASTRU MIRCURIU: E chi parru turcu! Ci dicu ca idda ci scrivi e lei è sicuru. Ci scrivi? E secuta a scriviri. Chi primura havi? Cu l'assicuta? S'è nespula fari s'havi.
AVVUCATU: Ma voi …
MASTRU MIRCURIU: Da capu: Voi? Mai, vitiddazzu è … (*Cantannu suttavusci*) ju cu lu sinnacu nun mi cci mettu. Vossia fa comu ci dicu ju: ci scrivi? E ci arrispunni. Pigghia tempu e campirai.

AVVUCATU *(susennusi pri jirisinni)*: Maestro Mercurio, perciò non mi vuole aiutare?
MASTRU MIRCURIU: Chi è caudu lu continentali! Nun l'havi a diri; m'affliggi. Ma chi premura havi?
AVVUCATU: Ma ho paura che suo padre ...
MASTRU MIRCURIU: Quannu li dui si vonnu ...
AVVUCATU: Li quattru non ci ponno.
MASTRU MIRCURIU: Beni, si sta 'mparannu a parrari lu sicilianu e si lamenta.
AVVUCATU: Buona sera, maestro Mercurio.
MASTRU MIRCURIU: Lu salutu e arrivederci; eh!?
AVVUCATU: Arrivederci. *(Nesci)*.

SCENA V

MASTRU MIRCURIU: Chi tabbaranu! Comu si mi l'avissi a fujiri ju la picciotta? 'Nca pirchì nun si la fuji? Chi aspetta, ca so patri persuadi a lu baruni? Chi minnuni! Già, continentali; hannu tanta libertà e poi si scantanu a fujirisi 'na picciotta.
LA MAISTRA *(ca di la so cammara a l'anta di la porta)*: Ooooh Tuzza! Tuuuzza!
MASTRU MIRCURIU: E lassatila jiri!
LA MAISTRA *(mannannulu a farisi fujiri e sidennusi unni era l'avvucatu)*: Nè pri la testa, né pri la cuda?
MASTRU MIRCURIU: Chi fu, chi fu?
LA MAISTRA: 'Nca havi quiunici jorna chi fa lu 'nfernu vivu; mannasti tutti li giuvini, dici tu, pri nun fari parrari li genti; San Giuseppi, san Giuseppi, datici lumi; ora la lassi jiri pri li strati comu si fussi ancora picciridda.
MASTRU MIRCURIU: 'Nca chi è? Chi è? Nun è piciridda?
LA MAISTRA: Lu dicu ju ca nun discurri. E' picciuttedda schetta e lu sai ca ci hannu scujjtatu la testa.

MASTRU MIRCURIU: Si? Si? L'ossa ci rumpu.
LA MAISTRA: Lu vju. *(Si susi e s'appoia a l'anta).* Ooooh Tuzza!
TUZZA *(di dintra e luntanu)*: Veegnu, vè.
(Lu riflessu di lu suli chi codda, vasciu vasciu, fa lu celu russu focu; manu manu chi hannu parratu e parranu, si va facennu sempri cchiù scuru sinu a quannu sonerà l'avemmaria e ci sarà quarchi stidda).
LA MAISTRA *(muvennusi pri la casa e arrisittannu, secuta la musica cu lu figghiu)*: 'Nca a Titta nun ci la voi dari e, pri mannari ad iddu, mannasti tutti li giuvini; quannu la picciotta è dintra, l'haju a teniri 'ntra l'ortu cu li gaddini, pirchì passa Titta e nun l'havi a vidiri ...
MASTRU MIRCURIU *(ntra siddiatu e lu scherzu)*: Titta, Titta, Titta ... Gnà mà, sapiti chi vi dicu? Pigghiativillu vui a Titta.
LA MAISTRA: Ah, scrianzatu! Testa vacanti! Ti nni pentirai, ti nni pentirai; chi lu Signuri ti pirdugna.
MASTRU MIRCURIU: Bonu, bonu; mancu schirzari si pò cchiù.
LA MAISTRA: Tu hai a schirzari cu li cavallacci schiffarati chi t'inchinu la putia pri sentirti smafariari; no cu to matri.
MASTRU MIRCURIU *(vutannu lu discursu)*: 'Nca chi voli? Clienti sunnu.
LA MAISTRA: Vacci a li casi.
MASTRU MIRCURIU: 'Nca nun li firriu tutti a li siri siri? Seddi e scarpi fazzu e si nun c'è manera li clienti si nni vannu; u travagghiu nun veni cu li soi pedi.
LA MAISTRA *(a l'anta di la porta, chiama)*: Oooh Tuzza!

SCENA VI

TUZZA (arriva di cursa, russa, cu l'occhi chi ci lucinu; havi un mazzu di barcu, garofali, amenta, e paparini supra l'oricchi): Chi fu? Chi successi? Pigghiau focu la casa?
LA MAISTRA *(si metti a priparari lu lumi a petroliu chi penni, vasciu, di lu tettu, davanti, lu scaffalatu)*: Sintitila, sintitila.
MASTRU MIRCURIU: Talè, talè comu s'arricampa; a sidicianni! Dunni veni? Chi su sti ciuri?
TUZZA: Li ciuri pri San Giuseppi ... *(Li duna a so nanna chi trafichia 'ntra la buffetta sutta lu santu).*
MASTRU MIRCURIU: Li paparini puru?
TUZZA *(si li leva)*: Carmiledda fu.
MASTRU MIRCURIU: Unni ha statu?
TUZZA: 'Nca, nun lu sapi? 'Nta lu chianu ccà 'ncostu.
MASTRU MIRCURIU *(fa lu rigurusu)*: 'Ntra lu chianu? Nun ci voi sentiri ca si granni e ... ca hai ad ajutari a to nanna?
TUZZA: Mancu cincu minuti havi.
MASTRU MIRCURIU: Li cincu minuti chi ci mpiegau lu grecu pri jiri a lu livanti e carricari.
TUZZA: Tempu di cogghiri sti du' ciuri 'ntra lu jardinu di la zia e fari 'na firriata 'ntra 1u chianu cu li picciotti.
MASTRU MIRCURIU *('ncuminciannu a canciari tonu, di burbiru a schirzusu)*: 'Na 'nfirriata?
TUZZA *(curriggennu)*: 'Na firriata.
MASTRU MIRCURIU *(Cu la vuci sempri cchiù grossa ma ridennu)*: 'na nfirriata di ferru? 'Na cancillata di jardinu? 'Na 'nfirriata di scala? 'Na barcunata?
TUZZA *('mpacciata e pinsannu ad autru)*: ... ci vasu li manu...
MASTRU MIRCURIU *(surprisu)*: Chi? Li manu?
TUZZA *(cchiù cunfusa)*: Ci addumannu scusa, nun lu

fazzu cchiù.
MASTRU MIRCURIU: Chi cosa?
TUZZA *(cchiù cunfusa)*: Ci addumannu scusa, nun lu fazzu cchiù.
MASTRU MIRCURIU: Chi cosa?
TUZZA: Nun nesciu cchiù.
MASTRU MIRCURIU *(rassicurannusi)*: Ah! Beni, beni; ma … nun si ha dittu chistu; ma … ora si granni, figghia mia e li mali lingui ci sunnu sempri. *(Sona l'Avemmaria; tutti tri si fannu lu signu di la cruci e dicinu suttavuci l'Avemmaria).*
TUZZA: Vossia mi benedica nanna, vossia mi benedica pà.
MASTRU MIRCURIU: Biniditta figghia; vossia mi benedica mà.
LA MAISTRA: Biniditti! *(Adduma lu lumi e ncumincia lu rusariu).*
(Mastru Mircuriu s'ha livatu l'occhiali, si susi e si leva lu fodali; Tuzza leva lu lemmu cu l'acqua pri la sola ed aiuta a so patri a canziari lu bancareddu davanti lu scaffalatu, sutta lu lumi; arrisittannu li seggi).

SCENA VII

('Ntra stu mentri passa davanti la porta, friscannu una canzunetta, Titta; è vistutu di novu, la coppula a pampera, un fazzulettu di sita celesti a lu coddu; passannu talia, 'mprisusu dintra la putia).
TUZZA *(lu senti):* Vaju a risettu li gaddini … *(Scappa pri la cammaredda di so patri 'ntra lu jardineddu).*
MASTRU MIRCURIU *(chi ha vistu puru a Titta, curri a l'anta di la porta e grida arrabbiatu)*: Oh tu, spilacardiddu, liccamecciu, 'nun ha a passari di cca; 1i furmi cu lu bancareddu ti tiru …

LA MAISTRA *(currennu comu pò, lu voli tirari dintra pri, lu vrazzu)*: Comu si? Foddi?
MASTRU MIRCURIU *(svinculannusi e sicutaunu):* Lagnusu, stragabalati ....
LA MAISTRA *(tirannulu dintra)*: Chi hai a fari ridiri 1u paisi? San Giuseppi, San Giuseppi; la genti ...
MASTRU MIRCURIU (*c.s.*): Cu ridi ridi nun mi 'ntressa; *(cchiù forti)* scordatilla la strata; va travagghia! *(Chiudi la porta sbattennula)*. E chi era vistutu 'nfanfaru lu scrianzatu! A lu vespiri jia.
LA MAISTRA *(circannu di calmarlu)*: San Giuseppi, San Giuseppi; ma ci voli modu ...
MASTRU MIRCURIU: Senti, senti; ma chi ci haju a fari lu preju? Chi ci haju a sunari l'innu reali?
LA MAISTRA: Nenti: si chiudiu la porta e finiu.
MASTRU MIRCURIU: Sicuru; chistu ci ammanca, chi mi veni a fari lu pileri davanti la porta. Nisciu di la me putia? 'Nca veni a diri ca avia a nesciri e nun ci havi a passari cchiù.
LA MAISTRA: 'Nca stratuni è ...
MASTRU MIRCURIU: L'ossa ci rumpu! *(Un piciutteddu affaccia di la finestra e s'ammuccia)*. Mastru Mircuriu *(fa li corna cu li jita)* nenti. *(Lu picciutteddu s'affaccia da capu a li sbarri di la finestra e fa signali a quarchedunu chi è 'ntra lu stratuni)*. Ma chi fici Tuzza? Chi s'aggiuccò cu li gaddini? *(La maistra la va a chiamari)*.

SCENA VIII

PICCIUTTEDDU: Cu lu gaddu ... *(S'ammuccia e si senti ciarmulizzu 'ntra la strata)*;
MASTRU MIRCURIU *(suprisu e stunatu)*: Chi fu? Cu' è?
LA MAISTRA *(di dintra, spavintata)*: Ah! Ah!

MASTRU MIRCURIU *(currennu)*: Chi fu? *(S'incontra davanti la purticedda cu so matri chi nun pò parrari)*. Chi fu? *(La maistra fa signali cu li manu di no; Mastru Mircuriu, zarcu e cchiù forti)* Chi fu?
LA MAISTRA *(pri forza, cu un filu di vuci)*: Nun c'è …
MASTRU MIRCURIU *(tinennusi a so matri)*: Nun c'è? …
LA MAISTRA *(c.s.)*: … cu la scalidda di lignu … *(cadi, sfinuta, supra una seggia)*.
PICCIUTTEDDU *(di la finestra)*: Mastru Mircuriu, Titta cca è? *(S'ammuccia; 'ntra la strata si sentinu granni risati e una brogna chi sona darrè la porta; di la finestra, ma animucciatu)*. Titta cca è?
(Mastru Mircuriu comu un'umbra, s'ammuccia sutta la finestra, 'ncostu a lu scaffali; poi si muzzica li manu).
CAV. AJALA *(si senti la vuci darrè la porta)*: Basta; basta; via! (*Si fa silenziu; battinu a la porta)*; Mastru Mircuriu, mastru Mircuriu, apriti, iu sugnu, lu Sinnacu: *(La maistra fa pri jiri a grapiri, mastru Mircuriu l'amminazza e resta 'nvasata a' la seggia)*. Mastru Mircuriu.
MASTRU MIRCURIU *(circannu di cumannarisi)*: Cu è?
CAV. AJALA: Ju sugnu, lu sinnacu.
MASTRU MIRCURIU *(Si muzzica li manu e va a grapi*): Voscenza?
CAV. AJALA *(trasi cu una poco di cavallacci appressu; fora, 'nfunnu, 'ntra lu scuru di lu stratuni si 'ntravidinu genti)*: Bonu; carma; chi fu?
MASTRU MIRCURIU: Nenti, nenti; 'nca c'havi ad essiri? *(Si appoia a lu bancareddu, punta l'occhi a li travi di lu tettu e nun si movi cchiù pri tutta la scena)*.
CAV. AJALA *(mentri li, cavallacci, 'ntra lu scherzu e lu seriu, cercanu di cunfartari a mastru Mircuriu)*: Nun l'aviti a pigghiari 'ncriminali; picciotti sunnu; 'nca; quanti n'aviti 'ncucchiati vui? Chi ci putiti fari? Chisti si ficiru d'iddi e d'iddi… *(Risati di li cavallacci)*. 'Nca; chi siti mutu?

Va; stasira aviti ragiuni; nun è cosa di ragiunarla; durmitici di supra; a la fini lu picciottu è bonu, travagghiaturi, rispittusu; v'aviti a carmari; eh! … nun è ca è pezza chi si cusi e scusi… *(Risati di tutti)*. Maistra, ci li mittiti vui li boni paroli, ca vui siti la nanna di l'orfanedda … *(La maistra sta pri arrispunniri, l'occhi ci vannu supra lu figghiu, chi è comu una statua di petra, e resta cu la vucca aperta, senza vuci)*. Va; jamuninni pri stasira, picciotti … *(Niscennu cu tutti)*. La santa notti, la santa notti e la santa paci; sunnu porta cunsigghiu.

SCENA IX

(La maistra, muta, comu si fussi scantata di 'ncugnarici, ci ha jutu appressu; aspetta chi s'alluntananu; quannu nun si sentinu li vuci e li risati, chiudi la porta e va pri fari la lampa a San Giuseppi).

MASTRU MIRCURIU *(scatta comu fussi foddi, sata supra un sgabellu; tira lu quatru di San Giuseppi di lu muru, apri la porta e lu jetta fora)*: Fora, traduturi! Una giarra d'ogghiu s'ha vivutu, traduturi!

(La maistra cadi supra li dinocchia; poi s'arripigghia e taliannu, spavintata, apri to porta, nesci, torna cu lu quatru, chiudi la porta adaciu adaciu; appoia lu San Giuseppi a lu muru e si cci metti davanti).

MASTRU MIRCURIU *(sidutu supra lu bancareddu, ha lassatu fari senza nè vidiri nè sentiri poi comu si scattassi, ma suttavuci)*: Figli di cani! Cani! A mastru Mircuriu? *(Cu rabbia)* Tutti li vostri fimmini, tutti, schetti, vecchi, nichi viduvi, maritati, tutti; tutti tutti bujani! Ah! Santu Elia, tutti comu a mia! *(Scatta a chianciri; la matri ci 'ncugna, ci abbrazza la testa e chianci)*. Mastru Mircuriu, chi chianci! Mastru Mircuriu, chi chianci! Traditura,

traditura!
LA MAISTRA *(sugghiuzziannu)*: Macari … senza truscia si nni jiu …
MASTRU MIRCURIU *(sempri chiancennu)*: Senza truscia? Oh, la picciridda! Oh, li 'nfami! Traditura, figghiuzza mia, traduturi!

ATTU SECUNNU

Di sira. Stanza granni di 'ngressu, 'ntra la casa di lu Cavaleri Ajala, sinnacu di lu paisi; li mura tutti abbianchiati, li maduna russi: 'nfunnu, a manca, porta d'entrata supra la scala, chiusa, cu la campanedda cu lu lazzu pri fora; 'nfunnu a dritta un gran barcuni tuttu apertu, cu la pérgula e dunni si vidi lu celu stiddatu e tetti di casi luntani.

A manca, 'ncentru di la murata, 'mmenzu a dui gran casciabanchi cu li pedi di liuna, 'na gran porta spalancata chi duna 'ntra li cammari; a dritta, a mità di la murata, una granni buffetta di lignu niuru, cu supra un lumi a petroliu chi fa chiaru 'ntra tutta la stanza.

Sempri a dritta, davanti, n'atra gran porta chi duna ntra li cammari di serviziu.

Seggi granni, cu larghi spadderi di garbula duppia, tinciuti virdi e giallu-oru e cu li sidili di curina.

SCENA I

(Tiranu lu lazzu di la campanedda; CICCIA veni di li cammari di serviziu a la porta).

CICCIA: Cu è? *(Talja di l'occhiu di la porta).*

MASTRU MIRCURIU: *(di dintra, cu la vuci grossa)*: Lu granni diavulu.

CICCIA: (*apri, ridennu)* Si nun c'era lustru 'ntra la scala, lu mannava a lu 'nfernu.

MASTRU MIRCURIU: *(davanti la porta)* A la so casa ... *(Trasi, cu un paru di scarpini novi ntrusciati 'ntra un giurnali e la coppula mmanu)* Di cui ti scanti a st'ura?

CICCIA: Di lu granni diavulu ... *(Chiudi la porta.)*

MASTRU MIRCURIU: *(posa scarpi e coppula supra un casciabancu)* E chiddu è suttili, speciarmenti cu li flimmini; è 'nsignatu cu lu cavudu, trasi macari di 1u nasiddu di la toppa e drittu drittu si v'aggiucca ...
CICCIA: Unni?
MASTRU MIRCURIU: 'Ntra lu lettu di la cammarera.
CICCIA: Pesti chi si lu mancia! Cuminciau a smafariari.
MASTRU MIRCURIU: Nenti, nenti, non ti scantari; si 'ntra lu lettu ci sunnu *(fa signali cu li jita di cosi nichi nichi)* satatura, nun ci veni.
CICCIA: Lu me lettu, – ci havi a pérdiri lu piaciri – è sempri comu un jardinu abbiviratu di friscu.
MASTRU MIRCURIU: Ah! Ca mi sentu arricriari!
CICCIA: Scimiu!
MASTRU MIRCURIU: S'arricampau di campagna lu signuri cavaleri?
CICCIA: Nonsi; ma 'ntra lu veniri havi ad essiri.
MASTRU MIRCURIU: E la signurina granni chi fa?
CICCIA: Si sta dicennu lu rusariu 'ntra la so cammara.
MASTRU MIRCURIU: Diu l'assisti. E la signurinedda?
CICCIA: *(suttavuci)* A lu solitu; comu la cucca supra lu panaru.
MASTRU MIRCURIU: *(fa lu rigurusu)* Malacriata!
CICCIA: (*c.s.*) E chi è minzogna!? Si nun è a stu barcuni è sempri a la finestra di la chiazza; quanti ni havi licca merli si lu sapi idda.
MASTRU MIRCURIU: *(fa lu scannaliatu)* Ssssi scumunicata, silenziu! *(Ci duna un corpu di jitu supra lu nasu).*
CICCIA: La finisci? Manu longhi.
MASTRU MIRCURIU: E s'avissi trent'anni menu? *(Ci 'ncugna, 'mprisusu comu un gaddu.)*
CICCIA: Manu longhi, manu longhi, sempri manu longhi.

MASTRU MIRCURIU: *(mustrannu una manu di supra e di sutta)* La mia bella mano?
CICCIA: *(esagerannu)* Puh! Manu di scarparu!
MASTRU MIRCURIU: *(fa lu dispiratu)* Oh, nobili san Crispinu! *(cu dignità)* Li basi di la società sunnu 'ntra sti manu.
CICCIA: Vih! Chi dissi?
MASTRU MIRCURIU: Poi curriri senza scarpi?
CICCIA: Nonsi, e perciò?
MASTRU MIRCURIU: *(cu convinzioni)* E perciò nun ti nni poi fujiri.
CICCIA: Pesti chi si lu mancia! Sempri a una cosa pensa?
MASTRU MIRCURIU: *(cu una gran chiavi mmanu)* E tu, propriu ci tiri pri la peddi di mastru Mircuriu; nun è ura, prima mi haiu a scippari sta mola fradicia.
CICCIA: Quali mola?
MASTRU MIRCURIU: Chista di la fujitina; ti nni haiu a fari fujiri.
CICCIA: Ma chi è foddi? Cu cui?
MASTRU MIRCURIU: Aspittamu c'arriva. *(Canciannu tonu)* Va chiama la signurina ca ci cunsignu li scarpini.
CICCIA: Quantu li viju.
MASTRU MIRCURIU: *(declamannu)* Fimmina, curiusità *(amminazzannula)* Va chiama la signurinedda.
CICCIA: Pirchì nun li pozzu vidiri?
MASTRU MIRCURIU: *(mustrannu li scarpini)* Pri vidiri li poi vidiri.
CICCIA: Pirchì? Si li vogghiu li stissi nun mi li pò fari?
MASTRU MIRCURIU: *(ci duna, un corpu di jitu supra lu nasu)* Ah, sì?
CICCIA: 'Nta li manu! La finisci? Pirchì nun mi li pò fari?
MASTRU MIRCURIU: Ti li fazzu?
CICCIA: Mi li fa.
MASTRU MIRCURIU: E tu perdi lu pani ed iu lu clienti?

CICCIA: Bumma! Pri un paru di scarpini?
MASTRU MIRCURIU: ... comu chiddi di la patrunedda.
CICCIA: Pirchì? Lu corsè nun l'haju lu stissu?
MASTRU MIRCURIU: Lu corsè, la cammisa, li mutanneddi, tutti li cosi di sutta, chiddi a lu scuru, sunnu cosi chi nun si vidinu, comu la cuscenza, e li putiti aviri li stissi; ma...
CICCIA: Ma chi?
MASTRU MIRCURIU: *(fa l'attu di affirrarla)* Vatinni, 'mprisusa, testa leggia; cu è sutta è sutta. Va chiama subitu la signurinedda.
(Ciccia nesci ridennu; mastru Mircuriu talia 'ntunnu, poi sattavuci): Cu è sutta, sutta? Ah, mastru Mircuriu, teniti forti! Stasira havi a nesciri lu surci di la tana o nun mi chiamirò cchiù Mastru Mircuriu. Un annu di vilenu ....

SCENA II

AGATINA: *(trasi di manca)* Oh, mastru Mircuriu; bona sira.
MASTRU MIRCURIU: Servu Voscenza, signurinedda bedda. E' bona? E' bona?
AGATINA: Accussì, accussì.
MASTRU MIRCURIU: Ccà ci sunnu li scarpini ... *(Facennucci attu pri sapiri si c'è nuddu appressu e ricivennu signali negativi, ci duna subitu una littra e suttavuci)* Si la va a leggi e mi duna la risposta a vuci. *(Forti)* Voscenza si li prova.
AGATINA: *(S'ammuccia la littra 'ntra lu pettu e nesci cu li scarpini)* Un minutu.
MASTRU MIRCURIU: Un annu di vilenu! Si nun ci l'arrennu cu li 'ntressi, moru, crepu, fazzu un bottu, scattu! *(Sonanu a la porta).*

CICCIA: *(torna)* Chi parla sulu, mastru Mircuriu?
MASTRU MIRCURIU: No; m'arripassava a menti un discursu chi haju a fari a tuttu lu paisi.
CICCIA: *(apri ridennu e trasi Giuvanni)* Senti sè, Giuvanni, mastru Mircuriu havi a fari un discursu a tuttu lu paisi.
GIUVANNI: 'Nca chi è cunsigghieri o diputatu? Va si va mancia li ficu chi ci purtavu ora ora a la casa, ca ci fannu cchiù prufittu.
MASTRU MIRCURIU: L'addijsti boni?
GIUVANNI: Li megghiu.
CICCIA: Quannu lu fa lu discursu?
MASTRU MIRCURIU: L'urtima sira di carnilivari.
GIUVANNI: Bona, tu! Chi è lu discursu di lu nannu?
CICCIA: Va, ni lu fa séntiri ora.
MASTRU MIRCURIU: Nun ti cunveni sentirlu.
CICCIA: Pirchì?
MASTRU MIRCURIU: Pirchì è un discursu contra li fimmini.
CICCIA: Megghiu! Sintémulu.
MASTRU MIRCURIU: Si? 'Nca cuminciamu di la cavigghia.
GIUVANNI: *(a Ciccia)* Avanti li cavigghi.
CICCIA: Chi parla di li mii?
GIUVANNI: No, di li mii.
CICCIA: Vossia sécuta, mastru Mircuriu.
MASTRU MIRCURIU: Facitilu vuatri lu discursu ca boni ci jiti.
CICCIA: Sintému, sintému.
MASTRU MIRCURIU: Quannu iu era picciottu pri vidiri la cavigghia *(indicannu chiddi di Ciccia)* di una fimmina, si cci avia a jisari la pudia.
GIUVANNI: E nun ci li stuccavanu li rini?
MASTRU MIRCURIU: Sicuru, cchiù sì, ca no. Ora è un

piaciri; senza bisognu di jiri a l'opera di ballu, comu quannu era birsaggheri a Napuli, ccà *(mustrannu li cavigghi di Ciccia)* tuttu all'affacciu, lu pisciuneddu purputeddu, sinu a lu jinocchiu.
CICCIA: *(ridennu)* Sinu a li jinocchia nenti.
MASTRU MIRCURIU: Pirchì tu si mezza antica; la cavigghedda sula. E poi li vrazza di fora: o eranu lavannari o eranu panitteri.
GIUVANNI: *(stuzzicannulu)* Ed ora?
MASTRU MIRCURIU: *(granni gesti di suddisfazioni)* Ora? Ah! Ora? Li brazza servinu pi passamanu 'ntra la fudda. E la carnuzza *(fa signali pri lu pettu)* la carnuzza chi abbunna unni la mittiti?
GIUVANNI: 'Ntra la pignata.
MASTRU MIRCURIU: No; 'nta l'automobili. A propositu, li vidistivu l'urtimi furisteri chi passaru duminica 'nta li dui automobili?
CICCIA: Li palermitani?
GIUVANNI: Chi? Catanisi eranu.
MASTRU MIRCURIU: Lu stissu è, citatini; li vidistivu?
CICCIA: Ih?
MASTRU MIRCURIU: Chi eranu masculi o fimmini?
GIUVANNI: Veru è; intra l'automobili avianu tutti la stissa testa.
CICCIA: Ma, graziusi stavanu.
MASTRU MIRCURIU: Va va; aspetta, ca comu scinnu ti mannu a don Piddu lu varveri e ti facemu radiri la testa a cuzzuluneddu.
GIUVANNI: Bonu è, mastru Mircuriu, ca accussi a fari li sirvizza paisi paisi si li rumpirà idda li gammi; ed iu macari mi fazzu crisciri li trizzi pri stari tanticchia assittatu.
CICCIA: Mischinu, ch'è stancu!
MASTRU MIRCURIU: Boni; ci semu.

(Si senti veniri quarcunu, Giuvanni e Ciccia nèscinu di cursa a dritta).

SCENA III

AGATINA: *(torna, cu li scarpini novi a li pedi)* Magnifichi; comu nguanti ... *(Suttavuci e dispirata)* Nun pò essiri, mastru Mircuriu, dicitici ca nun pò essiri.
MASTRU MIRCURIU: *(spavintatu e suttavuci)* Chi dici? Chi dici? E comu si pò jittari n'arreri?
AGATINA: *(scunfurtata)* Nun pò essiri ...
MASTRU MIRCURIU: Ma chi dici veru?
AGATINA: *(c. s.)* Nun pò essiri.
MASTRU MIRCURIU: Chista è tutta la fiamma? *(minacciannu)* Ccà sutta lu barcuni si veni ammazza.
AGATINA: *(prigannu)* Mastru Mircuriu!
MASTRU MIRCURIU: Poviru criaturi, chi ci capitò mala a la stranìa.
AGATINA: *(c. s.)* Mastru Mircuriu, mi scantu.
MASTRU MIRCURIU: Di cui? Di lu lupu? Di lu babbau? Mi scantu. Lu voli beni o nun lu voli beni 'nsumma?
AGATINA: Maria, Maria; cu lu teni a me patri? ,
MASTRU MIRCURIU: Chi c'è voi chi nun si teni!?
AGATINA: Chi veni a diri?
MASTRU MIRCURIU: Ca tutti li furii carmanu; gridirà quattru jorna, una simana, un misi ....
AGATINA: E poi?
MASTRU MIRCURIU: E poi? Poi è la figghia unica, voscenza, e torna a la casa cu lu spusu. Ogni focu forti si fa cinniri ed ogni disideriu veni a fini.
AGATINA: Mi scantu.
MASTRU MIRCURIU: Signurinedda, chi ci haiu a purtari l'ucchiteddu di granciu? Ma chi dici veru? A la fini

voscenza l'avi a vidiri. Ju ci haiu parlatu cu lo cori 'mmanu: so papà nun voli pirchì è 'mpiegatu; ma sarria nenti, pirchì so papà cumanna e, cu un corpu di pinna chi scrivi a lu diputatu, lu fa ristari ccà pri sempri e diventa paisanu. E poi, senza offisa, lu picciottu è un beddu giuvini; è avvucatu ed havi un postu ca vali cchiù di un feu; ma voscenza lu capisci ca agenti di li tassi, sarva ognunu, lu guvernu ni manna unu pri paisi?
AGATINA: Chi sintiti diri?
MASTRU MIRCURIU: 'Nca, chi sentu diri? Ca si ci fussiru dui agenti di li tassi pri paisi, li puvireddi sarrianu fritti cu li tassi ed arrustuti cu li supratassi; ma voscenza putirria aviri di scegghiri; ma ci 'nn'è unu sulu partitu comu a chistu e, senza offisa, cu havi la cugnintura e 'un si nni servi nun trova confissuri chi l'assorvi.
AGATINA: Ma lu paisi chi havi a diri? La figghia di lu Sinnacu chi si nni fuj.
MASTRU MIRCURIU: Lu paisi? Scattirà di la 'nvidia.
AGATINA: Mastru Mircuriu *(Sonanu a la porta)* Vannu beni … *(Trasi Ciccia chi va a grapiri)* … propriu comu 'nguanti.
MASTRU MIRCURIU: No pri vantarimi, ma scarparu comu a mia….

SCENA IV

CAV. AJALA: *(trasennu, cu bunaca e causi di villutu gammali, a mantaciu, a ginocchiu; cappiddazzu largu di feltru, culuri d'erba bianca; cartuccera a lu cintu; e cu un stafferi appressu, chi ci porta lu dui botti e li vertuli di Prizzi chini)* Mastru Mircuriu è lu scarparissimu.
AGATINA: Vossia mi benedica. *(L'abbrazza, e lu vasa).*
MASTRU MIRCURIU: Voscenza benedica.

CAV. AJALA: Facci novi.
MASTRU MIRCURIU: E pirchì facci novi?
CAV. AJALA: Havi un pezzu chi nun vi vidia.
MASTRU MIRCURIU: Ju sinu a passannu jeri fui ccà; Voscenza è sempri fora.
(Lu stafferi appizza lu dui botti 'ntra un chiovu supra un casciabancu, posa li vertuli sutta la buffetta e nesci di la porta di la scala).
CAV. AJALA: Ma aviti una bona cera... *(Duna lu cappeddu a Giuvanni chi ha trasutu 'ntempu e chi ci leva la cartuccera ed appizza tutti dui cosi vicinu a lu dui botti).*
MASTRU MIRCURIU: Cu li grazii di Diu; voscenza puru bonu è.
CAV. AJALA: Nun ni putemu lamintari; si un fussiru li siccaturi di lu municipiu, sarriamu felici.
MASTRU MIRCURIU: Pirchì nun li lassa strafujri?
CAV. AJALA: Pirchì? Lu voi pri li corna e l'omu pri la parola; quannu c'è un impegnu la partita nun si lassa si nun è finuta.
MASTRU MIRCURIU: E chista chi è partita chi pò finiri?
CAV. AJALA: Caru, mastru Mircuriu; mi nni jirrò di lu municipiu quannu lu dutturi si farà lu passaportu pri 1'America.
MASTRU MIRCURIU: E lu lassa jiri?
CAV. AJALA: Eh! Chi vuliti? Ju accussì sugnu fattu: li fici iddu pri l'elezioni li discursi contra di mia? Eh! Tanticchia l'unu: accussì si 'nsigna, stu malu arrinisciutu, ca cù nun havi ugna *(si batti supra li sacchetti, facennu scrusciri li sordi)* nun pò grattari.
MASTRU MIRCURIU: *(lu talja attentu)* Ragiuni havi Voscenza, ragiuni havi ... *(Sta un minutu mutu).* Cu vinci havi ragiuni.
CAV. AJALA: Canciamu discursu.

SCENA V

CICCIA: *(passannu di la porta a manca a chidda di dritta)* La signurina sta vinennu.
CAV. AJALA: *(a Mastro Mircuriu)* Facistivu paci cu vostra figghia? *(Agatina e Mastru Mircuriu si taljanu vivamenti.)*
MASTRU MIRCURIU: *(duru)* Nun nn'haju figghia.
CAV. AJALA: Caspita, chi testa di ciaca.
MASTRU MIRCURIU: Voscenza havi sempri ragiuni; ma lu sapi com'e? Comu si m'avissi vulutu fari agghiuttiri un cutugnu virdi 'ntra un vuccuni; nun mi ha pututu calari, nun mi cala, nun haju truvatu ancora lu vinu bonu pri farlu calari.
CAV. AJALA: Va beni; dumani vi mannirò un varrili di vinu vecchiu di lu Sciumesi.
MASTRU MIRCURIU: Sempri ginirusu Voscenza; ci vulia.
CAV. AJALA: Ma ... *(Trasi la signura Ajala)* lu cutugnu havi a calari.
MASTRU MIRCURIU: *(a la signura)* Servu Voscenza; *(a lu cavaleri)* Uhm! Uhm!
SIGNURA AJALA: *(si sedi 'ntra la seggia chi Ciccia ci metti a dritta di la buffetta)* Vi salutu! *(A lu cavaleri Ajala)* Chi havi mastru Mircuriu?
MASTRU MIRCURIU: 'Nca; lu cavaleri mi sfila .,..
CAV. AJALA: Comu? Vi sfilu?
MASTRU MIRCURIU: 'Nca ...
CAV. AJALA: 'Nca chi?
MASTRU MIRCURIU: Cutugna, cutugna chi nun s'agghiuttinu sunnu.
SIGNURA AJALA: *(mentri disponi a Ciccia pri li ricotti, li frutti e li verduri chi Giuvanni ha nisciutu di li vertuli e misu supra la buffetta.)* Ma chi havi?

CAV. AJALA: Ancora nun voli fari paci cu so figghia; mancu si ci avissi abbruciata la casa.
SIGNURA AJALA: *(maravigghiata)* Mastru Mircuriu? *(Agatina è tutta occhi e tutta oricchi; mastru Mircuriu si metti a fari cu la facci un munnu di smorfi.)*
CAV. AJALA: *(sidutu 'ntra una seggia a manca di la buffetta, mentri Giuvanni ci tira li gammali e ci metti li tappini di villutu riccamati a culuri)* Taliatilu, taliatilu; *(tutti, patruna e servitù talianu attenti a mastru Mircuriu)* lu mussu, l'occhi, lu nasu, la frunti, l'oricchi … ni capiti nenti chi dici? *(Tutti ridinu; ridunu Mastru Mircuriu ed Agatina).*
SIGNURA AJALA: 'Na picciridda senza esperienza e poi lu munnu è lu munnu.
MASTRU MIRCURIU: *(ad Agatina)* Senti chi è bona a mamà?
CAV. AJALA: *(a mastru Mircuriu)* Dunca? *(Mastru Mircuriu ricumincia li smorfii).* Figghiu di cani! *(fingennu di vuliri spiegari li smorfii di mastru Mircuriu)* Si, no, lu fazzu, nun lu fazzu, pò essiri, nun pò essiri, nenti, pirchì no … Figghiu di cani!
SIGNURA AJALA: Va, mastru Mircuriu, chi su sti cosi? Ancora, sta storia?
CAV. AJALA: Ancora ci pensa e comu! Dopu tuttu, caru mastru Mircuriu, vi dicu ca ci misi puru iu la me cooperazione e ni sugnu suddisfattu, pirchì Titta fu un bonu partitu.
MASTRU MIRCURIU: Grazii, grazii, signur Cavaleri. *(Ad Agatina)* Lu senti chi è bonu lu papà?
CAV. AJALA: Grazii nenti; ma, chi vuliti ancora? Picciotti sunnu; si nni fujeru? Nè iddi li primi nè iddi l'urtimi.
MASTRU MIRCURIU: *(Ad Agatina)* Santa parola! *(A lu Cavaleri, suspirannu)* Ma …
CAV. AJALA: Ma … ma … Ora c'è lu picciriddu ed è ura di

pirdunari.
MASTRU MIRCURIU: *(comu si parrassi sulu)* E' ura di pirdunari ....
CAV. AJALA: *(chi s'ha susutu, battennucci cu la manu supra la spadda)*. Beni, Beni ...
MASTRU MIRCURIU: *(comu arrisbigghiannusi)* ... senza curriri, senza curriri.
CAV. AJALA: *(nesci a manca; comu si l'abbannunassi a lu so distinu)* Si! ... l'aviti a pirdunari quannu fariti li funci 'ntra la cascia di mortu.
MASTRU MIRCURIU: *(ad Agatina)* Lu vidi, lu vidi ca macari si siddiau lu papà.
SIGNURA AJALA: Ma sicuru; chi li vuliti lassari ancora daccussi?
MASTRU MIRCURIU: *(ad Agatina)* E la mamà ci duna ragiuni; sunnu tutti contra di mia. *(A la signura Ajala)* Ma lu cunsensu nun ci lu detti? Nun sunnu 'ngrazia di Diu?
SIGNURA AJALA: *(ridennu)* E in disgrazia di lu virseriu.
MASTRU MIRCURIU: *(ad Agatina)*. Lu senti, lu senti signurinedda, macari sugnu lu virseriu. *(a la signura Ajala)* Ma si sunnu 'ngrazia di Diu?
SIGNURA AJALA: 'Nun basta, nun basta; c'e' la vicchiaredda sula.
MASTRU MIRCURIU: E so nanna nun va e veni? Chi ci pari ca nun lu capisciu? E cui ci dici nenti?
CAV. AJALA: *(chi ha turnatu)* Ma è sula dintra. E poi a n'autri dui jorna lu nicu vi veni a vasa li manu a la putia.
MASTRU MIRCURIU: *(fa lu duru, ma si vidi ca lu fa)* Nun la sapi la strata.
SIGNURA AJALA: Ci la 'nsigna Tuzza.
MASTRU MIRCURIU: *(c. s.)* Nun la sapi; si la scurdau.
SIGNURA AJALA: Havi ragiuni me maritu; ciaca è no testa, no cori.
MASTRU MIRCURIU: *(ad Agatina)* Lu senti? Né testa, nè

cori sugnu; sugnu ciaca; haju tortu ju, lu patri.
CAV. AJALA: Sicuru c'aviti tortu. *(Ad Agatina)* Dicci tu puru quarchi parola pri Tuzza.
AGATINA: *(surprisa e cunfusa)* E chi ci haju a diri? Iddu è lu patri e Tuzza è la figghia unica e l'havi a pirdunari.
CAV. AJALA: Viditi, mastru Mircuriu, vi faciti 'nsignari macari di una picciridda. Siti veru testa dura. E chi ci sunnu morti pri lu mmenzu? Ma di quannu munnu è munnu li picciotti si nn'hannu fujutu e tuttu è passatu.
MASTRU MIRCURIU: *(fa lu murtificatu: ad Agatina)* Lu senti, lu senti? Ju sugnu lu tintu, lu senza cori.
SIGNURA AJALA: Mastru Mircuriu voli pariri cchiù tintu di chiddu chi nun è.
MASTRU MIRCURIU: Bontà so, signura, bontà so; ma ... m'arrinesci forti.
CAV. AJALA: Nun ci nn'è patri chi, pri sti cosi di lu munnu, nun hannu pirdunatu a li figghi.
MASTRU MIRCURIU: *(ad Agatina)* Li sta sintennu? Lu mali, si nun lu fici iu, lu staju facennu ora.
CAV. AJALA: Sicuru.
MASTRU MIRCURIU: *(Cu evidenti 'ntinzioni di provocari dichiarazioni cchiù precisi)* 'Nca, voscenza chi dici, ca fici bonu me figghia a jirisinni di la casa coma si nni ju? Mancu la truscia si purtò.
CAV. AJALA: *(ridennu)* Vi l'aiu a diri? Pri truscia si la putia purtari; ma vui pirchì nun ci la vuliavu dari a Titta?
MASTRU MIRCURIU: 'Nca ... ca era nica.
CAV. AJALA: E chista vi pari una ragiuni bona? E poi ci sunnu ragiuni boni pri sti cosi? (*cu autorità*) Lu patri havi a pinsari a la dignità, a la morali di lu picciottu ...
MASTRU MIRCURIU: *(ad Agatina)* ... picciottu d'oru ...
CAV. AJALA: ... a la saluti ...
MASTRU MIRCURIU: *(C.s.)* un beddu figghiu ... saluti di ferru ...

CAV. AJALA: a li condizioni sociali …
MASTRU MIRCURIU: *(C.s.)* l'avissiru tutti …
CAV. AJALA: Ma mancu si pò pretenniri ca li picciotti fussiru di stuccu, e perciò …
MASTRU MIRCURIU: *(C. s.)* … saluti e figghi masculi …
CAV. AJALA: *(scattannu a ridiri)* Ah! Ah! Ah! Proprio accussì, e si ci avissivu dittu di si …
MASTRU MIRCURIU: *(cunvintu)* si sarrianu maritati cu la festa.
SIGNURA AJALA: … ed a chist'ura l'avissivu a la casa.
CAV. AJALA: … e sarrianu felici.
MASTRU MIRCURIU: *(ad Agatina)* L'ha 'ntisu, l'ha 'ntisu quantu sunnu boni lu papà e la mamà? Chi ci haju a rispunniri?
AGATINA: *(decisa)* 'Nca ca aviti a pirdunari a Tuzza.
CAV. AJALA: *(Suddisfattu*) Beni.
MASTRU MIRCURIU: *(decidennusi)* Vintiquattruri di tempu.
SIGNURA AJALA: Ancora?
CAV. AJALA: E chi è, attu 'nta lu nutaru? Cosa fatta, Giuvanni; dumani matina 'un varliri di vinu vecchiu di lu Sciumesi a mastru Mircuriu. *(A mastru Mircuriu)* E ci aviti a fari la festa.
MASTRU MIRCURIU: *(ridennu)* Chi ci haju a diri a lor signuri?
SIGNURA AJALA: Purtativi sta fascidduzza di ricotta e sti carduna.
MASTRU MIRCURIU: *(caricannusi)* O San Crispinu, San Crispinu! Mi cunfunninu.
CAV. AJALA: E damuci a viviri ca la paci fatta si battia cu lu vinu.
MASTRU MIRCURIU: Lor signuri hannu la littra e …
CAV. AJALA: Sintemu, sintemu
MASTRU MIRCURIU: E … e vidinu li cosi di n'autra

manera; li vidinu megghiu, ed hannu sempri ragiuni. *(Giuvanni ci proji un bicchieri di vinu).*
CAV. AJALA: *(ridennu)* A la saluti di li ziti …
MASTRU MIRCURIU: *(taliannu ad Agatina)* … di tutti li ziti. *(Scula lu biccheri a lu barcuni e lu duna a Giuvanni.)*
CAV. AJALA: Beni, beni; ora vi pozzu salutari suddisfattu. Dumani passu e … tuttu a lu postu. *(Nesci a manca).*
SIGNURA AJALA: Chi ci ha vulutu, chi ci ha vulutu! *(Appressu a lu maritu).*
MASTRU MIRCURIU: Voscenza benedica.
SIGNURA AJALA: Bona sira, mastru Mircuriu, e lu Signuri vi ajuta. *(Nesci cu Giuvanni e Ciccia appressu).*

SCENA VI

MASTRU MIRCURIU: *(carricatu; ad Agatina)* Ancora si scanta? Dumani a vintitrì uri mi jetta la truscia di lu barcuni ca è supra lu stratuni e vicinu a la me porta; ci pensu ju.
AGATINA: *(esitannu)* Di jornu?
MASTRU MIRCURIU: Di jornu, ca nun si l'aspetta nuddu. E cu sti scarpineddi novi ca ci li fici apposta beddi forti.
AGATINA: E allura?
MASTRU MIRCURIU: A l'Avemaria precisa, si fa la cruci e scinni ammugghiata cu lu sciallu; iddu è a la cantunera … *(Apri la porta di fora).*
AGATINA: *(Come si chiamassi aiutu)* Ciccia, Ciccia.
CICCIA: *(Currennu)* Cumanna? …
AGATINA: Fa lustru a mastru Mircuriu, ca c'è la scala a lu scuru.
MASTRU MIRCURIU: *(niscennu)* Voscenza benedica e dormi cuntenta ca stu paru di scarpi sunnu biniditti di lu

papa.
CICCIA: *(Cu lu lumi mmanu davanti la porta)* ... lu papa?
MASTRU MIRCURIU: Di lu papa.
CICCIA: Di lu papa?
MASTRU MIRCURIU: Di lu papa, di lu papà ... Pipita 'mmucca; mi fa cunfunniri.

ATTU TERZU

La scena di lu primu attu. Mastru Mircuriu travagghia a lu so postu; nni l'autru bancareddu, chi è a lu latu ma cchiù annintra, travagghianu Bastianu e Cicciu.
Ninuzzu sirvizzia e fila lu spacu. A lu scurari.

SCENA I

MASTRU MIRCURIU: (canta, li giuvini l'accumpagnanu cu lu friscu e chiddi chi battinu sola cu la cadenza di lu marteddu).

Ciuri di primavera,
ciuri di qualità;
picciridda diccillu a mamà,
picciridda diccillu o papà;
e cu un granu, un mazzettu di ciuri,
facemmu l'amuri, ca nuddu lu sa.

Ninu, finisti di filari?
NINUZZU: Picca n'haju.
MASTRU MIRCURIU: Spicciati ca poi t'haiu a mannari a un sirvizzu.
BASTIANU: *(finennu d'allustrari un paru di scarpini d'omu e facennuli vidiri a lu mastru)* Principali.
MASTRU MIRCURIU: Magnifichi; beni; ora veni e si l'havi a mettiri.
CICCIU: Cca?
MASTRU MIRCURIU: Pirchì? Nun è putia di scarparu? Bastià, vidi s'arrivi a puntiari stu gammali di don Titì. *(Bastianu pigghia un gammali di lu scaffalatu e lu talja)* Talè, ddocu ddocu, sutta lu mantici, a custura di

carcagnu.

SCENA II

Arriva la cumarchia; don Titì, don Nenè, don Totò.
DON TITI': *(acchiana li dui scaluna)* Ehi, di casa!
MASTRU MIRCURIU*: Lupus in fava*, comu dici lu canonacu Rampanti. Salutamu l'arcinfanfaru di li picciotti schetti.
DON NENE': *(acchiana cu don Totò davanti la porta)* Nuautri chi fa, nun passamu?
MASTRU MIRCURIU: Ad unu ad unu; Cu s'havi a maritari pri primu?
DON TOTO': Cu è zitu.
MASTRU MIRCURIU: Chistu nun è veru; ma ad ogni modu: ci nn'è ziti tra lor signuri? Ma pirchì nun trasinu?
DON NENE': Nun ci nn'è, vui lu sapiti megghiu di l'autri; ma pirchì nun è veru ca si marita prima cu è zitu?
MASTRU MIRCURIU: Pirchì? Pirchì si marita prima cu è cchiù lestu di pedi.
DON TOTO': E perciò?
MASTRU MIRCURIU: *(Li talia tutti tri di supra l'occhiali, poi cu l'occhiali)* Lu cchiù lepri mi pari don Titì.
DON TITI': *(tra li risati di tutti)* Nenti, nenti; pri mia nun c'è periculu; chista la scacciastivu fradicia. E poi, vui di fujitina aviti dittu ca nun n'aviti a parrari cchiù.
MASTRU MIRCURIU: Veru è; ma …
DON TOTO': Sintemu, sintemu chi novita c'è.
MASTRU MIRCURIU: Chi voli sentiri? *(posa lu travagghiu e si leva l'ucchiali)* Tuttu a una palata; cchiù ci pensu e cchiù mi piaci la jucata.
DON TITI': Lu pullaccu si misi a fari; nummari duna, nummari comu lu monacu di Napuli.

DON NENE': Chi jucata è? A quali rota, Mircuriu?
MASTRU MIRCURIU: *(sodu)* Haiu pinsatu, a la rifriddata però, ca si avissi n'autra figghia la facissi fujiri puru; cussì, pri preju, pri sfiziu; senza bisognu di disturbari tanti signuri; ma, sangu di paparina, nun n'haju cchiù.
DON TOTO': Perciò stu sfiziu nun vi lu putiti pigghiari cchiù.
MASTRU MIRCURIU: Mai; macari chi mi fazzu 'mpristari la figghia di n'autru, stu disideriu mi l'haju a suddisfari. Oramai è una specie di fuddia.
DON NENE': Veru foddi mi pariti.
MASTRU MIRCURIU: Chi voli? Ju, lu sapi ca sugnu sinceru; ogni picciotta chi si nni fuji ci vivu mezzu litru; e cchiù grossa è la casata e cchiù ci 'ngrassu.
DON TOTO': Chi vi vuliti vinnicari ancora contra tuttu lu paisi?
MASTRU MIRCURIU: *(c. s.)* Si lu paisi avissi una figghia.
DON NENE': Ma 'nsumma, accussì cauda vi la pigghiastivu?
MASTRU MIRCURIU: *(c. s.)* Tantu cauda ca nun si ha arrifriddatu; ma, ci ciusciu supra, ci ciusciu.
DON TOTO': Vinnittusu veru siti allura?
MASTRU MIRCURIU: Vinnitta ci pari? A mia mi pari ...
DON TITI': Chi vi pari?
MASTRU MIRCURIU: Giustizia.
DON TOTO': Senti, senti.
MASTRU MIRCURIU: Sissignuri, giustizia; cioè, eccu ccà: mi pari comu si avissi un debitu e, siccomu cu li debiti nun ci sugnu 'nzignatu, si nun l'arrennu, cu li 'nteressi e la junta, nun pozzu aviri paci.
DON TITI': A la larga; jamuninni. Talè chi si fa ladiu; arreri di la bili si fa pigghiari.
DON NENE': Viditi ca arreri malatu caditi.
MASTRU MIRCURIU: Malatu nenti cchiù.

DON NENE': Viditi ca arreri giallu comu lu varcocu vi faciti.
MASTRU MIRCURIU: 'Na vota.
DON NENE': Viditi ca arreri lu mali di la zafara vi accoppa.
MASTRU MIRCURIU: Ci haju dittu: Malatu, nenticchiù; ora mi pò tuccari di fari sulu lu 'nfirmeri.
DON TITI': Chi facci nivura chi aviti!
MASTRU MIRCURIU: E lor signuri chi ci hannu 'ntrichi! *(talia fora)* Dumani ci havi ad essiri una jurnata tutta suli.
DON TOTO': Vecchiu sceleratu.
DON NENE': Nenti; fa bau bau ma nun muzzica; sempri un amicuni è.
MASTRU MIRCURIU: *(rimittennusi a travagghiari, cu la vuci cupa)* Jocaci, jocaci.
DON TITI': Salutamu, salutamu ed allegramenti. *(nesci)*.
DON NENE'-DON TOTO': Bona sira *(nescinu)*.
BASTIANU-CICCIU: Bona sira.
MASTRU MIRCURIU: Bon passiggiu, bon passiggiu, cavallacci.

SCENA III

MASTRU MIRCURIU: *(Cu la vuci cupa)* Jocaci jocaci.
Ninù, finisti?
NINUZZU: Picca n'haju.
MASTRU MIRCURIU: Quantu sunnu sti picca?
BASTIANU: Acchiana supra un sgabellu, ca fa la filata longa.
AVVUCATU: Permesso? Buona sera.
BASTIANU-CICCIU: Bona sira.
MASTRU MIRCURIU: *(a Ninuzzu)* Quazatu nascisti chiaccu di furca! *(Si susi e proji un sgabellu a l'avvucatu,*

dopu di avirlu stuiatu) Oh, signur avvucatu, s'accommoda, s'accommoda. Comu va? Sta beni?
AVVUCATU: *('mpacciatu, fa pri sidirsi davanti la porta).* Bene, si, bene. Dunque ...
MASTRU MIRCURIU: *(ci canzia la seggia annintra, vicinu lu scaffalatu e ci fa signu di fari silenziu)* Ccà, ccà, si sedi ccà. Sissignuri, fatti sunnu.
AVVUCATU: Che cosa?
MASTRU MIRCURIU: *(fingennu di nun sentiri)* L'avia a mannari a chiamari cu Ninuzzu; ora si li prova ccà stissu *(ci fa vidiri li scarpini)*; manifattura 'nglisi; ca 'n Sicilia, sapi, quannu ni cci mittemu, travagghiamu di finu.
AVVUCATU: Ora?
MASTRU MIRCURIU: *(cu ntinzioni)* Allura pirchì foru finuti a passu di cursa? Si nun si li prova stasira, quannu si l'havi a pruvari?
AVVUCATU: Ho capito, ho capito.
MASTRU MIRCURIU: *(stenni un pezzu di giornali 'nterra, s'addinocchia, ci leva una scarpa e metti la nova)* Ma chi è 'nguanta? Manifattura 'nglisi di la Sicilia, ci lu pò scriviri 'ncuntinenti; senza offisa.
AVVUCATU*: (si metti a la dritta e prova)* bene, veramente bene *(si sedi e fa pri livarisilla).*
MASTRU MIRCURIU: *(sempri addinucchiatu)* Alt! L'autru piduzzu.
AVVUCATU: Ma ...
MASTRU MIRCURIU: *(a li giuvini)* Tuttu ma è; *(a l'avvucatu mentri ci afferra l'autru pedi e ci leva la scarpa)* la mà unni è? A Verona?
AVVUCATU: *(Lassannu fari)* La mamma?
MASTRU MIRCURIU: *(mittennuci l'autra scarpa nova)* Nun circava la mamma? A la dritta! *(l'avvucatu si metti a la dritta)* Sancu di paparina, ma chi sunnu? Roba di vitrina di lu cassaru. *(si susi).*

AVVUCATU: Veramenti ben fatti.
MASTRU MIRCURIU: Vossia sedi ddocu. *(Talja fora, si sedi e si rimetti a travagghiari, cantannu, accumpagnatu subitu a lu solitu di di li giuvini).*

Palummedda,
summa e vola
'ntra lu pettu
di Nina mia;
e va diccillu;
billizza mia,
Ninuzza mia, Ninuzza mia
pensaci tu.

AVVUCATU: Ma, maestro Mercurio.
MASTRU MIRCURIU: *('ntra iddu)* La musca havi *(a l'avvucatu)*. Chi cumanna?
AVVUCATU: Non vi pare che sia tardi?
MASTRU MIRCURIU: Pri la passeggiata? *(L'avvucatu fa pri parrari, ma mastru Mircuriu nun ci duna tempu)* Stasira havi tempu a passiari; *luna piena!* E poi havi li scarpuzzi novi ca sunnu una vera musia. *(l'avvucatu lu voli interrumpiri; mastru Mircuriu senza farlu parlari, susennusi e livannusi lu fodali)* Sissignuri; una bella passeggiata.
CICCIU: Chi leva manu?
MASTRU MIRCURIU: Zittuti ca c'è mutazioni di tempu *(Trasennu e niscennu di la so camnaredda, si cancia la coppula, si metti la giacca e lu cappottu).*
CICCIU: Chi senti friddu?
MASTRU MIRCURIU: *(ci duna un scuppuluni)* Briscula, chi judici istrutturi! Cca dintra: si hannu l'occhi e nun si vidi, si hannu l'oricchi e nun si senti e ... muti. *(a l'avvucatu)* Cincu minuti.

AVVUCATU: Va, bene *(si susi pri jirici appressu).*
MASTRU MIRCURIU: *(vutannusi)* Unni va? Comu tornu ci jamu a la passeggiata; vossia sedi ddocu. Bastianu, cuntaci la storia di la carcara muta. *(nesci).*

SCENA IV

AVVUCATU: *(sidennu, vicinu la porta, ma 'ntra li spini).*
Che storia è?
BASTIANU: Trizzìa.
AVVUCATU: Che cosa?
BASTIANU: Scherza. Vuleva diri ca ju ci avia a diri a lei, ca parrannu a spruposito, 'nsumma, fora locu, pò capitari qualchi malannu, e ca perciò è megghiu nun parrari; e pri fari silenziu perfettu si dici accussi: càrcara muta.
AVVUCATU: Grazie! Ma io non ho parlato. Ma che cosa è questa carcàra muta.
NINUZZU: Càrcara, càrcara.
BASTIANU: Zittu! *(Spiegannu)* E' una malattia chi veni a li cani sutta la lingua e nun ponnu abbaiari cchiù.
AVVUCATU: *(Cu gesti di maravigghia e mustrannu di nun aviri capitu)* Ho capito. Ma dove è andato?
CICCIO: *(suttavuci)* Bonu capiu *(forti)* A nespuli.
AVVUCATU: Nespole?
NINUZZU: Cu l'ossa e cu la purpa.
BASTIANU: *(a li picciotti)* Zitti, malacriati! *(A l'avvucatu)* Nun lu sapemu; quarchi affaruzzu ccà vicinu; cincu minuti…
AVVUCATU: Ma sta per suonare l'Avemaria …
NINUZZU: Chi s'havi a pigghiari la midicina?
BASTIANU: *(amminazzannulu)* Ti zitti? *(a l'avvucatu)* Cincu minuti, dissi.

AVVUCATU: Ma l'appuntamento … *(Li giuvini si taljanu).*
BASTIANU: *(prontu)* Vossia senti; ju criu ca è megghiu scansari la carcàramuta.
(Si metti a cantari e l'autri l'accumpagnanu).

La notti, quannu scura,
la luna va cuddannu,
di ccà, di là,
per la cità,
la luna se ne va.

SCENA V

LA MAISTRA: *(prima affaccia la testa di la so cammara, poi nesci)* Unni jiu?
BASTIANU: 'Nautra ci nn'è? *(forti a la surda)* La pasta jiu accattari; la pasta.
LA MAISTRA: *(Maravigghiata)* E pirchì cci iu iddu e nun cci iu Ninuzzu?
BASTIANU: *(forti)* Ora veni, ora veni.
LA MAISTRA: *(avvicinannusi e 'ncunfidenza)* Ma chi havi oggi? Chi havi?
CICCIU: Lu trippu comu la gatta quannu chiovi.
LA MAISTRA: Chi dici?
BASTIANU: *(forti)* Nenti; bonu è, è allegru.
LA MAISTRA: Pirchì? A cu' battia?
BASTIANU: 'Nzinzula! *(forti)* Pirchì?
LA MAISTRA: *(a tutti)* Ma, senza parrari, oh! Oggi a mezzujornu … *(a Ninuzzu)* … vidi si veni attì …
NINUZZU: *(talja fora; forti)* Nuddu.
LA MAISTRA: *('ncunfidenza)* … fici purtari un gran cannistru di calia cauda cu li cannittigghi *(indicannu la 'cammaredda di lu figghiu)* dda dintra *(Ninuzzu curri pri*

vidiri).
BASTIANU: *(a Ninuzzu)* A tia, torna ccà *(Ninuzzu si ferma)* Occhi e nun si vidi, oricchi e nun si senti, vucca e nun si parra. Chi ti 'nsignau lu maistru?
NINUZZU: Ma ju nun parru; manciari vulja. *(fa arriri pri scappari).*
BASTIANU: *(Chi s'ha susutu, ci duna un scuppuluni)* Cca dintra, tutti omini.
NINUZZU: La maistra puru? Li baffi havi.
BASTIANU: Ciaula, malacriatu! La maistra è vicchiaredda e nun sapi cchiù 'nzoccu fa e 'nzoccu dici.
LA MAISTRA: *(ha statu attenta, capisci quarchi cosa a modu suu)* 'Un sapemu nenti, un sapemu nenti; foddi è, foddi è, San Giuseppi, foddi è.
NINUZZU*: (a Bastianu)* Lu vidi ca cu tutti li baffi parra.
BASTIANU: *(a Ninuzzu, tirannuci l'oricchi)* Ti zitti, ciaula?
LA MAISTRA: Chi dici? *(spavintata, a Ninuzzu)* sssi ... silenziu; pri carità.
BASTIANU: *(forti)* Nenti, nenti; vossia fa la lampa a San Giuseppi. *(La maistra va).*

SCENA VI

AVVUCATU: *(di l'anta di la porta)* Viene viene.
CICCIU: Chi ci veni?
NINUZZU: 'Na sincupa.
AVVUCATU: *(prijatu)* Mastro Mercurio viene.
MASTRU MIRCURIU: *(arriva e lu 'mmesti ammuttannulu)* Annintra; peju di un nutricu è! *(Havi sutta lu cappottu una truscia granni; si 'nfila drittu 'ntra la so cammaredda e nesci subitu senza truscia, senza cappottu, senza giacca e senza coppula).*
LA MAISTRA: *(Chi l'ha vistu trasiri, e nesciri, spavintata)*

San Giuseppi, San Giuseppi! Foddi è, foddi è! *(trasi 'ntra la so cammara).*
MASTRU MIRCURIU: Ora va, picciotti, livamu manu.
AVVUCATU: *(surprisu e cuntrariatu)* Ma vi siete svestito?
MASTRU MIRCURIU: Ora mi lu mettu lu *sciassi*; ma vossia mi fa un piaciri, si sedi ccà e nun parra *(lu fa sediri pri forza 'ntra una seggia canziata 'nfunnu a dritta; li giuvini tiranu li bancareddi a manca, 'ncontra la cucina e si vestinu pri jirisinni).*
CICCIU: Bona sira mastru.
MASTRU MIRCURIU: Bona sira; talè; a n'autra urata, mezz'ura, passa e porta a li toi.
CICCIU: Sissi.
MASTRU MIRCURIU: *(a Ninuzzu)* Tu va risetta li gaddini. *(Ninuzzu trasi 'nta la cammaredda; mastru Mircuriu ci va appressu e torna subitu cu la so coppula nova e lu cappottu e li metti 'ntesta a l'avvucatu. A Bastianu).* Sta tuccannu l'Avimmaria, a lu toccu precisu a la cantunera di lu stratuni; filaci la figghia di lu sinnacu.
BASTIANU: *(cadi di l'aria)* Veru?
MASTRU MIRCURIU: Zittu. L'accumpagni a la longa 'ni so zia donna Giuseppina ccà 'ncostu ...
BASTIANU: 'Nca nun sunnu sciarriati?
MASTRU MIRCURIU: propria pri chistu; e poi ... subitu ccà; vidi ca sugnu supra la gradigghia.
AVVUCATU: *(Chi ha lassatu fari, ora si talja)* Ma perchè mi vestite così?
MASTRU MIRCURIU; A la paisana sta megghiu, nun lu canusci nuddu *(a Bastianu)* Portatillu. *(mentri nescinu)* Talè, nun mi fari fari mala fiura; vidi ca hannu tutti dui li scarpini novi.

SCENA VII

MASTRU MIRCURIU: *(ridennu, sulu, comu un foddi)* Tutti dui cu li scarpini novi; li giannetti firrati di friscu. *(La maistra s'affaccia di la so cammara, talia strammiata)* Gnà ma, finiu lu bisitu! *(Ninuzzu nesci di la cammaredda).*
LA MAISTRA: San Giuseppi; San Giuseppi, foddi è, foddi è.
NINUZZU: A mia chiamau?
MASTRU MIRCURIU: Si; veni ccà. *(Ninuzzu s'avvicina)* Veni ccà, *(Ninuzzu fa un passu)* Chi si 'nvasatu? *(ci 'ncugna e s'adduna ca mastica)* Ah, chiaccu di furca! *(Ninuzzu si addifenni cu li vrazza di li botti chi nun arrivanu)* Nun ci arriflittivu; apri la vucca ... *(a la maistra chi ha avvicinatu)* la calia s'ha manciatu ...
LA MAISTRA: *(spavintata)* Ju nun haiu parratu, nun haiu parratu.
MASTRU MIRCURIU: Haju capitu; tutti cosi vi dissi. *(A Ninuzzu)* Bonu pri tia ca stasira mastru Mircuriu fa un miraculu granni. Senti ccà. *(adduma lu lumi).*
BASTIANU: *(torna cu lu cappottu supra lu vrazzu*). Fatta la festa.
MASTRU MIRCURIU: *(spavintatu, canciannusi di facci).* Si nni pintiu?
BASTIANU: Ci dicu ca è fatta; sunnu già 'ntra lu nidu.
MASTRU MIRCURIU: *(pazzu di la cuntittizza; si duna iddu stissu una gran strinciuta di manu)* Beni, bravu, Mircuriu *(s'accarizza la facci).* Nun è un grann'omu stu Mircuriu? *(satannu comu un griddu pri la casa)* Ah, li giannnetti firrati di friscu! *(ridi ca nun ni po' cchiù).* Ninuzzu scappa subitu, curri, vola, *(dannuci sordi)* dui cannili, quattru cannili, un rotulu di cira 'a lu patriarca San Giuseppi *(a la maistra chi lu talja confusa e*

spavintata) Gnà, mà, *(forti)* un rotulu di cira a lu patriarca San Giuseppi *(l'abbrazza)*.
LA MAISTRA: *(chiù confusa, a Bastianu)* Chi pigghiau a lu jocu di lottu?
MASTRU MIRCURIU: Amu, ternu, cinchina, tummula! Ragiuni havi, gnamà, ragiuni; *(forti)* stasira Tuzza e Titta mangianu ccà.
LA MAISTRA: *(si sedi, stunata)* Tuzza? Cu nuautri? Tuzza e lu nicu?
MASTRU MIRCURIU: *(quasi surprisu)* La vecchia a cu' pensa? *(forti)* Lu nicu pri lu primu.
LA MAISTRA: *(rimittennusi)* Ma iu ca lu dicia; la calia, un varrili di vinu.
MASTRU MIRCURIU: *('ngusciatu di lu ridiri, a Bastianu)* … di lu sciumisi.
BASTIANU: Di lu sinnacu?
MASTRU MIRCURIU: 'Nca iddu li spisi l'havi a fari; tutti li sordi di li scarpini si nn'hannu a jiri stasira. Talè, manci tu puru ccà; dumani è duminica; anzi va pigghia a tomatri, e porti chitarri e minnulini, ca prima facemu una trippiata e poi mangiamu. E ci dici a tutti: Mastru Mircuriu vinciu la quaterna e fa paci cu so figghia.
LA MAISTRA: *(Chi s'ha sfurzatu pri sintiri)*. Cu Tuzza? Ma quannu?
MASTRU MIRCURIU: *(forti)* Ora. *(seriu, a Bastianu)* Mi fai lu piaciri: ci dici a to matri ca mi l'accumpagna idda. *(Bastianu nesci: davanti la porta si 'ncontra cu Ninuzzu chi porta la cira)*.
NINUZZU: Ccà c'è la cira.
MASTRU MIRCURIU: Chi t'addumannaru 'ntra putia?
NINUZZU: *(seriu)* Don Carmelu vosi sapiri pirchì mi sirvianu.
MASTRU MIRCURIU: E chi ci dicisti?
NINUZZU: *(si vidi ca 'nventa)* Quattru cannili? Pri un

mortu.
MASTRU MIRCUR1U: *(ridennu)* Ah! Svriugnatu *(affirrannulu pri un'oricchia)* Nun è veru; chi ci dicisti?
NINUZZU: Ci lu dicu, ci lu dicu.
MASTRU MIRCURIU: *(C.s.)* Chi ci dicisti?
NINUZZU: Mastru Mircuriu si fa …
MASTRU MIRCURIU: Chi si fa?
NINUZZU: *(facennusi nicu)* … ziiitu.
MASTRU MIRCURIU: *('ngusciatu di lu ridiri, lu lassa jiri)* Ah, ah, ah! Oh, stu chiaccu di furca! *(si metti a situari li cannili)* E cu cui?
NINUZZU: *(stricannusi l'oricchia ma sodu)* Cu una barunissa furistera.

SCENA VIII

CAV. AJALA: *(affaccia davanti la porta, cu lu cappottu calatu supra l'occhi)* Permissu? *(Ninuzzu e la maistra si scantanu).*
MASTRU MIRCURIU: *(chi lu canusci subitu)* Oh, Cavaleri! Voscenza ccà; s'accommuda; a chi m'havi a cumannari? *(Ci proji la seggia vicinu a la porta).*
CAV. AJALA: *(ammucciannu la seggia vicinu lu scaffalatu, sidennusi e calannusi lu cappucciu, cu la facci come un mortu ed un filu di vuci)* Siti sulu?
MASTRU MIRCURIU: Comu fussi; me matri nun ci senti e Ninuzzu … ora, nesci; anzi, mi permetti: *(a Ninuzzu)* Veni ccà *(dannuci sordi)* dui chila di pumadàmuri *(forti)* poma d'amore …
NINUZZU: Lu 'ntisi: dui chili di pumadoru.
MASTRU MIRCURIU: *(cchiù forti)* di amore; *(a lu cavaleri)* Voscenza scusa, ma chistu havi la testa dura comu li denti; tri unzi di 'ncannistratu; dui chili di pèrsichi e dui

rotula di arrustu *(forti)* di crastu.
NINUZZU: *(chi capisci l'antifuna, fingi di nun essiri sicuru)* Di crastu?
MASTRU MIRCURIU: *('cchiù forti)* Di crastu! *(a lu Cavaleri)* Voscenza senti? Chistu è peju chi fussi surdu. *(a Ninuzzu)* Subitu *(Ninuzzu sta pri nesciri)* Veni ccà, veni ccà. *(a lu cavaleri)* Voscenza m'havi a pirdunari *(a Ninuzzu)* Ci vurrianu puru *(fingi di cuntari li sordi)* ma, nun mi abbastanu pri un rotulu; *(cchiù forti)* nun m'abbastanu li grana.
CAV. AJALA: Vi mancanu grana?
MASTRU MIRCURIU: *(fingennusi 'mpacciatu)* Mai, mai, voscenza nun si disturba.
CAV. AJALA: *(chi 'ntra stu mentri ha tiratu di lu portafogghi un biglietto di vinticincu liri)* Tiniti ccà; viu ca, mmiatu vui, aviti festa e vui siti di la casa.
MASTRU MIRCURIU: *(pigghiannusi li sordi)* Grazii grazii a voscenza. *(parra suttavuci cu Ninuzzu chi nesci di cursa)* Voscenza m'havi a scusari; chi voli? Voscenza m'ha cumannatu, la so signura; stasira Tuzza torna a la casa. *(Lu cavaleri resta comu allampatu; mastru Mircuriu fingi di mancu addunarisinni)* A chi l'haiu a serviri? Pri la sedda di la jumenta?
CAV. AJALA: *(amaru)* No … pri la putridda …
MASTRU MIRCURIU: *(fa lu surprisu)* Pri la putridda? La sedda a la putridda?
CAV. AJALA: *(muzzicannusi li manu e quasi chiancennu)* A sdossu, a sdossu si nni jiu.
MASTRU MIRCURIU: Ma cù, cù?
CAV. AJALA: *(cu un filu di vuci)* Me figghia.
MASTRU MIRCURIU: *(Cu l'occhi spatiddati pri la surprisa)*. La signurinedda?
CAV. AJALA: *(c. s.)* La scellerata, aviti a diri la vriogna di la me casa.

MASTRU MIRCURIU: *(c. s.)* ... a pasculu abusivu? .... e cu cù?
CAV. AJALA: *(ci cadunu li brazza; fa gestu di nun sapiri)* Eh?
MASTRU MIRCURIU: *(cchiù surprisu e comu dispiratu)* Ah! *(amaru e friddu)* Me figghia nun avia matri; la nanna vicchiaredda; e poi, almenu si sapia; cu Titta. *(Fingennu di mettirsi supra pinseri)* E cu cù potti essiri?
CAV. AJALA: *(cu un filu di spiranza)* Cu lu baruneddu?
MASTRU MIRCURIU: *(prontu)* Scenza no, scenza no; ora ora passau di ccà.
CAV. AJALA: *(abbannunannusi supra la seggia)* La testa mi parti.
MASTRU MIRCURIU: Eh, cavaleri! Sugnu puru patri e lu cunsideru. Ma chi ci voli fari?
CAV. AJALA: vui forsi putiti quarchi cosa; appurari cu cui si nni jiu; tintari si si pò ammucciari la cosa. Mastru Mircuriu, la me casa è vostra; viditi di scanzarimi sta vriogna.
MASTRU MIRCURIU: Ma cu cui fu fu, a st'ura, chi voli? Nzoccu avia a succediri, successi. Picciotti sunnu.
CAV. AJALA: *(maravigghiatu)* La figghia di lu sinnacu?
MASTRU MIRCURIU: Ih?
CAV. AJALA: E' una vriogna pri tuttu lu paisi.
MASTRU MIRCURIU: *(quasi cunfurtatu)* Ju staiu a lu fora.
CAV. AJALA: *(surprisu)* Chi sintiti diri?
MASTRU MIRCURIU: Ca pri furtuna, ccà, a lu fora di lu paisi, sta vrjogna si senti menu.
CAV. AJALA: *(Scunfurtatu)* Ma ju nun potrò cchiù caminari paisi paisi; comu l'haju ad acchianari li scali di lu municipiu? Cui la teni la vucca d'abissu di lu dutturi?
MASTRU MIRCURIU: Voscenza pensa a lu partitu. Chi hannu a diri?

CAV. AJALA: *(allarmatu)* E cui lu sapi?
MASTRU MIRCURIU: Nenti; lu dutturi si fa lu cuntu ca pò 'aviri 'n'autra clienti.
CAV. AJALA: *(comu muzzicatu di la vespa)* Chi?
MASTRU MIRCURIU: *(sicuru)* 'Nca nun fa l'ostetricu? E, Diu la libera, li primalori, specialmenti di carni fina; n'hannu spissu bisognu.
CAV. AJALA: *(scuraggiatu)* Chi vrjogna! Chi vrjogna!
MASTRU MIRCURIU: Chi vrjogna? Nè iddi li primi nè iddi l'urtimi.
CAV. AJALA: Ma, mastru Mircuriu, vui veru diciti? *(Trasi Ninuzzu, carricu come un sciccareddu sardignolu, di coppi, cuffiteddi, panari di spisa; lu sinnacu si susi).*
MASTRU MIRCURIU: *(accumpagnannulu)* Voscenza si nni va a la casa ca cercu di farici sapiri unni sunnu.
CAV. AJALA: E unni? Si nun si sapi cu cù si nni ju?
MASTRU MIRCURIU: Certu, 'nti quarchi parenti affeziunatu. Cu cui vidiremu.
CAV. AJALA: *('mpacciatu)* c'eranu tanti pretennenti ...
MASTRU MIRCURIU: Sicuru; 'na bedda figghia, lu megghiu partitu; tuttu lu paisi la vulia. Voscenza si nni va a la casa, ca aspettu genti e ... nun lu vurria fari truvari ccà.
CAV. AJALA: *(isannusi lu cappucciu)* Genti? *(nesci)* Vi raccumannu si si pò ammucciari la cosa.
MASTRU MIRCURIU: *(davanti la porta, l'afferra pri lu cappottu)* Voscenza scusa; ma la truscia si la purtau?
CAV. AJALA: Mastru Mircuriu, vui la truscia pinsati?
MASTRU MIRCURIU: Eh, cavaleri! Iu ci haiu passatu pri stu malu passu e cunsidiru; me figghia senza truscia si nni jiu ... E poi po' serviri pri circarla ...
CAV. AJALA: Ma, vui chi mittiti?
MASTRU MIRCURIU: *(prontu)* Scenza no, scenza no; nun c'e cunfruntu. *(lu cavaleri spririsci; mastru Mircuriu sta*

un minutu, poi curri ed abbrazza a Ninuzzu) Viva San Giuseppi!

SCENA IX

NINUZZU: C'è lu paisi chinu …
MASTRU MIRCURIU: Zittu; veni a diri ca ci sunnu genti assai; purtasti tutti cosi?
NINUZZU: Nun la vidi la buffetta china? Viscotta, marsala, pasta, persichi, *(forti)* puma di amore e *(cchiù forti)* arrustu di crastu *(fa li corna cu li jita)*.
MASTRU MIRCURIU: Figghiu di to patri e di to matri! Porta tutti sti cosi 'nta la cammaredda e chiudili 'ntra lu stipiceddu ed accura ca lu gattu di lu spiziali … *(Ninuzzu fa la cruci di lu mortu)* … lu spiziali muriu?
NINUZZU: *(sodu)* Nonsi, ancora radichi pista; lu gattu lu murivu.
MASTRU MIRCURIU: Tu?
NINUZZU: *(sodu)* Ci aiutavu e dici ca ora nun arrobba cchiù. *(Porta tutti cosi 'nta la cammaredda)*.
BASTIANU: *(a la porta)* Sù mastru!
MASTRU MIRCURIU: Ccà si? *(a Ninuzzu)* Sbarazzasti?
BASTIANU: *(facennu signali)* Ccà semu.
MASTRU MIRCURIU: *(cunfusu, grida come si chiamassi aiutu)* Gnà mà, gnà mà!
LA MAISTRA: (*nesci di la cammara, mentri trasinu di fora la zà Carmela, Tuzza e Titta cu lu picciriddu 'mbrazza)* Tuzza?! Figghia mia, figghia mia! *(s'abbrazzanu sugghiuzzannu)*.
ZE' CARMELA: Ora ca è ura d'arridiri ci pinsati a rucculiari? *(Affirrannu a Tuzza pri la manu e spingennu a Titta 'mmezzu lu patri)* Dumannatici pirdunu, ca lu diavulu nun è ladiu quantu si pitta.
(Titta ci vasa la manu; Tuzza l'abbrazza; mastru Mircuriu fa tanticchia l'affunciatu poi li vasa tutti e dui e s'afferra lu

niputeddu e lu cumincia a vasari).
MASTRU MIRCURIU: Mascaruni, comu ti chiami?
TUZZA: *(asciucannusi li lacrimi e ridennu)* Nun parra ancora.
MASTRU MIRCURIU: Chi ci fa? Lu stissu è. Comu ti chiami? Puddicinu? Naschitta beddu? Adduma la cira, Bastianu. *(a lu nicu)* Talè ch'è bellu, talè ch'e bellu, la luminaria. *(circannu)* Ninuzzu, chiaccu di furca, muristi? Ninuzzu, comu la gatta di lu spiziali t'havi a finiri.
NINUZZU: *(nesci arridennu)* Mancu tempu di chiudiri duna.
CICCIU: *(Cu li so parenti)* Ora ci semu; ora semu tutti *(saluti tra tutti)* Sù mastru, la 'ntisi chista?
MASTRU MIRCURIU: Chi haiu a sentiri? *(Trasinu dui chitarri, un mannulinu, un viulinu).* Beni, beni, li picciotti *(saluti; a Cicciu)* Chi haju a sentiri?
CICCIU: Dici ca si nni fujiu la figghia di lu sinnacu.
BASTIANU: *(prontu)* Chi pò essiri; li figghi di li sinnaci chi fannu sti cosi.
MINNULINU: Macari a lu casinu la 'ntisi; dici ca cu don Masinu Ciraulu.
MASTRU MIRCURIU: 'Nca pò essiri; masculu e fimmina sunnu.
1. VICINA: *('ncugnannu)* Ma chi don Masinu Ciraulu; chiddu passau ora ora di ccà.
VIULINU: Ma cu lu dissi don Masinu? 'Nta la tabaccaria di don Carmelu dicianu ca la vittiru cu don Titì Sbriziolu.
2. VICINA: Ma chi? Si è ccà 'nta lu stratuni, a braccettu cu don Masinu?
MASTRU MIRCURIU: Cu? La signurina o don Titi?
2. VICINA: Don Titì.
BASTIANU: Sula si nni fujiu.
1. CHITARRA: Ma, cu è? La figghia di lu sinnacu?
TUTTI: Ih?

1. CHITARRA: Cu lu baruneddu.
MASTRU MIRCURIU: *(jucannu sempri cu lu niputeddu)* Pò essiri, pò essiri; masculu e fimmina sunnu.
2. CHITARRA: Quali baruneddu? Cu lu riciviturі.
MASTRU MIRCURIU: *(c.s.)* Pò essiri, pò essiri; masculu e fimmina sunnu. *(Trasi lu clarinu)*
CICCIU: Chi pò essiri! Si lu riciviturі è maritatu.
MASTRU MIRCURIU: *(c.s.)* Sarà turcu; setti muggheri.
CLARINU: Scummettu ca parrati di la figghia di lu sinnacu.
CICCIU: Ih?
CLARINU: Cu l'agenti di li tassi; sunnu 'nni so zia Pippina.
MASTRU MIRCURIU*: (C.s.)* Pò essiri; pò essiri, masculu e fimmina.
BASTIANU: *(a lu clarinu)* Ma nni siti sicuru? Cu so zia donna Pippina sciarriati sunnu.
CLARINU: E pri chistu dici ca lu sinnacu è cchiù 'nfuriatu; c'era lu poviru Giuvanni lu cammareri ca era cchiù mortu ca vivu.
BASTIANU: Va vidi lu patruni! Signuri mei; lu continentali chi sapi di fujitina!
MASTRU MIRCURIU: La bestia 'ntilligenti s'arrimina unni va va; paisi chi và usanza chi trovi. Sunnu masculu e fimmina? 'Nca, viva San Giuseppi. *(Di fora ammuttanu la porta e affaccianu don Titì, don Nenè, don Totò; restanu surprisi di la festa e vurrianu vutari, ma 'nta li scaluna ci sunnu già picciriddi e picciutteddi e fimmini di lu vicinatu).*
MASTRU MIRCURIU: Ah! Capitaru! Ju di 'nvitari li cavallacci nun mi l'haju permisu; ma ci sunnu ed hannu a ristari; vasinnò n'offinnemu. Apri la porta Ninuzzu *(ci proji una brogna)* Sona ddocu, quantu si senti pri tutti li paisi vicini; ca lu sfizziu pri tutti havi ad essiri. *(Ninuzzu sona cu tuttu ciatu, vuci a battimanu)* Bastianu, fora cu la

calia, Cicciu lu vinu, attaccamu maistru.
(Li musicanti sonanu; Bastianu duna un piattu di calia ad ogni 'nvitatu chi si lu fa sbarrari 'ntra un muccatureddu pulitu; Cicciu ci va appressu cu una 'nguantiredda cu sè bicchierini e una buttigghia di vinu.)
MASTRU MIRCURIU: *('mmustrannu lu vinu)* Di lu Sciumisi, eh! arriviscinu li morti.
(Bastianu junci davanti la porta; tutti chiddi di fora s'affuddanu gridannu pri aviri lu piattinu di la calia. Cicciu, hannu vivutu tutti, e posa lu vinu e pigghia la marsala; Ninuzzu passa lu cannistru cu li viscotta. La musica si zitti.)
MASTRU MIRCURIU: (*duna lu picciriddu ed acchiana supra un bancareddu)* Ssssii.
CLARINU: Silenziu, ca mastru Mircuriu fa lu discursu.
NINUZZU: Silenziu *(agganga un biscottu).*
MASTRU MIRCURIU: *(s'aggiusta l'occhiali)*
L'amuri 'nun havi liggi,
cu' lu cerca si lu godi,
cu c'è vicinu ni senti caluri,
cu n'è luntanu patiri e duluri; (beni, bravu)

li vecchi fannu gradi
mettinu ferri e toppi,
ma ad ura di vulari l'ociddotti
partinu li riuzzi e l'arcirotti (bravissimu*).*

lu megghiu chi ni resta
sunnu li ciciri e lu vinu;
e pri li nanni, passata la bili
c'è quarchi puddicinu.
(cerca lu niputeddu; Tuzza ci lu proji ed iddu l'abbrazza e lu vasa, mentri tutti battinu li manu. Cicciu ci proji un biccheri di marsala).

Duci e forti sta Marsala
A la saluti di lu cavaleri Ajala.

pirchì stu galantomu l'ha pagatu. (*Battimani e gran risati di tutti)* Cussì, *(mustrannu lu picciriddu)* stu muscagghiuni pò diri ca fu a la festa di so matri; è veru pupiddu? Diccillu *(a lu pubblicu)* A la facciazza di lor signuri!

FINE

CONCLUSIONI

"Confrontarsi con Vito Mercadante, uomo e poeta, non è cosa agevole.

Non lo è per una lunga serie di ragioni, ma principalmente per la complessità della sua personalità che racchiude in maniera unica la sensibilità del poeta e quella dell'idealista, la forza del lottatore e la malinconica tristezza dell'essere umano di fronte alla vita.

Non è questa l'occasione giusta per disquisire sui tanti filoni che la vita e le opere di Mercadante hanno tracciato e che rimangono tutt'ora pressoché inesplorati. È un'operazione che va fatta in modo organico con un'attività che, attraverso la pubblicazione di quell'*opera omnia* tanto desiderata dall'omonimo nipote del poeta, ne faccia risaltare tutte le sfaccettature del suo essere poeta e uomo. Un'opera che esplori il Mercadante politico, rivoluzionario, sindacalista, agitatore, il Mercadante poeta colto e poeta di strada, idealista e romantico, innamorato e pessimista, epico e pragmatico, il Mercadante drammaturgo e il giornalista ... fino al Mercadante uomo, uomo del suo mondo che è riuscito a guardare, e a vedere, attraverso la sensibilità di chi da questo mondo è affascinato e però, al contempo, lotta per migliorarlo"[43].

Qui ci si è limitati semplicemente a riproporre, corredandola di sintetiche note bio-bibliografiche, un'opera teatrale che avrebbe meritato, a mio parere, una ribalta diversa da quella che ha avuto.

La speranza rimane quella che anche attraverso questa riedizione dell'opera si possa recuperare un

---

[43] Prefazione a "Associazione Centro documentazioni e studi Vito Mercadante" (a cura di), *Versi Sparsi*, Editore Comune di Prizzi, 2009.

granello della cultura siciliana e in particolare di quella dialettale.

La speranza è, altresì, quella di contribuire a richiamare alla memoria un uomo e un artista che nulla ha da invidiare a molti conterranei e che certamente, nonostante la sua "età", ha ancora molto da dire anche alle nuove generazioni.

Ma andiamo con ordine. La prima questione da porsi parlando di Vito Mercadante è quella della lingua usata dall'autore affrontandone organicamente il problema. Questo esula ovviamente dalla sentita esigenza di una rivisitazione di tutta l'opera di Vito Mercadante, ma rimane essenziale, soprattutto oggi, in un'epoca di crisi dei dialetti locali. Seppure una analisi linguistica vada ben oltre le mie capacità e le mie competenze, mi sento di dire che attraverso l'uso del dialetto il Mercadante riesce, e non solo in Mastru Mircuriu, oltre che a rendere più profondi e "pastosi" i suoi versi, a fare una perfetta sintesi tra differenti idiomi locali e tra il parlato e lo scritto che può rendere centrale il linguaggio da lui usato in un percorso di approfondimento sul siciliano e di recupero delle sue radici.

Il dialetto siciliano, infatti, seppure ancora correntemente parlato nei piccoli centri e nei "quartieri" delle grandi città, non viene di fatto più trasmesso alle nuove generazioni che spesso non ne conoscono le parole e non riescono a capirne il significato, alla stregua di una lingua straniera mai studiata. Alla lunga rischia dunque di scomparire come "lingua viva" per entrare nel novero delle parlate storiche, al più folkloristiche. Il danno alla cultura, oltre che alle "radici" di tutti i siciliani, sarebbe enorme e non solo perché il nostro dialetto ha origini che storicamente lo collocano tra i più antichi idiomi italiani,

ma anche perché ha caratteristiche linguistiche particolari, pur nella diversità delle parlate delle varie zone dell'isola, capaci di sintetizzare organicamente tutte le lingue dei dominatori che hanno attraversato la Sicilia e di rappresentare concetti con una capacità onomatopeica e di sintesi assolutamente unica, usando a volte fonemi di difficile trascrizione e inesistenti altrove.

Un secondo ordine di problemi è legato all'emarginazione, per così dire, dell'opera di Vito Mercadante che va ben oltre i confini del suo tempo e dell'egemonia di una cultura a lui avversa. L'oblio di Vito Mercadante è certamente dovuto all'ostracismo del regime fascista che lo tenne sotto controllo pedinandolo fino alla fine e pilotandone il licenziamento dalle ferrovie, oltre che ostacolandone il percorso artistico, a radici culturali e linguistiche troppo impregnate della sua Sicilia cosa che forse agli occhi di qualcuno ha ridotto il respiro della sua opera, al fatto di avere perso, pur avendo combattuto per giuste cause e alti valori e, si sa, "cu vinci avi ragiuni".

Ma non si spiegherebbe la rimozione, continuata anche nel dopoguerra, di tutta la sua opera (non ultimo questo nostro "Mastru Mircuriu") senza prendere in considerazione il probabile ostracismo dei professionisti della scrittura, degli intellettuali cioè che, avendo fatto della poesia e dell'arte un mestiere, ritengono opportuno, per tornaconto e per esaltare la propria produzione o quella dei propri protetti, oscurare tutto ciò che è possibile della produzione altrui, anche se quest'ultima è, spesso, portatrice di valori artistici e morali ben più profondi. E, d'altra parte, a chi sarebbe servito in questo lungo secondo dopoguerra di omologazione e di compressione culturale rivivificare la figura e l'opera di un intellettuale eticamente irreprensibile e difficilmente

malleabile, impossibile da piegare alle logiche dominanti? Che se ne fanno i poteri, variamente costituiti, di un uomo e di un artista fastidioso al punto da rifiutare sottogoverni, che non accetta lusinghe e che si ostina a non farsi comprare con nessuna moneta?

Noi oggi, dunque, ci ritroviamo (e ci limitiamo), e non possiamo non farlo, a seminare, contro ogni logica apparente, un ulteriore granello di speranza perché qualcuno dopo di noi, magari con più fortuna, possa recuperare i tanti lavori e valori, apparentemente dismessi, di cui Vito Mercadante, uomo e poeta – e molti altri come lui – si è fatto portatore e che probabilmente saprebbero ancora come parlare, magari in una lingua madre ormai desueta, alle generazioni di questo pericoloso terzo millennio che tanto bisogno ha di saggezza, di consapevolezza, di determinazione, di valori morali.

In questa breve conclusione non mi pare il caso di cimentarmi invece – lo hanno fatto in tanti e meglio di me – sulla figura del Mercadante politico, sindacalista, rivoluzionario, antifascista[44]. Tutto il lavoro di inquadramento storico biografico che è stato posto a contorno della commedia dice già molto sulla figura e sullo spessore dell'autore di *Mastru Mircuriu* di cui il senso della giustizia, quello dell'uguaglianza, la forte coscienza dell'esigenza del riscatto dei più deboli e, in ultimo, quella di opporsi alla dittatura politica e culturale del fascismo – nei fatti, senza ostentazione – non possono in ogni caso essere messi assolutamente in discussione (lo dimostrano oltre che la biografia anche tutti gli studi e i documenti relativi al Nostro).

---

[44] Abbiamo già segnalato ottimi e ben documentati lavori in merito a cui si rimanda per eventuali verifiche e approfondimenti.

È vero, Mercadante ha combattuto e ha perso e, come abbiamo detto più volte con Mastru Mircuriu, *cu vinci avi ragiuni*. Conseguentemente *cu perdi avi tortu*. Si dovrebbe riaprire allora la storica diatriba tra perdenti e vincenti: chi sono gli uni e chi gli altri? E chi vince ha veramente ragione, è nel giusto? A me piace pensare che torto o ragione, giusto e sbagliato possano rimanere indipendenti dalle logiche dell'imposizione da parte dei potenti, dei vincitori e che continuino a riguardare i concetti di giustizia e di umanità, a dispetto di ogni costrizione. Per questo mi piace Mercadante, perché non si è mai arreso, pur sottoposto a tutte le angherie e le frustrazioni che può subire un militante politico o un intellettuale contro. Per questo mi piace pensare, con il grande Nelson Mandela (ma molto più umilmente), che *vincitore non è chi vince sempre, ma chi non si è mai arreso*. Mi piace pensare che a vincere possano essere non i più forti, ma i più giusti, non chi vende la propria madre per il successo o calpesta i propri figli per quattro soldi, ma chi è disposto a pagare e a soffrire, se necessario, per il bene degli altri, soprattutto se questi altri sono i più deboli, gli ultimi.

Non sarà dunque il recupero dell'opera di Mercadante né tanto meno, lo ribadiamo ancora, questo nostro piccolo contributo a cambiare il volgersi degli eventi, ma perché arrendersi, perché non tenere ancora viva una goccia di speranza?

Prizzi/Palermo, luglio-agosto 2022

nino greco

APPENDICI

1 - Intervista a Vito Mercadante jr[45].

31.01.2007 – pom.

Prof., sto cercando materiale su Vito Mercadante, il poeta, suo zio ...

Ho un sacco di cose di mio zio e su di lui, anche molto materiale inedito. Ma lei che vuole fare?

Veramente ...

Sto lavorando alla traduzione de ***"Lu Sissanta"*** (recita a memoria alcune parti) e poi con un mio amico[46] volevamo pubblicare "L'Opera Omnia" di **Vito Mercadante**, ma il Comune di Prizzi, a cui ci siamo rivolti, dice che non ci sono i soldi...

Non i preoccupi, vedremo di fare qualcosa lo stesso. Ma mi dica di Vito Mercadante.

Una persona straordinaria, una mente. Antonino Verzera sostiene, in un suo libro[47] su Mercadante che il

---

[45] Vito Mercadante jr. Prof. – Preside – 86 anni – Via Gambara, 6 – Palermo. L'intervista, rilasciata in più incontri nel 2007, doveva servire per un volume sulla personalità politica di Vito Mercadante, ma non è mai stata pubblicata. Le interviste si sono interrotte a marzo del 2007 e nelle ultime non sono emersi fatti rilevanti. È emersa invece una certa stanchezza del Prof. Mercadante. Nell'ultimo incontro, mi pare verso la fine di marzo del 2007 il professore mi diede tutta la documentazione dello zio di cui era in possesso, salvo pochi ricordi personali. Aveva voluto che gli facessi delle copie. Tutta la documentazione originale, da me inserita in raccoglitori e parzialmente catalogata con la collaborazione di Letizia Demma, è stata poi riconsegnata al Prof. Mercadante. Questi ha successivamente donato al Comune di Prizzi tutto il materiale in suo possesso, ora depositato presso la Biblioteca Comunale di Prizzi dove è stato creato un "Archivio Mercadante". Tutto l'incartamento è stato acquisito con nota sottoscritta da Vito Mercadante (jr) e da Rosa Faragi, allora assessore del Comune di Prizzi, il 17 marzo 2009. In quel mese vide la luce e fu presentato il volume "R. Faragi, M. Scalabrino, S. Vaiana, "Vito Mercadante, dimensione storica e valore poetico", Edizione a cura del Comune di Prizzi, marzo 2009.

[46] Non mi ha mai fatto il nome. Sospetto possa trattarsi di Totino Vaiana che in più riprese si è incontrato con il Mercadante jr e che ha scritto più volte del Poeta o di Marco Scalabrino.

[47] Cit.

suo socialismo era una cosa primitiva, umanistica. Non è vero niente. Lui aveva studiato tutto il pensiero di Sorel. Non si può capire Mercadante se non si conosce Sorel. Non era un anarchico alla Malatesta, come qualcuno dice. Era un sindacalista rivoluzionario convinto che l'associazionismo e il sindacato potrebbero organizzare, solo loro, efficacemente la base. Contadini, operai e intellettuali, ne era convinto, devono lavorare insieme per il cambiamento. Ma l'intellettuale non dev'essere un intellettuale borghese, ma un intellettuale operaio, contadino. Uno del popolo, che lavora e fatica come gli altri. Ecco perché lui lavorava, ma senza mettersi in mostra. Per lui andrebbe bene la definizione che ha coniato Gramsci di intellettuale organico. Uno, cioè, che mette la sua conoscenza a disposizione del cambiamento e della rivoluzione fino a quando le classi lavoratrici non raggiungono la coscienza necessaria alla ribellione. La scelta di lavorare nell'ombra, di non figurare, non è stata dettata da viltà, ma dalla volontà di perdersi tra gli altri, di agire dal di dentro senza atteggiarsi a leader. Lui voleva formare i nuovi quadri, i giovani. Purpura, Drago, Albeggiani, erano alcuni dei suoi giovani, alcuni di quelli che partecipavano ai "Gruppi Sindacali Rivoluzionari" di cui era leader indiscusso.

Che mi dice del suo rapporto con Bernardino Verro e Nicola Alongi?

Vito Mercadante era la testa pensante. Senza di lui non ci sarebbero stati molti dei sommovimenti di quel periodo[48]. Poi hanno preso strade differenti, gli altri due sono stati uccisi dai mafiosi, lui emarginato e messo in croce dal fascismo. Quelli erano tempi particolari. Tutti frequentavano la Camera del Lavoro di Palermo, ai tempi

[48] Per i rapporti di Mercadante con Alongi e Verro cfr. Giuseppe Carlo Marino, cit.

di Nenè Raimondi. Poi Verro dovette andare a Tunisi, profugo, esule, come si dice. E gli chiedeva da lì di organizzare i contadini di Corleone. Confidava nella sua capacità. E mio zio non si tirava indietro mai.

Mi sembra che dalla produzione di Mercadante emerga una sua grande umanità.

Vede, è vero che la dottrina di Vito Mercadante attingeva consapevolmente al sindacalismo rivoluzionario di Sorel per cui la violenza non si può escludere, anzi, dalla lotta politica. Ma questo non leva nulla all'umanità del personaggio. Ricordo che mi raccontavano degli aneddoti. Alcuni riguardavano il rapporto con giovani disagiati. Un certo Drago, che mi sembra sia diventato Docente di Filosofia Teoretica all'università di Perugia, ha potuto studiare grazie a lui che lo "raccolse" dalla strada. E poi gli regalò tutti i libri della sua grande biblioteca. In un'altra occasione, con la sua misera pensione, decise di pagare un insegnante per l'istruzione di un bambino che aveva perso il padre. Così riuscì a garantire due famiglie, quella del bambino, che poté studiare, e quella dell'insegnante, che era disoccupato.

E sulla vita di Mercadante cosa può dirmi?

Ne parliamo un'altra volta. Ora le dico solo questo. Pare - me lo raccontava mio zio Stefano – che la nostra famiglia avesse origini ebraiche. Non so se mio zio Vito ne fosse a conoscenza. Un'altra cosa che non è mai stata detta è che morì di un tumore allo stomaco. Mi raccontavano che quando qualcuno gli chiedeva come andasse, gli rispondeva: "Io bene, è lui che va male".

Prof., mi tolga una curiosità. Ma lei, quanti anni ha?

86.

Alla faccia, lei ha una memoria poderosa.

Mi alleno. Quando ero preside ho partecipato alla redazione della ex L.R. 51 “per la creazione di una coscienza civile contro la mafia”. Ho anche scritto dei libri sulla mafia (mi regala due dei suoi libri e mi fa vedere una copia dattiloscritta con gli apprezzamenti di intellettuali e luminari tra cui Norberto Bobbio). Ah! per mio zio. C'è una poesia di Giuseppe Schiera[49], poeta di strada durante l'epoca fascista, che parla di mio zio, di quando si era messo a fare il ciabattino a Piazza San Francesco di Paola - mi presta il libro di Schiera (*Pueti comu a mia*, Nuova Ipsa Editore srl, Palermo, 1998 [ndr]). Un'altra cosa. Era amico di Vincenzo Purpura (prende un libro del Purpura, *Cortometraggi*, Renzo Mazzone Editore, Palermo, 1974 [ndr]). Lo legga, ci sono cose interessanti su mio zio.

Dicevo di quando ero preside. Nella mia scuola, la “Antonio Ugo” di Palermo, “la scola russa”, c'era un corso per lavoratori. Avevo 100 adulti che seguivano il corso per la licenza media. Con loro abbiamo messo in scena *Mastru Mircuriu*, la commedia di mio zio. Fu un'esperienza bellissima.

Ne ho parlato con alcuni soci dell'Associazione “Giorgio Dino” di Prizzi nonché attori della Compagnia Teatrale “Gli Elimi”. Mi hanno detto che l'hanno messa in scena anche loro, tempo fa. Però gli è sembrata lunga e con molte contraddizioni...

Ma no, avranno interpretato male…

L'ultima cosa. Ma questo sottosegretariato che il regime fascista ha proposto a Vito Mercadante era ai trasporti o all'Agricoltura? Perché in alcuni scritti sul

---

[49] “Poeta di strada palermitano, che improvvisava ogni rima mettendo alla berlina il Fascismo”. Questa la definizione che trovo all'indirizzo web: https://www.google.com/search?client=firefox-b-d&q=giuseppe+schiera+poesie

Mercadante si parla dell'uno e in alcuni dell'altro.

All'Agricoltura. Gli hanno proposto di fare il sottosegretario all'Agricoltura. Mi sono chiesto perché. Ma i miei mi dicevano che era un esperto di agricoltura, uno studioso e un esperto. Ma anche un grande esperto e appassionato di matematica. Non si laureò in ingegneria per motivi familiari, perché dovette andare a lavorare. Ma continuò a studiare. La Società Astronomica di Parigi gli ha rilasciato un diploma per i suoi meriti in campo matematico. Tenga, questo è un librettino di poesie, praticamente sconosciuto, che si intitola "Lu Miraculu"[50]. Mio zio lo ha scritto per il medico che gli ha tolto un'appendicite che lo faceva impazzire, per sdebitarsi a suo modo… Glielo presto, si faccia le fotocopie…

Va bene, lei sarà stanco…

No, non sono stanco, però va bene così, continuiamo un altro giorno. Tenga … (mi dà alcuni lavori, uno inedito e manoscritto, di Vito Mercadante[51]).

Grazie. Arrivederci, allora.

Grazie a lei …

05.02.2007 – 15,40

Prof. ricomincio a disturbarla …

Nessun disturbo, solo che è arrivato in ritardo …..

Ha ragione, scusi. Senta, lei mi parlava di origini ebraiche di Vito Mercadante.

Si, me ne parlava zio Stefano. Pare che anticamente un nucleo dei Mercadante sia sceso in Sicilia dalla

---

[50] Si tratta di un libricino di poesie in dialetto con cui l'autore esalta le doti del medico Gaetano Parlavecchio che lo aveva operato. Vedi la bibliografia in calce al presente volume.

[51] Si tratta di "Nostalgia". In realtà il libricino, che contiene poesie in lingua italiana dedicate alla madre, risulta pubblicato nel 1904, in forma diversa, Stabilimento Tipografico Italiano, Frascati.

Calabria e si stabilì a Prizzi o nei pressi. Mi dicono che là ci sono resti di un'antica colonia giudaica…

Si, ma non so esattamente dove. Abbiamo Portella dei Giudei ...

Ecco. Penso che chi si sposta da un luogo lontano si reca dove può trovare una comunità che lo ospita, con gli stessi costumi, la stessa religione …

Ma quel è esattamente il suo rapporto di parentela col poeta?

I Mercadante al tempo di mio zio si divisero, per così dire, in due ceppi. Quello del Vito Mercadante poeta è il ceppo, diciamo, Mercadante/Carrara. Il mio è l'altro, quello Mercadante/Ciprì. Mio padre era un cugino di Vito …

Lei è del '20, suo zio è morto nel '36. È possibile che abbia avuto modo di conoscerlo personalmente ...

Si l'ho conosciuto, ma non proprio bene. Una volta, ricordo la scena, lo vidi passare su una carrozza, lo vidi salutare con una specie di inchino un tizio, credo un certo prof. Saladino. Istintivamente saltai sulla carrozza per salutarlo …

Si parla molto dei rapporti di Mercadante con Verro e Alongi. Che mi dice? E come mai non si trovano notizie su suo zio precedenti al '900. Per esempio, aveva già vent'anni al tempo dei "fasci dei lavoratori" ...

I rapporti con i due grandi socialisti poi assassinati dalla mafia sono stati certamente molti. Ci sono tracce nel libro del prof. Marino su Alongi e poi nel Libro di Purpura[52], che le ho dato, e in un lavoro di Salvatore Vaiana. La cosa andrebbe comunque approfondita. Certo è che senza Mercadante non ci sarebbe Alongi.

[52] Si riferisce al volume di Vincenzo Purpura, *Cortometraggi,* Cit.

Almeno non così come lo conosciamo. L'idea rivoluzionaria di fare convergere le lotte degli operai e dei contadini fu di Mercadante. E così le sue idee sul ruolo degli intellettuali, che devono fare da motore, da forza propulsiva, che devono lavorare per rendere coscienti le classi meno abbienti, operai e contadini, senza mettersi in mostra. Secondo la dottrina di Sorel. Per quanto riguarda i "Fasci", non so. Qualcosa ci deve essere. Furono tra l'893 e l'895. Aveva 22 anni ...

Prof., mi dica del diploma della Società Astronomica parigina.

(Prende il diploma. Con questo anche un diploma della Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo, 9 gennaio 1915, a firma Giuseppe Pitrè).

Guardi. Con Pitrè erano amici. Ha scritto anche un piccolo saggio sulla sua opera (me ne mostra una copia).

Abbiamo fatto tardi anche oggi. Mi dica un'ultima cosa. Mercadante fu segretario generale nazionale dei ferrovieri o ...

Fu sicuramente segretario provinciale, non so se lo fu anche nazionale. Si dovrebbe indagare meglio ... Tenga ... (Mi consegna una quantità industriale di carte autografe e manoscritte di Vito Mercadante). Mi fido di lei, si faccia le copie.

Grazie Professore. Sono lusingato. Cercherò di catalogarli, se vuole ...

Ci vediamo giovedì, alle quattro. Mi raccomando, puntuale ...

08.02.2007 – 16,00

Prof., intanto le riconsegno il materiale che mi ha dato. È stato tutto fotocopiato e abbiamo cominciato una sorta di prima catalogazione,

vediamo cosa riuscirò a cavarne... Poi volevo tornare brevemente ad alcuni aspetti biografici di suo zio. Si sa che è morto a Palermo. Sa in quale cimitero è sepolto?

No, non lo so. So per certo che aveva chiesto di essere seppellito in una fossa comune, ne avevamo parlato. Il fratello Tommaso, però, trasgredì alle sue disposizioni ...

L'aneddoto che si racconta su di lui ... che al ministro che era andato a proporgli di fare il sottosegretario fece trovare ...

... la casa piena di garofani rossi e di ferrovieri licenziati dall'autorità fascista. Si, è vero. Il ministro Rossoni aveva voluto incontrarlo e si era recato a casa sua. Lo voleva coinvolgere nella gestione del regime, ma lui reagì a suo modo e gli chiese di reintegrare i licenziati.

Parliamo un po' del poeta. Secondo lei il Mercadante poeta, quello che dobbiamo considerare maggiore, si esprime in siciliano o in lingua?

Certamente in siciliano. La sua lingua è quella. Perché è la lingua che lo colloca tra il popolo e a contatto diretto con i suoi affetti più cari. Per Vito Mercadante esistono solo la lotta, la famiglia e l'amore. Con questi era in un rapporto intimo solo attraverso la lingua comune, la lingua parlata, il siciliano.

Il suo siciliano mi sembra più palermitano che prizzese ...

Lui sosteneva che la lingua dei suoi versi era il prizzese. Certo visto da noi, oggi, può sembrare diverso. La lingua cambia, anche se si tratta di un dialetto. E poi ci sono le esigenze poetiche ...

Volevo approfondire il rapporto di Mercadante coi Fasci dei lavoratori. Lei mi diceva che qualcosa ci deve essere, ma non ne è certo. Come mai, se si

dimostrerà così, non avrebbe partecipato ai Fasci?

Io credo che cercando nei posti giusti qualcosa troveremo. Ma vede ... nell'ottica di Vito Mercadante i Fasci dovevano esser qualcosa, se non di negativo, certo di riduttivo. Lui guardava lontano, all'Europa, ad una grande alleanza tra tutti gli sfruttati – operai, contadini. I Fasci per lui furono probabilmente dei movimenti chiusi in se stessi, senza alcuna capacità di espansione fuori dalle categorie e dai confini coinvolti.

Un'ultima cosa ... per oggi. Vito Mercadante, al contrario per esempio di Nicola Alongi, nella Prima Guerra Mondiale fu interventista ...

Si. Forse Alongi seppe essere più lungimirante. Mercadante era stato contro la guerra di Libia del 1911 e fu invece un sostenitore della Grande Guerra. Il motivo è semplice (mi dà una lunga riflessione manoscritta di Mercadante sulla guerra del '14). La prima, quella di Libia, era una guerra di conquista. Il Mercadante socialista non poteva mai essere d'accordo. L'altra, quella contro l'Austria, invece, si configurava come una sorta di guerra di liberazione, un momento di sconvolgimento degli equilibri politici e sociali di tutta l'Europa. Da essa poteva scaturire, a parere del soreliano Mercadante, una presa di coscienza delle classi sfruttate e una grande rivoluzione popolare. D'altra parte la rivoluzione russa, che è del '17, in qualche modo lo dimostra ...

Bene, arrivederci alla prossima ...

Si ricordi di fare una ricerca sulla cooperativa Panormus, quella che mio zio ha costituito e che si occupò di costruire gli alloggi liberty per i ferrovieri. È importante. Sono convinto che perfino il quartiere Matteotti di Palermo, costruito durante il ventennio, fu pensato da Mussolini per dimostrare che lui, il duce,

poteva ben più di un ferroviere scalcinato …

25.02.2007 – 15,00

Ho letto alcune poesie di Mercadante, di quelle manoscritte che mi ha dato lei. Mi viene una curiosità. Ce n'è una dedicata ad una certa Amalia Trabbia. Come la mettiamo con la faccenda di Nuzza, con questo grande, unico amore che viene citato da tutti coloro che hanno parlato del poeta?

Che le devo dire. Per quanto ne so io Mercadante ha amato tante donne. A Roma andava a trovare un'amante. Il Prof. Giuseppe Carlo Marino, docente di storia contemporanea nella facoltà di scienze politiche di Palermo ha un documento su mio zio proveniente dall'archivio di stato di Roma. La polizia lo pedinava, ma quello che riuscì a scoprire fu che andava a trovare una donna. Però non so se fosse questa Amalia.

Tra le carte in suo possesso ci sono santini e un piccolo catechismo …

Si. Credo che verso la fine dei suoi giorni mio zio abbia avuto una sorta di crisi mistica, religiosa. Forse la malattia, la sofferenza … o la solitudine …[53]

[53] Gli incontri successivi non hanno portato a ulteriori sviluppi. Il Prof. era visibilmente stanco (è poi mancato nel 2013). L'ultimo incontro è avvenuto verso la fine di marzo del 2007. Durante lo svolgersi di questi nostri colloqui, come detto, mi è stato consegnato tutto il materiale, edito ed inedito di Vito Mercadante, il poeta, di cui il nipote era in possesso che ho provveduto a fotocopiare, inserire in raccoglitori con una prima ipotesi di catalogazione e a restituire.

2 - Intervista al Prof. Giuseppe Carlo Marino[54]

Prof., sto facendo una ricerca su Vito Mercadante. Lei se ne è già occupato ...

Grande persona, lo stimo molto. Un anarchico, un uomo esemplare per grande senso etico.

Il Prof. Mercadante ritiene che lo zio non sia stato un anarchico. Pensa che non si può capire il suo pensiero senza conoscere Sorel ...

Certamente Mercadante è stato un anarco-sindacalista, un socialista soreliano. Ma fu questa una sua evoluzione, se di evoluzione si tratta, registratasi nella maturità in continuità con l'originaria passione libertaria della giovinezza. Per altri versi, lo si potrebbe anche definire un socialista libertario. Certo, per seguirne la biografia intellettuale-politica, bisognerebbe indagare più a fondo sui suoi rapporti con il passionale, e in un certo senso folkloristico anarchico di Castelbuono, Paolo Schicchi.

Lei, nel suo libro su Nicola Alongi[55] ha parlato dei rapporti tra i due ...

Si. La stessa copertina del libro riporta una bella fotografia dei due. È impensabile che tra loro non vi sia stata una forte amicizia ed è ben probabile una notevole influenza del Mercadante sul 'contadino' Nicola Alongi. Anche se quest'ultimo era dotato di buona cultura politica ed era capace di leggere e scrivere benissimo e pubblicava articoli su diversi giornali. Occorrerebbe riscoprire e studiare i fascicoli relativi al fascio dei lavoratori di Prizzi. In quel movimento forse sono

---

[54] Docente di storia contemporanea presso la facoltà di scienze politiche dell'università di Palermo. L'intervista ha avuto luogo nella tarda primavera del 2009, a Piazza Marina, al tavolo di Francu u vastiddaru.

[55] Cit.

rintracciabili i fondamenti, anche esistenziali, delle loro affinità ideali e della reciproca influenza.

Ma il fascicolo del 1893 su Prizzi all'archivio di stato è mancante ...[56]

Bisogna indagare ancora, c'è certamente qualcosa. Poi a Prizzi non è irrilevante il fatto che esistesse una loggia massonica, un nucleo segreto di cultura laico-libertaria, che mi risulta intitolato a Giordano Bruno; una loggia alla quale forse entrambi appartennero. È molto facile che, nell'ambiente molto arretrato e conformista del paese di quei tempi, sia Mercadante che Alongi fossero vissuti come dei singolari 'eresiarchi', a sfida del comune buon senso civile della cosiddetta 'gente perbene'. In pratica, come dei pericolosi 'eversivi'.

Ma, secondo lei, l'attività politica di Mercadante quando comincia?

È possibile che sia cominciata già ai tempi del Fasci dei lavoratori, agli inizi degli anni Novanta del secolo XIX, sotto la spinta della grande crisi agraria e delle rivendicazioni di giustizia del mondo contadino. Però l'attività di rilievo politico più intensa fu certamente svolta dal Mercadante nei primi due decenni del secolo successivo, del '900. Fu un'attività contrassegnata da un difficile rapporto con il socialismo (diviso tra "riformisti" e "rivoluzionari") nella fase di ridefinizione della sua presenza in Sicilia dopo la confusa e fallimentare esperienza dei Fasci dei lavoratori duramente repressa da Francesco Crispi. Nel rapporto con le idee e con le proposte di lotta del socialismo, Vito Mercadante era in grado di vedere la lotta di classe da una doppia prospettiva. Da ferroviere qual era, poteva ben avvertirsi come membro della classe operaia chiamata alle lotte per

[56] Ho provato a prenderne visione presso l'archivio di stato, ma non ho trovato il fascicolo relativo a Prizzi.

la giustizia sociale nel contesto di una cultura di tipo 'urbano' in cui si imponeva la questione dei diritti e dei salari dei lavoratori a fronte del 'padronato' e dell'ordinamento classista-borghese (in Sicilia addirittura aristocratico-borghese!) dei poteri dominanti. Da prizzese, e pertanto da lavoratore 'urbanizzato' proveniente dalla campagna e ad essa ancora intensamente legato, si trascinava dentro tutte le rivendicazioni represse e i bisogni irrisolti e la cultura del mondo contadino. Da qui, nell'azione di sindacalista che avrebbe sempre più caratterizzato il suo impegno politico e civile, il rifiuto delle pratiche opportunistiche alle quali si era adattato il socialismo 'urbano', ovvero il 'socialismo riformista' (subalterno di fatto al padronato) e il suo convincimento di un comune impegno "rivoluzionario" del proletariato, di città e di campagna. Certo, il suo restò sempre un rivoluzionarismo passionale, primordiale, istintivo. Una forte tensione di un'anima "garibaldina", di cui ritenne di trovare il verbo, al di là di Marx, in George Sorel. Sicché, come sindacalista fu, si potrebbe dire con una definizione anacronistica, un "sindacalista autonomo" ovvero un "sindacalista di base", in polemica con la Confederazione Generale del Lavoro, il Sindacato dei riformisti. Con una siffatta vocazione, Mercadante ricoprì incarichi di responsabilità nell'U.S.I., ma nel contempo, si espose a tutto il confusionarismo pseudorivoluzionario del "sorelismo" (il "sindacalismo rivoluzionario") fino a restare vittima, all'indomani della grande guerra, di un'incauta valutazione del fascismo (della sua demagogia eversiva) come progetto "rivoluzionario". Aveva certamente subìto anche il fascino nazionale della resistenza patriottica dopo Caporetto e della carica "ideal-garibaldina" di un certo "interventismo" giacobino dal quale si attendeva, forse,

esiti di cambiamento rivoluzionario per il Paese.

Mercadante fascista?

Si, almeno formalmente, per poco tempo. Fu tra gli organizzatori del primo fascio di combattimento a Palermo. Le carte dell'archivio di stato, in proposito, sono chiare. Del resto, così cadendo nella rete della demagogia fascista, Mercadante non fece niente di diverso da quel che fecero tanti altri socialisti (più spesso altri anarchici) per i quali Mussolini era un "compagno eretico", ma comunque un "compagno" dedito a realizzare le idee di Sorel e del sindacalismo rivoluzionario. Però, per sua fortuna, Vito Mercadante era, come ho già rilevato, un uomo di grande rettitudine morale ed anche capace di cogliere con intelligenza politica (così come fece rapidamente) gli imbrogli dei cialtroni e dei demagoghi (tra i quali ben presto collocò Mussolini). E, conseguentemente, dal fascismo e dai fascisti si ritrasse. Da allora restò un faro solitario e orgoglioso che il fascismo non riuscì a piegare nonostante le lusinghe. Forse lo stesso Mussolini ebbe modo di conoscerlo e, a quanto se ne sa, gli aveva addirittura offerto un posto di sottosegretario alle ferrovie nel suo primo governo. Mi risulta dalle carte che Mercadante fu certamente presente ad una manifestazione fascista a Piazza Venezia. Non si sa se in quella occasione incontrò personalmente Mussolini.

Il Prof. Mercadante, il nipote, mi ha detto che lei ha copia di alcuni documenti sullo zio provenienti dall'archivio di stato di Roma ...

A Roma c'è un intero fascicolo su Vito Mercadante. La polizia lo seguiva, ne segnalava i movimenti, trascriveva i discorsi delle sue conferenze. Ne tenne diverse di natura culturale delle quali non si possiedono verbali. Poi, in quella carte, c'è anche qualche nota di

colore. Sembra che a Roma andasse non proprio a far politica ma a trovare una donna, un'affascinante amica francese (o un'anonima insegnante di francese), il che, per la polizia del regime, dato l'ormai certo antifascismo maturato dal singolare personaggio, alla fin fine non poteva che essere rassicurante.

Bibliografia

Opere dell'Autore

- Vito Mercadante, *Nostalgia*, inedito s.d. (volumetto manoscritto).
- Vito Mercadante, *Spera di suli*, Remo Sandron, Milano/Palermo/Napoli, 1903.
- Vito Mercadante, *Nostalgia*, Stabilimento Tipografico Italiano, Frascati, 1904.
- Vito Mercadante, *Castelluzzo*, Tip. Calogero Sciarrino, Palermo, 1904.
- Vito Mercadante, *Dopo la raffica. Commenti,* in «La Tribuna dei ferrovieri», 15 novembre 1907.
- Vito Mercadante, *Libera discussione. Lo sciopero di Parma,* in «La Tribuna dei ferrovieri», 1 giugno 1908;
- Vito Mercadante, *Lo sciopero del parmense,* in «La Tribuna dei ferrovieri», 15 maggio 1908;
- Vito Mercadante, *Scioperi in pura perdita?,* in «La Confederazione del lavoro», 18 luglio 1908;
- Vito Mercadante, *Lo sciopero si doveva fare,* in «L'Internazionale», 24 dicembre 1908.
- Vito Mercadante, *Il congresso della Resistenza. Impressioni e commenti e Le sorbe son maturate,* in «La Tribuna dei ferrovieri», 15 settembre e 1 ottobre 1908.
- Vitu Mercadante, *L'omu e la terra*, (Missina – Dicembri 1908 – Dicembri 1909), Libreria Editrice Ant. Trimarchi, Palermo, 1910.
- Vito Mercadante, *Focu di Muncibeddu*, A. Trimarchi Editore, Palermo, 1910.
- Vitu Mercadante, *Lu Sessanta! (di Marsala a Palermu)*, A. Trimarchi Editore, Palermo, 1910.

- Vito Mercadante, *L'ulcera parlamentare*, in “La gazzetta dei ferrovieri”, Milano, 15 gennaio 1911.
- Vito Mercadante, *La psicologia e la logica dell'on. Colajanni, Una risposta all'onorevole Colajanni del <Sindacato dei ferrovieri italiani>*, in “La gazzetta dei ferrovieri”, Milano 22 gennaio 1911. (nella fotocopia in mio possesso è riportata la data di composizione, 22 gennaio. Un appunto a margine riporta invece la nota: Corriere Siculo, 14-1-11).
- Vito Mercadante, *Le ferrovie ai ferrovieri*, Tipografia Adolfo Koschitz & C., Milano, 1911.
- Vitu Mercadante, *Lu miraculu*, Ed. C. Sanzo Tipografia Fratelli Vena, Palermo, 1912.
- Vito Mercadante, *Il poeta dell'ideale*, in “Il solco”, anno I, n. 2, Palermo, 15 gennaio 1912.
- Vito Mercadante, *La rugiada de la gloria*, Tip. Calogero Sciarrino, Palermo, 1912. Nella fotocopia in mio possesso non è riportata la data di stampa che è presumibile possa essere indicata nel 1912. In calce ai versi è riportato: “Prizzi, Dicembre 1911.
- Vito Mercadante, *Gratitudini, ricurdannu lu professori U. A. Amicu*, in “Erice ad Antonio Ugo Amico nel secondo anniversario della morte”, Scuola tipografica Boccone del povero, Palermo, 1919. Poi in Antonino Verzera, *Un poeta di Sicilia: Vito Mercadante*, Palma, Palermo, 1965.
- Vito Mercadante, *Strammutti*, Stamparia Calojru Sciarrinu, Palermo, 1927. Poi in Antonino Verzera, cit.
- Vito Mercadante, *Cunfidenzi*, s.d. Poi in Antonino Verzera, *Cit.*
- Vito Mercadante, *Canicola*, s.d. Poi in Antonino Verzera, *Cit.*
- Vito Mercadante, *Ricordo d'un comizio lontano* e *L'agitatore*, s.d. Poi in Antonino Verzera, *Cit.*
- Vito Mercadante, Prefazione a: Arturo Massolo,

Mattutino, A. Trimarchi, Palermo, 1927.
- Vitu Mercadante, *Mastru Mircuriu*, Francesco Sanzo & C. Editori, Palermo, 1927.
- Vito Mercadante, Prefazione a Pietro Tomasello, *Dicidott'anni*, Edizioni dell'Accademia G. Meli, Palermo, 1932. Poi in Antonino Verzera, *Cit.*

Opere sull'Autore o antologiche

- Antonino Verzera, *Un poeta di Sicilia: Vito Mercadante*, Palma, Palermo, 1965.
- Vincenzo Purpura, *Cortometraggi*, Renzo Mazzone Editore, Palermo, 1974.
- Vito Mercadante jr., introduzione a Vitu Mercadante, *Lu sissanta! (di Marsala a Palermo)*, Edrisi, Palermo, 1982.
- Gaetano Falzone, premessa storica a Vitu Mercadante, *Lu sissanta! (di Marsala a Palermo)*, Edrisi, Palermo, 1982.
- Vito Mercadante jr., introduzione a Vito Mercadante, *Focu di Muncibeddu*, Sigma edizioni, Palermo, 1991.
- Salvatore Vaiana, *Il poeta-sindacalista Vito Mercadante e le sue radici nel mondo contadino prizzese*, in "Annuario 1994/95, I.T.C.G. A. Volta, Nicosia, 1995, poi in www.perlasicilia.it.
- Adelaide Spallino, *Vito Mercadante, poeta* contro, in "Prizzi", anno I, n. 3, agosto 2004.
- Adelaide Spallino (a cura di), *Prizzi (PA)*, in *Progetto LIReS*, Grafiche Geraci, S. Stefano Quisquina, 2006.
- Lucio Zinna, *Sicily*, http://home.att.net/
- Associazione Centro documentazioni e studi "Vito Mercadante" (a cura di), *Versi Sparsi*, Editore Comune di Prizzi, 2009.
-R. Faragi, M. Scalabrino, S. Vaiana, *Vito Mercadante, dimensione storica e valore poetico*, edizione a cura del

Comune di Prizzi, 2009.
- http://www.ilprismatico.it/it/letteratura/1199-vito-mercadante.html
- https://ninogreco.wordpress.com/2010/02/14/vito-mercadante-i-versi/